RAGIONI

DEL REGNO DI NAPOLI,

per mezzo delle quali chiaramente si dimostra, che le commende, balìe, e priorati, che la sacra religione di malta ha nel regno stesso, non si debban conferire, se non se a' cavalieri religiosi nazionali.

IN ESCLUSIONE

degli altri cavalieri gerosolimitani stranieri, che son nel rimanente della venerabile lingua d'italia.

DA ESAMINARSI

per esecuzione di reale ed imperiale cedola del nostro

INVITTISSIMO REGNANTE

dal reggio collaterale consiglio,

COLLO INTERVENIMENTO

dello eminentissimo signore cardinale

IL SIGNORE D. MICHELE FEDERIGO DE ALTHANN

VECERE,

E

de' capi de i due supremi tribbunali,



A RELAZIONE

dello illustre signore duca spettabile signore reggente, presidente del sacro reggio consiglio, e delegato della reale giurisdizione,

IL SIGNORE D. GAETANO ARGENTO.

Nunquid obduxit oblivio, quæ urbi, quæ incolis, nota dispendia intulerunt hactenus peregrina regimina?

pontifex Nicolaus III. vel IV. in cap. fundamenta 17. §. dignè itàque, de electione & electi potestate in 6.

J. M. J. PH.



AVendo la illuſtre deputazione per la oſſervanza della grazia generoſamente da ſua ceſarea catolica Maeſtà (che Dio guardi) conceduta a queſto regno di Napoli, circa il non doverſi permettere agli ſtranieri il godimento de' ſuoi beneficj eccleſiaſtici, nel 1715. con riverente ſupplica eſpoſto alla paterna clemenza della medeſima c. c. Maeſtà, che tutte le ragioni, le quali aſſiſtono a' regnicoli, o ſien nazionali, perche godano eſſi ſoli di que' beneficj eccleſiaſtici del regno, che ſi conferiſcono, o dalla dateria di Roma, o da' prelati del regno ſteſſo, entrano eziandio per le commende, per gli bagliaggi, e priorati addetti alla ſacra, e ſempre mai laudevole, e glorioſa religione geroſolimitana; e per conſeguente, che ſi foſſe degnata, anche, quanto è a queſta parte, che haſſi a dire di ſomma importanzia, interporre l'autorità ſua affavore de' regnicoli; ſi compiacque il detto invittiſſimo padrone, fare ſcrivere al fù gran maeſtro Perellos, affinchè aveſſe fatto ſortire (ſicome giuſtizia volea) la ſeparazione delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati del regno da que' della rimanente lingua d'italia.

Ma, per le notizie, che ſopravennero all'illuſtre deputazione, radunataſi l'aſſemblea della mentovata lingua in preſenza del gran maeſtro, e diviſi oltremodo li pareri, e le opinioni, non ſi conchiuſe coſa di buono; anzi ci s'incontrarono oppoſizioni, e difficultà innumerabili; o perche troppo a loro dannoſa riputaſſero tal ſeparazione gli altri cavalieri italiani non regnicoli, per non privarſi del comodo, che ſentivan nel regno, per sì fatte commende, bagliaggi, e priorati, che ſon di gran lunga maggiori a' tutti gli altri d'italia; o perche il gran maeſtro, dipendente forſe da altro prencipe non inclinaſſe a far giovamento a ſudditi di ſua Maeſtà, o finalmente perchè, avendo in quel tempo molto biſogno la iſola di malta, di provvederſi nel reame di ſicilia, non conveniva allora,

giusta quella constituzione di cose, secondare alla svelata la intenzione, quantunque giustissima del Monarca, anzi dalla guerra stessa era obbligata la religione, ad essere in ciò guardigna, e circospetta.

Di presente la illustre deputazione, considerando essersi tolta di mezzo la persona di quel gran maestro; e vedendo, che già (per grazia di Dio) è tornata la sicilia sotto il soavissimo dominio del suo legittimo Signore; hà stimato essere questo il tempo opportuno, di rinnovare a' piedi di sua c. c. Maestà le sue umilissime suppliche, non già perche interponga di bel nuovo la sua imperiale autorità col presente gran maestro, non senza pericolo di rimanere inefficace, e di niun profitto; imperciochè sempre nell'assemblea d'italia il maggiore numero degli stranieri prevalerebbe colla negativa, quanto è al punto della separazion, a' pochi regnicoli, ma bensì perchè si degni colla sua innata paterna clemenza intraprendere, e adoperare que' medesimi rimedj economici per comodo di questi suoi fidelissimi sudditi, che per suo provvedimento stesso si praticano a riguardo delle collazioni, che si fanno de gli altri beneficj dalla dateria di Roma, o da' prelati del regno; e questo con imporre espressamente, che non si conceda il regio *exequatur* a quelle collazioni di commende, bagliaggi, e priorati, che non saran fatte a pro de' nazionali.

Sichè, essendosi per lo detto glorioso e sempre mai invitto Monarca con sua cedola de' 15. di dicembre del passato anno ordinato, chequesto eminentissimo signore cardinale D. Michele Federico de Althann vecerè (il cui santo zelo, chi non sà quanto sia grande, profittevole, e maraviglioso per lo ben di questo pubblico?) insiem col reggio collaterale consilio lo informino di *que se os ofrezca, y pareciere* (sono queste parole della cedola) *sobre el contenido en la preinserta suplica, paraque en su vista pueda resolver lo que tabiexe por mas conveniente*; noi, a cui immeritevolmente è toccato in sorte per volontà di detta illustre deputazione, di promovere in questa gravissima dipendenza le ragioni del regno contra gli stranieri religiosi gerosolimitani, dimonsterremo nella presente scrittura (per quanto dalla brevità del tempo ci sia permesso) che le commende, i bagliaggi, ed i priorati, che son in

que-

questo reame di Napoli, addetti alla mentovata sacra religione di malta, debbonsi a' regnicoli, o sien naturali, conferire, per le seguenti principalissime ragioni.

I. Perchè, in generale parlando, sono le commende, i bagliaggi, ed i priorati sudetti propiamente beni della chiesa, e per conseguente addetti a' poveri (anche volontarj) de' luoghi, ove stan situati.

II. Perchè (discendendo al particolare) son veracissimi beneficj ecclesiastici, e come tali compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia.

III. Vi è più perchè son beneficj regolari, ch'è quanto a dire, beneficj, che con assai maggiore strettezza richieggon la residenza, la qual non può con agevolezza sperarsi, se non se da' nazionali.

IV. Perchè la residenza, anche con ispezieltà, in vigore degli statuti della religione stessa si richiede in cotai commende, bagliaggi, e priorati: per la generale osservanza de' quali statuta assai mirabilmente a' commendatarj e provveduti conferisce li onesta e ben livellata supplica del regno.

V. Perchè sempre, ed in ogni tempo le suppliche del regno per gli beneficj a favore de' paesani sono andate del pari colle altre particolari suppliche del regno stesso, quanto è alle commende, a' bagliaggi, ed a' priorati della religione di Malta, ed i rescritti per quelli sono stati uniformi a' rescritti per questi.

VI. Perchè tutti li motivi politici della corona favoriscono eziandio la sopraddotta supplica de' Napoletani.

VII. Perchè senza disparità di ragione, ne veggiam gli esempli nelle altre lingue di detta sacra religione, ed in ispezieltà in quella di spagna, e nell'altra di francia.

VIII. Perchè chiare son le risposte alle obbjezioni, che far ci si possono in contrario.

E, provati tutti i proposti punti, conchiuderem nostra scrittura, col ricordare.

Che ben può, e dee il prencipe, per mezzo de' soliti espedienti economici, datigli dal Creatore, tuttavia proseguire ad ordinare, anche quanto è a queste commende, bagliaggi, e priorati, la osservanza della legge di natura, divina, canonica, civile, e delle genti, che commandano, non doversi

ad altri conferire i beneficj (e sien questi di qualsivoglia sorte) se non se a' naturali.

I.

In generale parlando, son le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta propiamente beni della chiesa, e per conseguente addetti a' poveri (anche volontarj) de' luoghi, ove stan situati.

COmechè per chiarezza di ciò, che per noi si averà a dire, gioverebbe quì dar convenevol saggio della origine, progresso, e stato della sacra religione gerosolimitana, la quale fornita di generosi cavalieri principalmente applicati allo esercizio della ospitalità, ed allo sovvenimento de' poveri, e perciò templarj, ed ospitalarj appellati (1), ed in secondo luogo addetti alla milizia, per lo mantenimento e sostegno di nostra santa fede (2), composta di varie nazioni, (che oggi chiaman *lingue*, a guisa di particolari provincie della religione (3) stessa) col possedimento di una immensità di beni, sot-

to

(1) *Franciscus ansaldus cons. 78. num. 21. & 22. ibi: fuit in principio Hierosolymitana instituta religio, ad hospitalitatem scilicet exercendam, & officium dicendum, & orandum; unde hospitalarii dicti sunt, ac dicuntur.*

(2) *notandus est locus P. Gregorii tholosani par. 1. syntagmat. jur. lib. 2. cap. 14. num. 11. ibi: Inter statuta religionis militum hierosolymitanorum, tit. 4. qui de hospitalitate inscribitur, cap. 22. sancitum a m. magistro, seu generali illorum præfecto Claudio de la Sangle, ut honestissime quidem fratres, & milites illorum sepeliantur; sed nec posthac ullus, sive fuerit frater, sive secularis, pullatus omnino, sive vestitus, sive veste lugubri funus sequatur, neque etiam ipsius magistri, ubicumque mortem obierit; idque, ut opinor, ut mortem despicere, vel non timere assuescat.*

(3) *P. Greg. tholosan. par. 2. syntagm. jur. lib. 15. cap. 34. num. 6. ibi: quia autem ex pluribus provinciis & regnis milites ei ordini se devovent, &c. In singulis fere jam provinciis priores præcipui, quibus subiiciuntur alii commendatarii, & hospitalarii, ut illi quoque magno ordinis magistro.*

to il governo del suo gran maestro, appunto come principato ha i suoi particolari statuti, ed ordinamenti, co' quali vive. Niente dimeno, perchè scrivendo a' dotti, anzi a' legislatori, infra il giro di picciol tempo, che ci è stato prefisso, disideriamo, per quanto ci sia permesso, essere brevi; perciò, riserbandoci di registrarne, secondo la opportunità de' luoghi, qualche particolare individualissima veritiera circostanza, profittevole al nostro assunto; per ora in generale ci convien dire, ch'ebbe principio cotal religione verso lo anno 1120. da un tal Gerardo, dapoichè fù per gli cristiani conquistata la città di Gerosolima (4): *hinc, ut dictum est, primo loco hospitalarii Johannitæ adpellati, inde cruciferi hierosolymitani; quia scilicet cum cruce alba in nigro panno affixa, christianos hierosolymam petentes, hospitio recipiebant* (5); discacciati nondimeno dalla detta città, si ricoverarono nella bella e tanto decantata dagli storici, isola di rodi, che, tolta dall'ottomano impero, nel 1308. ebbero cota' cavalieri per concessione da Clemente v. (6), o come, altri vogliono, da Goffredo rè di gerosolima (7); perlaqualcosa *equites rhodii, sive rhodienses dicti fuere*. Ma perchè i turchi nel 1522. dopo sei mesi di assedio nel giorno del s. natale di Gesù cristo riacquistaron la isola (8), perciò il glorioso imperadore Carlo v. di felice memoria (che dev' essere in cielo) posseditore del regno di sicilia di là dal faro, congiunto ed incorporato alla corona di aragona (9), veggendo, che la sacra religione sudetta languiva, perchè non aveva certa, fissa, e determinata sede, diede *eidem religioni, ejusque magistro, in feudum reale, seu dignitatis, redolens jus principatus*, la isola di malta (rinomatissima, anche presso de' romani per lo antico suo tempio (10) di Giunone), che

(4) *Cassanaus in glor. mund. par. 9. consideral. 4. P. Greg. tholos. ubi supra num. 7. ibi: Tradunt statuta ejus ordinis, seù religionis, primum præpositum huic ordini dictum Gerardum, qui cum sociis crucem candidam in nigro panno affixit, assumpsitque eum vivendi ritum, qui nunc est, vel quo degere debent.*

(5) *cit. P. Greg. tholos. loc. cit. n. 1. 7. 11. & 13. Innocent. III. in cap. tuarum 11. de privil. hos vocat cruce signatos.*

(6) *Platina in Clement. v.*

(7) *d. P. Gregor. tholosan. adduct. loc. num. 12.*

(8) *idem P. Gregor. tholosan. ubi supra d. num. 12.*

(9) *juxta illam annexionem, qua, aliis omissis, recensetur a card. de Luca sub tit. de feud. discurs. 20. sub tit. de præhemin. discurs. 29. & sub tit. de regalibus discurs. 127.*

(10) *Cicero act. 5. contra Verrem.*

che, quantunque da un largo e pericoloso braccio di mare separata si ravvisi da quello, è nondimeno membro del riferito reame di sicilia (11); *ideoque postmodum maltenses, seu melitenses vocitati* (12)

Ond'è, che, rappresentando il gran maestro due formali persone in una sola materiale (*superior enim, & dux belli* (13) *dicitur*) sicome appunto due figure si considerano nel sommo pontefice da' moderni scrittori, cioè, quella di capo di santa chiesa, e l'altra di prencipe secolare (14); vien' egli a far la divisa di due personaggi, uno di supremo prelato, ovver di generale di sua religione per tutto il mondo cattolico, e l'altro di prencipe secolare di detta isola di malta, suddito al re della sicilia, colla giurisdizione sopra il popolo, ma non già sopra il chericato, il quale hà il suo vescovo, a cui stà sogetto (15).

E questo giusta i termini di quelle altre prefetture, o sien magisterj di altre religioni (ma impropie) anche militari, come di santo Giacomo di spada, di calatrava, e di alcantara, che per concessione apostolica hà il rè catolico *in administrationem* nelle spagne (16), ed hanno eziandio altri prencipi in italia, cioè, di santo Maurizio, di santo Lazaro, e di s. Stefano, ed in altre parti del cristianesimo, anche nella germania,

---

(11) *de hujusmodi concessione pertractant, ut alios praetereamus, Camill. borell. de regis catholici praestantia, cap. 75. a num. 84. ad 90. & d. card. de Luca sub tit. de jurisdict. discurs. 69. & sub tit. miscellanear. ecclesiastiear. discurs. 4. de eadem religione quamplura scribit Sansovinus lib. 2. & etiam in chronico, Morigius lib. 3. cap. 1. Cassanens ubi supra. d. P. Gregor. tholos. par. 2. syntagm. jur. lib. 15. cap. 34. num. 12. reg. Tap. de reb. relig. in verbo monasteria, cap. 34. Arnoldus Ferronus historia gallica lib. 6. Dolionus historiar. lib. 5. atque alii, &c.*

(12) *d. P. Gregor. tholosan. cit. loc. num. 12.*

(13) *Rot. romana cit. dec. 291. n. 10. & dec. 324. n. 14. tom. 1. p. 5. recentior.*

(14) *praesertim ab eodem card. de Luca sub tit. de regalib. disc. 32. sub tit. de praemin. disc. 1. sub tit. miscellanearum ecclesiasticarum, disc. 1. & 4. & in relatione curiae, sub tit. de judiciis.*

(15) *dict. Rota rom. dec. 291. n. 9. & dec. 324. n. 15. tom. 1. p. 5. recent. ibi: jura principatus melitae non sunt absoluta, quum respectu alti dominii magnus magister recognoscat regem siciliae; & respectu superioritatis ecclesiasticae sit tantummodo abbas.*

(16) *ex deductis ad varios effectus ab eodem cit. card. de Luca, sub tit. de jure patronatus, disc. 5. n. 1. sub tit. de jurisdict. disc. 92. n. 7. cum pluribus seqq. sub tit. de regalibus, disc. 32. num. 5. sub tit. miscell. ecclesiast. disc. 4. n. 2. & in adnot. ad sacr. concil. Trident. disc. 39. n. 9. & alibi saepius.*

mania, e nella francia (17), delle quali opportunamente parlerem più appresso.

La quale discrezione di personaggi nel gran maestro si considera, così in ordine alla elezione del foro del prencipe, per lo privilegio contenuto *in l. unica, cod. quando imperator inter pupillos, & viduas, &c.* come ancora, in ordine alle appellazioni, ed a i ricorsi al papa, o sia alla sede apostolica (18), a cui è immediatamente sottoposto (19).

Non tiene il gran maestro alcuna assoluta podestà, ma hà solamente la giurisdizione ordinaria universale nella religione, per gli statuti di quella, per le bolle de' sommi pontefici, e per le autorità de' giuristi (20); onde regola gli affari di essa per gli medesimi ordinamenti della religione, confirmatili per privilegio da papa Pio IV. (21) fra i quali vi è questo, che le cause si abbiano a conoscere *intra religionem ipsam*, col seguente ordine, cioè, dall' assemplea alla lingua, dalla lingua al consiglio ordinario, dall'ordinario al compiuto (22), e dal

---

(17) de his omnibus agit P. Greg. tholosanus par. 2. syntagm. jur. lib. 15. cap. 35. & Camill. borell. de regis catholici praestantia, d. cap. 75. per tot. vide d. card. de Luca, etiam ad varios effectus earumdem harum impropriarum religionum, sub d. tit. de jurisdict. cit. disc. 92. per totum, & sub tit. miscell. ecclesiast. d. disc. 4. n. 2. Et quod attinet ad d. religionem sancti Stephani, vide etiam d. Franciscum ansaldum (qui evangelista in ejusdem materiis dici solet) cons. 7. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 23-27. 31. 32. 33. 37. 18. 74. 78. 138. 140. 141. & passim in iisdem consiliis, ac etiam vide praefatum cardinalem de Luca sub tit. de fideicomm. disc. 8. n. 13. sub tit. de pension. discur. 62. n. 2. & 3. sub tit. de regalibus, disc. 84. n. 9. sub tit. de jure patronatus disc. 20. per totum, & in adnot. ad sacrum concilium Trident. discur. 13. n. 4. & discur. 39. n. 9.

(18) d. card. de Luca sub tit. miscellanearum ecclesiasticarum, disc. 4. n. 3.

(19) Rota romana dec. 18. n. 7. tomo 1. p. 5. recentior. ibi: religio hierosolymitana obsequens semper fuit sedi apostolicae, & illius mandatis, & litteris paret; ac denuò decis. 63. ead. p. 5. recent. tom. 1. ibi: est immediatè subjecta sedi apostolicae, &c.

(20) testatur id d. Rota romana dec. 209. tom. 1. p. 5. recent. quae hac rat. eod. loc. subjungit, quod solus, & absque conventu non potest m. magister à dom. marescallo, hoc est à tribuno militum (qui in eadem religione est caput linguae alverniae, ead. rota dec. 457. tom. 2. p. 5. recentiorum in principio) avocare causas jam coram eodem m. magistro praeventas, quum hoc sit de pertinentibus ad absolutam potestatem; adde decis. 324. eod. tom. 1. p. 5. recent. Licet enim m. magister habeat ordinariam universalem in religione jurisdictionem, attamen in nonnullis casibus habet dominus marescallus jurisdictionem cumulativam cum m. magistro, ideòque datur locus praeventioni; ead. rota d. dec. 457. per tot. tom. 2. p. 5. recent. Nunquam tamen dom. marescallus potest se ingerere in componendis pacibus inter familiares dicti m. magistri, seu inter illos, qui actu inserviunt m. magistro in eius palatio, dec. 291. d. tom. 1. p. 5. recent.

(21) d. card. de Luca sub tit. de regalibus, disc. 61. n. 2. sub tit. de benef. disc. 69. n. 4. & in adnot. ad s. c. Trid. disc. 41. n. 6.

(22) de hoc magno consilio ordinis s. Johann. hierosolym. vide P. Greg. tholos. par. 3. syntagm. jur. lib. 47. cap. 26. n. 9.

e dal compiuto al capitolo generale (23); senza altro ricorso, se non se al papa (sicom'è detto) non già per lo canale della signatura di giustizia, ma quasi sempre per quello della signatura di grazia; e solamente tal' ora, giusta la qualità delle cause, notansi i ricorsi anche nella camera (24), e si rimettono alla sagra congregazione deputata sopra i negozj della religione, *quæ congregatio melevitana dicitur* (25).

Per questa medesima ragione, anche i commendatarj, i balj, ed i priori son veri ordinarj nelle lor commende, e ne' bagliaggi, e priorati loro: hanno la esenzione dalla giurisdizione de' vescovi, nè pagan decime in vigore di spezialissimi privilegj apostolici (26), ed han tribbunale formato per le cause de' propj sudditi, col generale, vicario, cancelliero, promotore fiscale, e colle carceri (27); anzi a' medesimi comendatarj, balj, e priori si appartiene *immunitatem propriarum ecclesiarum, vel commendarum tueri* (ch' è un caso assai più forte) *donec episcopus consulatur, licet, ubi iste consultus, provisiones adhibet, ad eos non pertineat ulterius cogni-*

---

(23) *generale capitulum repræsentatur per sexdecim equites capitulares, ex quo omnes linguæ in eosdem sexdecim capitulares compromittunt, ut in stabilimento primo, & 13. de capit. Religio autem non repræsentatur per hos sexdecim capitulares, sive capitulantes, sed per totum capitulum generale; Rot. rom. dec. 303. n. 23. p. 7. recent. Hoc autem generale capitulum potest concedere statuta, & ordinationes, quæ censentur facta auctoritate apostolica, & sic non egent tali confirmatione; ead. Rota rom. dec. 219. n. 4. p. 7. recent.*

(24) *d. card. de Luca sub tit. de regular. disc. 61. n. 2. sub tit. de beneficiis disc. 69. n. 4. & in adnot. ad s. conc. Trid. disc. 41. n. 6.*

(25) *d: disc. 61. sub tit. de regularibus, n. 2.*

(26) *ità habetur in constit. 9. Pii IV. quæ legitur impressa post ejusdem religionis statuta, atque ivi alia constit. Clementis VII. & animadvertit Rota romana d. decis. 63. tomo 1. p. 5. recent. ibi: est immediatè subjecta (nempè religio prædicta) sedi apostolicæ, ipsaque, ejusvè bona, & personæ sunt specialiter exempta à quibuscumque exactionibus, contributionibus, gabellis, datiis, collectis, &c. & liberantur religiosi ab omni superioritate, & potestate quorumcumque patriarcharum, archiepiscoporum, & prælatorum &c. adstipulatur ead. Rot. dec. 193. n. 12. p. 7. dec. 100. n. 10. & seqq. p. 11. & dec. 391. p. 13. rec. adde d. card. de Luca sub tit. de jurisdict. disc. 1. cum pluribus seqq. & sub tit. miscellan. ecclesiast. disc. 1. n. 87. vers. quum etenim, & disc 13. n. 9. Etiam milites religionis sancti Stephani sunt exempti ab jurisdictione ordinariorum per bullam ejusdem Pii IV. altitudo, nonis Julii 1562. & in omnibus subsunt m. magistro; Franc. ansaldus cons. 12. n. 40. cons. 31. 32. & 33. per totum, & consil. 78. n. 26.; cui privilegio haud quamquam renunciare possunt, Erasm. choKier de jurisdict. omnium judicum in exempt. p. 3. q. 34. idem Franciscus ansaldus cons. 37. n. 23. nec jurisdictionem ordinarii prorogare, Franc. card. Mantica dec. 277. fuit conclusum n. 4. & 5. cit. Ansald. d. cons. 37. n. 24. possunt tamen cum licentia conveniri in causis merè civilibus suorum bonorum patrimonialium, coram illo judice, coram quo aliàs essent conveniendi, si milites non reperirentur; idem Ansaldus cons. 38.*

(27) *idem cit. card. de Luca sub d. tit. miscellan. ecclesiasticarum d. disc. 13. n. 9. 11. 13. & disc. 14. n. 1. 3. 5. & seqq.*

gnitio, *nèque aliæ ipsorum partes remaneant*(28).

Hà questa gloriosa religione trè soli ordini di monaci sotto di se coll'appruovazione de' sommi pontefici (29).

Il primo de' quali *est militum justitiæ, non nisi cum qualitate generosæ nobilitatis admittendorum* (30); e questi portan, si come ogni un ben sà, e vede; una croce grossa e bianca nella cappa, a differenza de' novizj, che ne portano una picciola, anche bianca, nel petto (31).

Il secondo è de' frati cappellanj conventuali, i quali nella chiesa, o sia nel convento dello spedale di malta fanno una certa figura di canonici, *etiam cum honorificis insigniis* (32); il cui capo, e prelato, ovver la cui prima dignità, è il priore della chiesa, il quale *quasi Episcopus*, hà universalmente la parrocchiale e spirituale cura di tutti i soldati, e degli altri serventi, e sudditi della religione, colla esenzione dalla giurisdizione, e dal governo, anche sagramentale del vescovo, e degli altri ordinarj; e perciò hà eziandio la preminenza della croce grande, e ne' consigli siede sopra le altre dignità della religione, appresso il gran maestro (33).

E'l terzo è de' frati di ubbidienza, che comunalmente si appellano *servientes*: suddistinti in due altre spezie, una delle quali è de' cherici, *qui cappellanorum inferiorum*, *seù ha-*

 ben-

(28) *d. card. de Luca sub tit. de jurisdict. discurs. 29. & disc. 104. per totum, & sub tit. miscellan. ecclesiasticarum, discurs. 2. n. 14. & discurs. 13. n. 3.*

(29) *ut ejusdem religionis stabilimenta testantur instatutorum volumine registrata, tit. 2. cap. 2. sub rubrica* della divisione de' gradi de' fratelli dell'ordine nostro, *& tit. 13. cap. 3. in fine de elect. atque advertitur in dec. 15. Rota romana. p. 11. recent. & post Dianam p. 10. & 11. tradit d. card. de Luca sub tit. de benefic. discurs. 69. n. 1. & 2. sub tit. de praeminent. discurs. 32. & seq. ad materiam nobilitatis requisita pro habitu militum justitia, & sub tit. de testam. in perusina successioni.*

(30) *Rota romana dec. 6. n. 9. tom. 1. p. 9. recent. dec. 207. p. 13. recent. & dec. 181. & 219. p. 16. recent. Concordat citat. card. de Luca sub tit. de praeminentiis discurs. 32. 33. 34. & 35. & sub tit. de regal. discurs. 61. n. 1. De nobilitate verò necessaria pro habitu religionis sancti Stephani, ad textum in cap. 3. tit. 2. statutorum ejusdem religionis, agit d. Franciscus ansaldus consil. 138. per totum, Ac de praeminentiis equitum, & de diversitate graduum, ejusve effectu, ad capit. 5. tit. 3. dictorum statutorum ordinis, pertractat consil. 132. etiam per totum. Ex sola verò fundatione commenda dispensatur in d. religione sancti Stephani fundantium nobilitas, idem Ansaldus cons. 15. n. 28. & n. 113.*

(31) *d. card. de Luca sub tit. de pensionibus disc. 42. n. 11.*

(32) *idem citatus auctor sub tit. de beneficiis d. disc. 69. n. 1.*

(33) *P. Greg. tholos. d. p. 2. syntagm. jur. lib. 15. cit. cap. 34 n. 5. cit. card. de Luca sub tit. de beneficiis d. disc. 69. n. 2.*

bentium beneficia servitoria figuram præseferre videntur; e questi han diverso abito chericale; e l'altra *est militum non nobilium*, i quali diconsi *servientes armorum*; e portano abito simile a' cavalieri religiosi del primo ordine, chiamati *milites justitiæ* (34); ma costoro a poco a poco, ed insensibilmente (forse per la già detta similitudine dello abito de' generosi nobili cavalieri) sono quasi stati suppressi in italia (35).

Or tutti questi (riserbatine gli altri, i quali, sicome non professando formali voti, e per conseguente, non essendo religiosi veri (36), chiamansi *milites obedientiæ magistralis*, ovver chiamansi *donati, ed oblati di mezza croce* (37) son propj propjssimi religiosi professi di una verace veracissima religione, la quale in tutto e per tutto hassi a dire tale (38). Religiosi (diciamo), che, precedente un formalissimo noviziato, giusta la norma de' sacri canoni, del sacrosanto concilio da trento, e degli ordinamenti della religione (39), stan

per

---

(34) *Menochius cons. 396. n. 15. Rota post Tamburrinum de jure abbatum dec. 13. n. 7. ead. Rota dec. 334. n. 3. p. 14. recent. d. card. de Luca sub tit. de beneficiis cit. disc. 69. n. 1.*

(35) *d. card. de Luca sub tit. de regalibus, cit. disc. 62. n 1.*

(36) *fratres sancti Johannis illos adpellavit, & præfectum eorum priorem Alex. III. cap. uxoratus 8. de convers. conjugat. & Innoc. III. fratres hospitalis s. Johannis in cap. tuorum, lib. de privileg. & in cap. dudum 31. de decimis; atque Honorius III. in cap. canonica 50 de sententia excommunic. ubi etiam invenies, Honorium audivisse, priorem eorum presbyterum esse debere; adde dictum card. de Luca sub tit. de præeminentiis cit. disc. 62. n. 5.*

(37) *idem auctor sub tit. de benefic. d. disc. 69 n. 1.*

(38) *hi enim hierosolymitani, templarii, & hospitalarii gaudent privilegio clericali; Glos. in can. quisquis 17. caus. 17. q. 4. adde Garciam de beneficiis p. 1. c. 4. n. 6. 7. 13. & 21. quem allegat Franciscus ansaldus cons. 78. n. 45. scribens, quòd milites hierosolymitani non solum religiosi sunt, verùm & ecclesiastica persona, quòdque foro clericali, & privilegio canon. si quis suadente, gaudent, idque ad differentiam aliorum hospitaliariorum laicorum, qui intenti conjugio, portantes aliquod signum, vel imaginem, non gaudent privilegio clericorum; quia vera religiosorum vota non emittunt; Petrus belluga in speculo principum, de propositione gravaminum, &c. rubr. 1. §. videndum, n. 9., ubi Camillus borellus in addit. lit. E, verb. hospitalarii.*

(39) *Rota romana d. dec. 15. n. 10. 13. & 14. p. 11. recentior. hinc religionis hierosolymitanæ professio, facta ante annum decimum sextum, non valet; ead. Rota dec. 779. n. 10. p. 3. recent. An autem novitius hierosolymitanæ religionis canonis & fori privilegio gaudiat, sententiam affirmativam tuetur Marcellus marcianus operum legalium posthumarum, tit. excerpt. forens. exerc. cap. 18. per totum, post regentem Tapiam, Sanfelicium, Rovitum, Valenzuolam, Novarium, Carlevalium, Ricciam, Caballinum, Giurbam, Maynardum, & alios. Quod verò attinet ad novitios militaris ordinis alcantera, eos a fori privilegio excludit Bobadilla de republica lib. 2. cap. 19. num. 15.*

per professionem (40) *atque per adpositionem vinculi militaris* (41) soggetti a i trè solennissimi voti di vera esatta castità, povertà, ed ubbidienzia (42).

E però da se non possono far comparatici, *nisi baptizandus esset filius baronis, aut majoris domini* (43): oltraciò, non han facultà di far testamento (44), e sono incapaci, non men

 di

---

(40) *immò ex sola habitus gestatione censentur hi milites hierosolymitani nonnunquam tacitè professi; Bobadilla de repubi. lib. 2. cap. 19. num. 27. Joannes franciscus Leo in thesauro ecclesiastico p. 2. cap. 16. n. 37., regens Rovitus consil. 96. n. 8. tom. 1. Riccius decis. curiæ archiepisc. 121. p. 2. Marcellus marcianus ubi supra d. cap. 16. n. 7. vers. secundo quia defectus, & vers. tertio, quia ex delatione, & n. 10.*

(41) *de antiquo apud Romanos militiæ, & dignitatis cingulo agit P. Greg. tholos. par. 3. syntagm. jur. lib. 31. cap. 30. n. 13. de solemnitate verò hujus cinguli militaris, quo utuntur milites hierosolymitani, plenè scribit Faignanus in capit. qui presbyterum 2. n. 1. & seqq. de pœnitent. & remiss. adde d. card. de Luca sub d. tit. de regularibus d. discurs. 46. n. 3. qui prodit decisum, professionem non esse nullam, si cingulus militaris non fuerit susceptus; quidquid in contrarium fortasse scripserit citatus Faignanus.*

(42) *d. P. Greg. tholosan. par. 2. syntagm. Jur. lib. 75. cap. 34. n. 2. notorium enim est, istos equites esse veros religiosos, quàm dicantur clerici regulares sub religione sancti Augustini, tribusque votis sunt adstricti; nempè castitatis, (cujus nulla alia strictior, d. cap. uxoratus 8. de convers. conjugat.) paupertatis, & obedientiæ; Navarrus cons. 12. n. 1. lib. 3. de regularibus: Mord. dec. 10. num. 2. de causa possessionis, & proprietatis: & fuit dictum coram fælicis memoriæ Gregorii XV. dec. 87. n. 2. & ibi Beltram. in adnotat. n. 13., & dec. 109. n. 1. adde Rotam romanam d. dec. 15. n. 16. p. 11. recent. atque horarum canonicarum loco, orationem dominicam centies quinquagies per diem recitare tenentur, ut testatur Volaterranus in sua anthropologia; atque etiam asserit P. Greg. tholosan. d. par. 2. syntagm. jur. lib. 15. cit. cap. 34. n. 9. & Gerard. Maynard. dec. senatus tholosan. 17. n. 1. lib. 1. Insuper, quòd dicti milites sint verè ecclesiastici, & religiosi, affirmant Papon.* En son recueil titres des Chevaliers de Hierusalem, *tit. 10. lib. 1. quæst. 1. & 2. Octavianus Cacheran. dec. Pedemont. 27. n. 28. ubi prolixè admodum adstipulantur d. card. de Luca sub tit. de regal. discurs. 1. n. 121. & disc. 46. per totum signanter n. 21. & 12. sub tit. de feudis discurs. 16. & in adnot. ad eundem discursum n. 1. & 2. & in adnot. ad s. Conc. trident. disc. 34. n. 23. 24. & 25. & disc. 39. n. 9. adde ad d. Marcellum Marcianum cit. cap. 18. n. 7. vers. 1. quia cum hujusmodi; ibi: religio hierosolymitana constat ex tribus votis substantialibus; ideò ad instar aliarum, privilegio fori, & canonis semper gaudet.*

(43) *ut ex statutis religionis adnotat P. Greg. tholosan. part. 1. syntagm. Jur. lib. 2. cap. 4. num. 18.*

(44) *carent milites hierosolymitani activa testamenti factione, tàm ex dispositione juris communis; ut ex textu in capit. presbyter 2. de testam. in capit. final. de success. ab intest. can. quia ingredientibus 7. 10. q. final. Auth. ingressi, cod. de sacrosanctis eccles. cap. perrect. cap. ex parte de regularibus. Sotus de just. & jure lib. 10. q. 5. art. 7. Alvar. de conject. ment. test. lib. 2. cap. fin. n. . . . Didacus in speculo testam. par. 6. n. 11. quàm ex constit. eorum religionis, ut habetur in novis statutis cap. 33. Roderic. de regular. tom. 3. q. 69. art. 7. vers. ad const. Molin. de just. & jure tom. 1. disputat. 141. n. 8. Navarr. in praxi de elect. for. sect. 2. q. 69. sub n. 8. Sanchez in decalogo tom. 2. lib. 7. cap. 8. n. 36. & sæpius advertit Rota, ut coram Pirovano in bononiens. fideicom. de Molvetiis 11. decembris 1524. quam sequuta est in alia bononiens. bonorum 16. martii 1626. coram eodem in perusina hæreditatis 13. novembris 1637. coram reverendissimo decano, & deinde in . . e ceanaten. bonorum 29. aprilis 1641. coram R. P. D. Cerro, §. quod autem attinet, vers. miles hierosolymitanus, uti verus religiosus prohibetur testari, & in causa romana divisionis 10. junii 1641. coram R. P. D. Cerro §. quæ succedit in omnibus hæreditatibus militum &c. Idq; ad differentiam militum religionis s. Stephani, qui, quàm non sint verè religiosi, possunt liberè de fructibus beneficiorum, & commendarum disponere, etiam in ultima voluntate, Franciscus ansaldus cons. 78. n. 15. & 28.*

di beneficj secolari, e di pensioni ecclesiastiche *super beneficiis secularibus* (45), che di dominio, e possesso de' beni in particolare (46), anche di feudi (47); *quandoquidem feuda, quæ obtinentur ac detinentur a prioribus, bajulis, & commendatariis, non dicuntur obtineri, neque detineri ab ipsis militibus, sed ab ecclesiis, prioratibus, atque commendis in genere, vigore regiarum concessionum* (48); quantunque soglian tal'ora ottenere la dispenza del rè, per sì fatti acquisti e godimenti di beni feudali, nel qual caso ritengono eziandio le commende, i bagliaggi, ed i priorati (49), e soglion altresì ottenere la licenza dal gran maestro (che ben può darla, *ex facultate ei concessa a summo* (50) *pontifice*) di disporre (51) de' soli beni stabili patrimoniali antichi, o dagli antichi lor pervenuti *post professionem* (52); ma non già

---

(45) *generaliter enim beneficia regularia regularibus, secularia secularibus sunt conferenda, capit. quum de beneficio 5. de præbend. in 6. capit. super eo 9. de regular. clementin. 1. de elect. clement. 1. de supplend. negligent. prælatorum Concil. trident. in sess. 14. de reformat. capit. 10. & 11. Romana rota apud Franc. card. mantic. dec. 68. altera tantum parte n. 5. divers. decis. 483. pro solutione præsentis dubii n. 2. part. 1. apud Seraphin. card. Olivar. decis. 1165. de mandato domini nostri nu. 12. & in recent. per Farinac. recollect. parte 1. dec. 229. in decis. in hac facta nu. 1. Lapus in capit. unic. nu. 1. de supplendis negligent. prælator. in 6. Tamburrin. de jure abbat. disput. 5. q. 2. nu. 2. to. 1. Franciscus ansaldus cons. 7. nu. 5. & nu. 30. ubi, quòd seculari clerico beneficium regulare non est conferendum; adde in nostris terminis terminantibus Barbosam de episcopis allegat. 4. & alios modernos collectores. passim idipsum de hierosolymitanis militibus testatur dictus card. de Luca sub tit. de pension. discurs. 44. num. 4. & in adnot. ad s. C. tridentinum discurs. 13. nu. 3.*

(46) *P. Greg. tholos. par. 2. syntagm. jur. cit. lib. 15. cap. 30. n. 2. Rota apud Gregorium dec. 87. & 309. & dec. 15. parte 11. recent. cum aliis deductis per dictum card. de Luca sub tit. de jurisdict. disc. 92. sub tit. de testam. disc. 9. nu. 4. & disc. 35. nu. 9. sub tit. de feudis disc. 16. sub tit. de regular. disc. 46. nu. 1. sub tit. de fideicomm. in summa nu. 260. & in adnot. ad s. concilium Trident. disc. 34. nu. 13. & 14.*

(47) *dict. card. de Luca dicto tit. de feud. disc. 16. per tot., & in adnot. ad eundem disc. 16. nu. 1. & 2. & in summario ejusdem tit. de feud. & n. 87.*

(48) *sub dicto tit. de feud. cit. disc. 16. & in adnot. ad eundem disc. nu. 3.*

(49) *sub eodem tit. de feud. adducto disc. 16. nu. 6. & in adnot. nu. 5.*

(50) *Vide statuta dictæ religionis hierosolymitanæ tit. 9. de magistro cap. 20.*

(51) *Certum enim est, quòd si prædicti equites condant testamentum (circumscripta tamen dispensatione, seù licentia de testando habita a m. magistro, quæ ex hoc capite tollit dictam inhabilitatem, ut animadvertit Sanchez in decalog tit. 2. lib. 7. c. 8. nu. 36. R. P. Sperell. dec. for. eccles. 21. nu. 14. Gratian. discept. forens. c. 880. nu. 34. 35. & 45. admisit Rota in Neapolitana damus 14. martii 1625. coram b. m. Pirovano, & recentius, aliis relatis, in recanaten. bonorum 29. aprilis 1641. coram R. P. Cerro, §. quod autem vers. stante licentia m. magistri licitum fuit testari, &c.) si, inquam, simpliciter prædicti equites, absque licentia condant testamentum, actum frustatorium faciunt, & hæredi scripto denegatur immissio, vigore l. finalis, C. de edicto divi Adriani tollendo; siquidem hoc casu succedit religio in omnibus & singulis bonis sui militis defuncti; P. Gregor. tholosan. par. 3. syntagmat. jur. lib. 95. cap. 15. nu. 8. Rota romana dec. 30. nu. 43. tom. 1. parte 9. recent.*

(52) *ex urbanitate enim dimittit suis militibus omnia sua bona immobilia, eis ab consanguineis perventa, & non fit spolium, nisi de mobilibus; Rota rom. dec. 302. nu. 17. tom. 2. par. 9. recent.*

già degli altri beni *aliunde noviter* acquistati (53) : la qual licenza niente importa , che preceda , o sussiegua al testamento (54) ; per cui eziandio godono (sicome pur godono tutti gli altri militari del secolo) de' privilegj degli antichi soldati (55) .

In una parola : questi meritevolissimi religiosi in niente differiscono dagli altri , se non se in questo ; cioè, che non son forzati a vivere collegialmente infra i chiostri (56) ; e perciò è lor conceduta una tale quale considerabile amministrazione de' beni , così patrimoniali , ed acquistati , come delle commende , e dignità della religione stessa , ed è permesso loro per disposizione de' loro ordinamenti lo uso delle rendite di quelli , *ob modum vivendi modo secularium* (57) , ma colla obbligazione , per naturalezza , e principale instituto

---

(53) *Religio hierosolymitana sempee consueta fuit , apud se retinere bona militum adquisita propria industria , Sanchez ad pracepta decal.tom.2.lib.7.c.8.nu.36. Natta cons. 507. & 508.num. 25. Gratian.discept.forens.cap.880. nu.34.35.37. & 45. Molfesius cons.24.nu.8.& seqq. Sperell. decis.21. tom.1. num.41., Petra tom. 4. comm. ad constit. apost. super constitutione quinta Benedicti XII. sect. 1. num. 17. & 18. Buratt. decis.15. Emerix decis. 1145. tomo 3. num. 1. & sequent. Rota dec. 18. num. 7: dec. 118. num. 4.5.17. 26. & seqq. & dec. 302. num. 17. par.9. recent. & dicta dec.15.par.11.recent. , Rubeus in adnot.ad dec.16.part.3. recent. , card. de Luca sub dicto tit. de testam. disc.28. num. 11. & disc. 91. num. 2. sub tit. de fideicomm. in summa num. 260. sub tit. de jure patronatus discur. 37. num. 6. in adnot. ad sacrum Concilium tridentinum dict. disc.34. num. 15. canon. de Luca in adnot. ad d.Gratian.citato cap. 880. num.2.*

(54) *ut post Baldum , Guidonem papam , & alios , notant dictus Gratianus discept forens. cap. 895.num.15. Escannus in propugnaculo hierosolymitano discept.9.cap.5.num.31. & prior Caravita in suo manuscripto tit.*del comun tesoro *cap.7.*

(55) *dictus card. de Luca sub cit.tit.de testamen.dict.discurs.28.num.12.*

(56) *ut per Parisium de resignat. lib.6. q. 2. num. 120. Barbos.de episcopis allegat.101. num.8., & in collectan.ad concil. sess.25.de regular. c.15. num. 5. Gratian. discept. 363. num. 27. Spada cons. 16. & 127. lib. 1. dictus card. de Luca sub tit. de regular. discurs. 46 num. 12. Atque hac sola de causa , non secùs ac seculares , nulla petita venia (nisi ex simplici humilitate) a m. magistro , vel alio superiore recipiuntur in ordinibus claustralibus ; quia nempè apparet , transivisse ad arctionem religionem , majoris religionis spiritus impulsu ; Rota romana decis. 365. num.40. 41. & 42.tom.2.part.4.recent.*

(57) *vide statutum 10. dicta religionis sub tit. de contract. & alienat. item abbatem Panormitanum in rubric. de regularibus num.4. Angel. in summa , verb. religiosi , Mandos. super regulas cancellaria q.11.num.3.Passerin.de stat.hom.tom.3.q.189.num. 180. & 181. Conrad. in praxi benefic.c.5.num.121.lib.2. Rotam dec.1. nu.11. 15. & 16. de probat.coram Cesare de grassis , & dec.591. num.6. par.1.divers. & dicta decis. 1147. coram Emerix Seraph. dec.121. nu.4. Rotam rom.recent.parte 3. dec.128. num.2. Azor. decis. morall.par.1. lib.13. cap.3. qu.2.in fine Sylvest. in summa verbo religiosi q.1.Armil.verbo religiosi, Bellet.disquis.clericorum de privilegio canon.§. 1.num.37.Tholosan.syntagm.jur.lib.15.c.34.VIv.dec.448.nu.10.Nattam cons.507.num.14.& 15. & cons.508.nu. 3.4. & 5. dictum cardinal.de Luca sub tit.de regular. disc.46. num.1. sub tit.de feud. disc. 16. & in adnot. adnot. ad eumdem disc. num. 1. & 2. & in adnot. ad sacrum Concilium trident. disc.34.nu.13. 14. & 15. canon.de Luca in adnot. ad Gratianum dicto cap. 880. num.2.atque alios , &c.*

to di detta loro religione, di nutricare i poveri, di ricevere i pellegrini, di governare gl'infermi, di mantenere le chiese, di contribuire al convento di malta, e di far tutto il rimanente, che più appresso dirassi.

Or, presupposte per ora le addotte cose, non può quistionarsi, che, generalmente parlando, tutti i beni di questa religione son beni ecclesiastici, anzi buona parte di essi sono eziandio di origine ecclesiastica; imperciochè, toltine quelli, che le sono stati lasciati, o donati dalla pietà de' monarchi, de' prencipi, e de' particolari, tutti gli altri sono stati incorporati, ed addetti alla religione, per autorità della santa sede, parte da' beni, che furono della disgraziata religione de' templarj (58), e parte da' varj monasterj, e chiese date in commende (59): il chè è sì vero, che spesso il sommo pontefice perviene il gran maestro nella collazione di qualche beneficio. Sichè, se le commende, i priorati, ed bagliaggi della religione di malta son senza dubbio beni ecclesiastici, ne siegue, che naturalmente, ed essenzialmente, si hanno a dire beni de' poveri: la qual verità è stata sempre viva nella chiesa da' felicissimi tempi degli apostoli fino a dì nostri, così confirmata da' sacri canoni, così decantata da' ss. padri, e così da' megliori teologi, e canonisti insegnata.

Imperciochè, se riguardiam la origine, e natura loro; egli è chiaro, che fin da' principj della nascente chiesa la riconosciamo, non men da un precetto di cristo, *quod superest date eleemosinam* (60), che da un consiglio evangelico, *omnia quaecumque habes, vende, & da pauperibus* (61). Nè altri-

(58) *de his vide Innocentium III. in cap. quum deputati 16. de judiciis, Robertum guagbinum lib. 7. Paulum emilium in Philippo pulchro, Tilium in chronico, Crantium in Wandalia lib. 7. cap. 97. & in saxonia lib. 9. cap. 3. Bruchiager. in historia ecclesiastica nova, in Gelasio II. Petrum messiam in sylva varia lectionis, lib. 1. cap. 4. Platinam in clement. v. Morigium de origin. religion. lib. 3. cap. 2. Sansovin. lib. 2. Meyerum annal. flandria lib. 11. Borrelium de regis catholici praestantia cap. 75. a num. 79. ad 83. &c.*

(59) *P. Greg. tholosan. d. par. 2. syntagm. juris lib. 15. cit. cap. 34. num. 6. ibi: sunt illis inibi bona pleraque ex beneficiis principum, & aliorum piorum hominum collecta, nec non ex spoliis templariorum in illos translata.*

(60) *Luca cap. 11. vers. 41.*

(61) *ejusdem Luca cap. 18. vers. 22.*

trimente fù lo uso, che n'ebbe di quella a tempo di Gesù cristo, e dopo la costui morte, ne' suoi primieri secoli (62), ne' quali gli operarj della vigna del signore, che, secondo altre regole del vangelo stesso, *digni sunt mercede sua, & serviendo altari, de altare vivere debent*, non ne poteano avere, se non se il semplice vivere, e tutto il rimanente era delle chiese, delle vedove, de' poveri, degl' infermi, e de' pellegrini; perchè, sostenendosi tutti dalla massa comune, e non essendovi, o il più, o il meno frà essi loro (giàfossecosachè ciascuno avea il bisognevole) il soprabbondante s'impiegava in limosine, per la ragione, che da' limosine dipendea. E perciò in tutte le donazioni, che anticamente da' prencipi si facean alle chiese, ci si ravvisava sempre la clausula: *per formam eleemosinæ pauperibus assignandæ* (63): ed un certo Prodino, volendodonare alcune vigne, e porzione di argento a certe chiese, si valse delle seguenti parole: *sint ecclesiæ data, ut dùm iis pauperes reficiuntur, mihi veniam obtineant apud Deum* (64).

Nel quinto secolo poi, dilatata la nostra santa fede, e cresciuto il numero, non men de' fedeli, che de' cherici, crebbero le obblazioni, fino a muovere invidia a' gentili (65). Onde ogni un sà, che per determinazione di papa Gelasio I. (66) (e non già di san Simplicio, sicome altri crede), la quale ricevette approvazione da varie altre susseguenti decretali (67), fù conchiuso, che i vescovi, e prelati distribuissero le

(62) *actorum apostolicorum cap. 2. & 4. Johannis cap. 13. canon. dilectissimis 2. & can. futuram 15. causa 12. q. 1. Tertull. in apologia cap. 39. patriarcha Theophilus apud Balsamonem in commonit. cap. Cassianus collat. 21. cap. 1. & 6.*

(63) *prout habetur in capitularibus Caroli magni collectis a Benedicto levita lib. 8. cap. 132. & notat Marculfus lib. 2. formul. princip.*

(64) *ità ex Gregorio turon. lib. 6. cap. 20. tradit Bignonius in observat. ad dictum Marculfum, ubi supra.*

(65) *Ammianus marcellinus lib. 27.*

(66) *ità habetur ex Gregorio I. lib. 3. indict. 12. epist. 11. & ex dicto Carolo magno capitulat. lib. 7. c. 190.*

(67) *q. 2. causa 12. can. vobis 23. cum septem sequentibus. & alibi passim; vide Duarenum de sacr. immun. lib. 3. c. 17., Petrum gregorium tholosanum de benefic. cap. 4. atque alios.*

le rendite della chiesa in quattro parti, ovver porzioni .....

Una delle quali ritenesser per se, cioè, per lo sostentamento loro, e di lor famiglia, *propter hospitalitatem, & susceptionem*.

Un altra prefigessero a' cherici *pro officiorum suorum sedulitate*: nella quale eran compresi i monasterj de' monaci, che si ritrovano a menar vita comune: e ciò per assignamenti, che lor si facevano giorno per giorno, mese per mese, o in altra maniera (68).

Alle fabbriche delle chiese, e de' cemeterj si assegnasse la terza; ed in questa s'inchiudeano eziandio le spese, per gli ornamenti sacerdotali, e per gli altri utensilj, e per gli lumi (69).

E la quarta in fine fedelmente si dasse a' poveri, ed a' pellegrini.

La qual quadripartita divisione, quantunque in molti luoghi variamente si fosse ricevuta (70); niente dimeno fu fatta *secundùm Apostolorum præcepta, earum rationem divino reddituri examini*; non solamente per le chiese madrici, e cattredali, sicome senza alcun fondameneo stimò Filesacio, (71); ma anche per le rendite di tutte le altre chiese (72), inchiusevi le decime, ed ogni altra obblazione (73): *nempè ad hoc, ut ubique locorum, ac generaliter, pauperes recreari, ecclesiæ restaurari, clerici vivere, episcopi recipi, & pellegrini pasci possent* (74).

Ed

---

(68) vide canon. si monachus sbo.22.can. moderamine 23. & canon. decimas 29. causa 16. qu. 1. vide etiam Christianum lupum tom. 4. in scholiis ad canon. 10. Concilii tholosan. sub ..... 11. & Thomasinum de beneficiis par. 3. lib. 2. cap. 2.

(69) Concilium celebratum in civitate metensi sub rege Ende can. 2. Concil. papiense sub Leone IV. habitum anno 850. can. 17. Baluzius in capitular. cap. 3. pag. 359. Concil.. gall. tom. 2. pag. 249. adde Hodoardum lib. 8. cap. 2.

(70) prout explicant dictus Christianus lupus ad dictum Concilium tholosanum cit. can. 10. Thomasinus de beneficiis parte 3. lib. 2. cap. 3. atque alii ecclesiastici scriptores.

(71) ad tit. de officio judicis ordinarii.

(72) Concilium terrac. cap. 8. & Concil. brac. 11. cap. 11.

(73) Concilium parisi. anni 829. canon. 31. Concil. papiens. sub Leone IV. anni 850. can. 17. dictum Conc. celebratum in civitate metensi sub rege Ende can. 2. vide Jacobum gothofredum ad legem 18. Codicis theodosiani, de operibus publicis. Nec absimilis decisio, quod ad decimas attinet, extat in legibus longobardorum lib. 3. 4. tit. 3. l. 4.

(74) Carolus magnus capitularium lib. 7. cap. 152. 190. & 227.

Ed è da notare, che di queste quattro porzioni, due solamente son le più considerate da'sacri canoni, da' santi padri, e da' sacrosanti concilj; cioè: la porzione addetta alle riparazioni delle chiese, ed agli ornamenti degli altari, e de' sacerdoti, *nè domus monasteriorum, immò & ecclesiæ ipsæ viduarentur, & propter tectorum inopiam minarentur ruinam* (75); e l'altra, che dar si dovea alle vedove, agl'infermi, a' poveri, ed a' pellegrini, *nè alimenta iis denegando, dicerentur eorumdem homicidæ, & ob violatam sanctissimæ charitatis legem, mortale commisisse peccatum dicerentur, quo sibi iram in die iræ thesaurizaßent* (76). Anzi Barbosa stesso (77) non potè far a meno di non confessare, *quartam pauperibus debitam nulla contraria consuetudine tolli poße, quin saltem in foro conscientiæ debeatur; quia inopia pauperum semper est præsens.*

Per ultimo si venne nella s.chiesa alla seconda divisione; imperciochè dal ripartimento delle rendite si fece passaggio allo assignamento de'poderi medesimi, e di altri corpi, parte a' cherici, parte a' canonici secolari, e parte agli spedali, e monasterj de' monaci, che, ritirati, menavan vita comune; e la porzione assegnata a' cherici, cessò, ed in sua vece furon dati agli ecclesiastici uficj, certi e determinati corpi, colle lor rendite, delle quali si servissero i ministri delle chiese, come di roba propia, senza alcun' autorità del vescovo. E questo diritto di raccoglier le mentovate rendite da' poderi assignati, congiunto col ministero spirituale, fù generalmente appellato *beneficio*: il qual

C no-

(75) ut constat ex capit.omnes 2.de consacrat. dist. 1.capit. fin.de his, quæ fiunt a major. : & ex conciliis, nempè: ex Concilio tholetano 16. in epist. regis Flavii egida col. 1. Concil. romano sub Eugenio II.can.25.francofort.can.26.Emeric.can.16.ad finem Concil. mogunt. cap.1. Concil. trullens.part.2.cap.11. Concil.trident.sess.7.de reformat. c.8. adde Thomassin. par.3. de benefic. lib.4. cap.8.

(76) Ambros. in canon. aurum 68. Hieronymus in can. glor. 69. 12. qu. 2. Concil. mediolan. 1. anni 1565. quod habetur in actis ecclesiæ mediolanensis pag.39.

(77) juris ecclesiastici universi lib.4.cap.17.nu.8.

nome di assignamento a ciascun ministero fù fatto nello anno di nostra salute 813 (78).

Ma è uopo avvertire, che sì fatte divisioni di rendite, ed assignamenti di corpi, punto non alteraron l'antica ecclesiastica disciplina; conciosiecosachè in tutti i tempi, ed in tutti i stati giammai santa chiesa non hà potuto sgravare i pastori, i prelati, i beneficiati, i monaci, e gli altri suoi ministri, dal peso di sostenere le vedove, di sovvenire a' poveri, ed a' pellegrini, di curare gl'infermi, e di redimere i cattivi; perche sempre questi beni (quanto è alla origine, e natura loro, ch'è immutabile, ed allo uso ancora) sono stati, e sono voti de' fedeli, prezzo de' peccati, e patrimonio de' poveri (79).

E quan-

---

(78) *ità infertur ex Concilio maguntino ejusdem anni 813. relato in capit. quicumq; primo de ecclesiis edificandis, vel reparandis; ante quod concilium nulla alia mentio ecclesiastici beneficii. Quemadmodum enim antiqui predia, quæ in præmium dabantur viris benemerentibus, beneficia appellabant, possessores autem beneficiarios, ut in tit. codicis de fundis limotrophis lib. 11: Plinius lib. 10. epist. 29. Vegetius lib. 3. de re militari. Alexander ab Alexandro lib. 4. dierum genialium cap. 18. Lindebrog. in glossario, verbo beneficium, & beneficiarius; undè & feuda beneficia dicta sunt; sic & corpora, quæ una cum redditibus assignata sunt ministris militiæ cælestis, beneficiorum nomen habuerunt; eo quòd (ut inquit Simmacus epist. 5. ad Cæsarium episcopum arelatensem) clericis honorem meritis conceduntur; Garzias, Lottherius, Darte, & Vallensis. Quintanaduennas lib. 1. ecclesiasticon cap. 5. ac proindè hoc beneficii verbum, tanquam genericum, comprahendit, nedum prebendas, ut in capit. inter 17. et capit. dilectus 19. de prabendis, et dignitatibus, cap. quum in ecclesia 25. eod. tit. lib. 6. Lottherius de re beneficiaria lib. 1. cap. 19. n. 7. ità dicta, quia scilicet sacris etiam militibus ab ecclesia prabentur, can. si monachus 22. 16. q. 1. capit. cum M. 9. de constit. Fulbertus carnot. epist. 38. Ivo carnot. epist. 219. verùm etiam alias comprahendit ecclesiasticas dignitates, proùt adnotant canonistæ in dicta rubrica de prebendis, et dignitatibus; ac demum amplectitur pensiones, quæ à verbo pendo, nempè quia formiter pendent à beneficio, derivantur; Azorius 2. p. instit. moralium lib. 8. cap. 5. q. 1. d. Garzias de beneficiis p. 1. cap. 5. citatus Lottherius lib. 1. de re beneficiaria q. 35. n. 22. Duarenus de sacros. eccl. cap. 4. Gonzalez in cap. nisi essent 21. d. tit. de prebendis, et dignitatibus. Quidquid, quod ad prebendas attinet, in contrarium scripserit regens Tapia dec. 15. supremi italiæ consilii, adversus quem late quidem, ac doctè calamum pro hoc nostro neapolitano regno arripuit eruditissimus vir, atque juris consultus D. Vincentius de hippolito in suis allegationibus, quæ vulgò circumferuntur, quibus titulus:* Ragioni per la fedelissima città, e regno di napoli, contra lo illustre principe D. Mario chigi, da esaminarsi nel reggio collaterale consiglio, a relazione dello spettabile sig. reg. presidente del sacro consiglio D. Gaetano argento delegato della real giurisdizione.

(79) *can. qui juxta 61. 16. qu. 1. ibi: quia juxta ss. pp. traditionem novimus, res ecclesiæ vota fidelium esse, pretia peccatorum, et patrimonia pauperum, cuique non solum habita conservare, verum etiam (Deo opitulante) conferre optamus, Conc. aquisgranense habitum anno 816. can. 116. ibi: res ecclesiæ, sicut a ss. pp. traditur, vota sunt fidelium, pretia peccatorum, et patrimonia pauperum. Fideles namque fidei ardore, et christi amore succensi, ob animarum suarum remedia, et cælestis patriæ desiderium, suis propriis facultatibus sanctam locupletem fecerunt ecclesiam; ut his, et milites christi alerentur, et ecclesiæ exornarentur, pauperes recrearentur, et captivi pro temporum opportunitate redimerentur. Et Concilium parisiens. 6. anni 829. can. 15: ibi: initio nascentis ecclesiæ vota fidelium ante pedes ponebantur apostolorum, eorumque judicio unicuique (prout opus erat) distribuebantur. Et licet, crescente fidelium devotione, copiosissimis, ac munificentissimis eorum liberalitatibus sancta donata sit ecclesia, eumdem tamen usum apostolorum successores in tractandis, et dispensandis ecclesiasticis rebus, se servare debere meminerint.*

E, quantunque nella metà del quintodecimo secolo si fosser levati tali uni, a difendere il contrario; cioè: che affatto fosser padroni delle rendite ecclesiastiche i prelati, i cherici, gli abati, ed i monaci; e che, non essendo ad essi lor rimasti, se non se l'entrade, e que' fondi, ch' eran lor dovuti per lo puro sostentamento loro, e delle chiese, e non già gli altri, assegnati per gl'infermi, poveri, e cattivi; non più che i secolari fosser tenuti, per sola e semplice legge di carità (ma non per giustizia) a dare a costoro ciò, che loro avvanzava: come il Sarmiento, il Covarruvia, Domenico soto, ed altri, presso di detto Barbosa (80); pur nulladimanco è stata sempre mai cotal opinione riputata scandalosa, temeraria, sacrilega, anzi opposta, non meno al diritto divino, che al canonico, ed alla vera, pura, ed innalterabile disciplina di s. Chiesa (81). Ond' è, che Sarmiento stesso (82), il qual ne fù il primo mallevadore, non potè rattenersi di non dire, che *erat opinio nova contra doctorum communem opinionem*.

In fatti (mettendo in disparte, che finora niun sà, ove, dopò le addotte divisioni, siensene ite le parti, ch'eran prima destinate a gl'infermi, a' cattivi, a' poveri, ed a' pellegrini, e che, quando la opinione contraria fosse vera, gli spogli de' cherici giammai non si sarebbono appartenuti alla chiesa, per cui di continuo fin jeri l'altro, per così dire, li si hà presi il sommo pontefice) tutti i sacrosanti concilj, tutti i ss. padri, e tutti i più sani teologi, anche dopo le già dette divisioni, anche dopo, che si son costituiti i beneficj, anche nel tempo nostro, hanno sgridato, e tuttavia gridano, che le robe della chiesa son patrimonio de' poveri, e che, sicome col ripartimento delle rendite, non si sottrassero i pastori, i beneficiati, gli abati, ed i monasterj dal peso di alimentarli, toltone il proporzionato dicevole sostenta-

C 2 men-

(80) *de jure ecclesiastico d.lib.3.cap.17.num.24.*

(81) *Archidiaconus in capit.statutum. in §. assessorem column. penult. de rescript. in 6.et in principio 44.dist.et in can.episcopus 23.12.qu.1.Martin.navarra in tract.de reddit.eccesiast.qu.1. §.48. n.4.Michael medina, lib.7.de recta in Deum fide, Petrus sotus, qui aliàs confessarius fuit Caroli V, in lib.de inst.sacerdotum, tit.de bonis ecclesiast.lect.3.in princip. Johannes major in 4.sententiarum dist.int.24.quast.17.column.7.Pater Paulus de comitibus è societate Jesu respon.moral.lib.1.quaest.7. etc.*

(82) *de reddit.eccelesiast.cap.6.num.1.*

mento loro; così i corpi, ed i poderi non furono ad essi lor dati in libera propietà, e (come soglìam dire) *in allodium*; mà sì bene *in simplicem administrationem*, per ritenersene quanto lor bastasse, e per dispensarne il rimanente a' poveri, a' cattivi, a' pellegrini, ed agl'infermi di Gesù cristo (83), senza nè pure eccettuarne i commendatori, o gli economi delle chiese di Dio (84).

E dal numeroso stuolo di tanti, e tanti ss. padri, che, come a' nostri tempi più vicini, potrebbonsi da noi allegare in comprovazione di cotal novità, trascegliam solamente il dottissimo s. Bernardo (85), e'l glorioso santo Tommaso di aqui-

no

---

(83) pleuissimè Martin. navarra in tract. de reddit. ecclesiast. quaest. 1. vers. 15. monento, Thomasin. de benefic. p. 3. lib. 2. cap. 22. in fine, et cap. 23. num. 9. et lib. 3. cap. 4. 5. 6. et 7. episcopus Gennett. tom. 2. theolog. tract. 1. de benef. cap. 1. num. 11. ibi: divisio nullo modo mutabat naturam bonorum ecclesiasticorum; et ita, tàm hac quarta pars episcopis adjudicata, quàm ea, quae clericis erat attributa, erat semper pars patrimonii pauperum; proindeque postquam episcopus, et clerici indè sumpsissent, quod illis erat necessarium ad honestam substentationem, reliquum ad pauperes pertinebat, et denuò idem auctor dict. tom. 2. theolog. tract. 1. de benefic. cap. 11. quaest. 2. et 12.

(84) venerabilis episcopus Fulbertus in epist. relata tom. 2. spicilegii accheriani; ibi: Considera, quia nullum scriptura excipit: non episcopum, non abbatem, non aliquem domus Dei aconomum. Quisquis sibi commissa ecclesia bona subtrahit, intelligat se jam non pastorem, sed invasorem esse, omnique pradone crudeliorem, furemque domesticum, ac familiarem inimicum. Qui enim ea, quae solis omninò pauperibus eroganda suscepit, in alienos usus temere dilapidat, non vult in deserto hujus saeculi turbam pauperum esurientem reficere; sed cum sceleratissimo Juda loculos sibi constituit, et ea, quae in pauperum cibos aggregamus, fur improbus asportat. Sicut ergo pium et justum, bona ecclesiae servare, solummodo ad opus, pauperum, et captivorum; ità sacrilegium est in propriam voluptatem, et in alienos usus distribuere, et a christiana devotione semotum.

(85) epist. 2. ad Fulconem; ibi: conceditur ergo tibi, ut si benè deservis, de altario vivas: non autem, ut de altario luxurieris, aut de altario superbias, ut indè compares tibi frana aurea, sellas depictas, calcaria deargentata, varia, griseoque pellicea a collo, et manibus ornatu purpureo diversificata. Denique, quidquid prater necessarium victum, ac simplicem vestitum, de altario retines, tuum non est, rapina est, sacrilegium est. Ac denuò idem auctor in declaratione in illud: Ecce nos reliquimus omnia: Res pauperum (inquit) non pauperibus dare, par sacrilegii crimen esse dignoscitur: sanè patrimonia sunt pauperum, facultates ecclesiarum; et sacrilega ejus crudelitate surripitur, quidquid sibi ministri, et dispensatores, non utique domini, vel possessores, ultra victum accipiunt, et vestitum. Nec enim ordinavit Deus his, qui evangelio serviunt, de evangelio quaerere, et habere delicias, vel ornatum; sed vivere (ait Paulus) ex eo, ut videlicet sint contenti alimenta corporis, non irritamenta gulae, aut incentiva libidinis, et quibus tegantur, non quibus ornentur, accipere. Et denique sermone 23. in canticum canticorum num. 4. ibi: Timeant clerici, timeant ministri ecclesiae, qui in terris sanctorum, quas possident, tàm iniqua gerunt, ut stipendiis, quae sufficere debeant, minimè contenti, superflua, quibus egeni sustentandi forent, impiè, sacrilegique sibi retineant, et in usus suae superbiae, atque luxuriae victum pauperum consumere non vereantur: duplici profectò iniquitate peccantes, quòd, et aliena diripiunt, et sacris in suis vanitatibus et turpitudinibus abutuntur.

no(86). Anzi, per ſentimento de' migliori canoniſti,non v'ha dubbio,che ben poſſono eſſere aſtretti,a dar minuto minutiſſimo conto di loro amminiſtrazione i prelati, i cherici, ed i monaci, quanto è alle fabbriche delle chieſe, ed alle limoſine, che per giuſtizia ſon dovute a' poverelli (87).

Ma di grazia paſſiam più oltra: di qua' poveri (domandiam noi) ſon cota' beni, de' quali ſi è fatta parola? di qua' ſi domanda? ecco la riſpoſta: ſon certamente de' poveri cittadini in primo luogo, non già de' poveri ſtranieri: e pruoverem ciò. I. per lo dittame della legge naturale. II. per le leggi della carità. III. per la preſunta, e conghietturata mente di fondatori. IV. per la viva forza della ragione. V. per lo diritto civile, e per gli ordinamenti de' prencipi, i quali, quanto è a queſto punto, in niente ſon diſcordanti dalla vera eccleſiaſtica diſciplina. VI. per gli sacri canoni, per gli sacroſanti concilj, e per gli ss. padri della chieſa. E VII. per gli teologi, e dottori.

Pruovaſi per lo dittame della legge naturale; imperciochè ripugna alla natura, che le placidiſſime acque di certi, e particolari luoghi, delle quali per benevoglienza de' maggiori de' bere ciaſcun fideliſſimo ovile, abbian a divertirſi altrove, con far reſtare, in pregiudizio del culto divino, i paeſi aridi, ed aſciutti più dello infelice, e ſterile terreno della libia.

Durum eſt enim, & crudelitati proximum (ſon queſte parole dello imperadore(88) Claudio) *ex tuis prædiis aquæ agmen ortum, ſitientibus agris tuis, ad aliorum uſum vicinorum injuria propagari.* Onde ſuol dirſi, *aures ſitire* (89), *fontes ſitire* (90), *herbas ſitire* (91).

Co-

(86) *in 2.ad corinth.cap.12.lect.5. ibi: Videtur, quòd malefecerint principes, ut alii, dando divitias prælatis; Reſponſio. Dicendum eſt, quòd non dederint prælatis de per ſe, ſed propter pauperes; & ideo non dederunt eis, ſed pauperibus. Prælatis autem dantur tanquam pauperum diſpenſatoribus.*

(87) *Zabarella in clem.gratia 4.penult.column.de reſcript.& in capit.final.in 3. & 4.columna, de pecunia clericorum; Alvarus pelagius in tract.de plantu eccleſiæ lib.1.cap.28.colum.fin. Tiraquellus, apud quem quamplures alii, de nobilitate, cap.9.& cap.44.45.& 46.*

(88) *in l.præſes provinciæ 6.C.de ſervit.& aqua.*

(89) *Cicero 2.ad Atticum 14.*

(90) *idem 3.epiſt.ad Quintum fratrem.*

(91) *Vergilius ecloga 7. & 4.georgica.*

Così Faraone non seppe prima invitare il parentado di Giuseppe al godimento de' beni dello egitto, se non avesse egli detto, *venite ad me* (92); soggiungendo poscia, *& dabo vobis omnia bona ægypti, ut comedatis medullam terræ* (93). Nè promise Iddio agl'israeliti i frutti della cananea, senza aver lor prima offerto, d'introdurgli ad abitare in quella terra (94). E però assai dottamente spiegossi Cassiodoro (95). *Provincia debet primùm prodesse, cui nascitur; quia justiùs est, ut incolis propria fœcunditas serviat, quàm peregrinis commerciis studiosæ cupiditatis exhauriat. Alienis siquidem partibus debet impendi, quod superest: & tunc de exteris cogitandum, quum se ratio propriæ necessitatis expleverit.*

Dimostrasi eziandio la ragione de' poveri nazionali, per mezzo delle leggi della carità, la quale, essendo il costitutivo della virtù, della integrità, e della perfezione (96), spinse Gesù cristo, ed i primi cristiani a formare il peculio per la chiesa, e il patrimonio per gli bisognosi. E non vi hà chi non sappia, che, quantunque la carità voglia, che si abbiano ad amare tutti ugualmente; nientedimeno, non potendo noi giovare a tutti, è uopo incominciare da coloro, che ci son maggiormente congiunti, secondo la opportunità de' luoghi, de' tempi, e delle persone. *Qui enim suorum maximè domesticorum* (dice lo Apostolo) *curam non habet, est infedeli deterior*; e s. Agostino (97) ne avvisa, che *omnes æquè diligendi sunt, sed, quum omnibus prodesse non possis, his potissimum consulendum, qui pro locorum, & temporum, vel quarumlibet rerum opportunitatibus, constrictiùs tibi, quasi quadam sorte junguntur*: Dopoichè adunque abbiam soddisfatto a costoro, abbisogna, che volgiam gli occhi agli altri, sicome appunto anticamente i poveri di una chiesa par-

---

(92) *genes. cap. 45. vers. 18.*
(93) *eodem versic. 18.*
(94) *exod. cap. 3. vers. 8.*
(95) *variarum epistol. lib. 1. epist. 34.*
(96) *apost. 1. ad corinth. 13. ad coloss. 3. s. Johannes 1. epist. cap. 4. s. August. tract. 105. in eundem Johannem. s. Petrus chrysol. serm. 54. sanctus Bernardus epist. 11. circa medium, s. Thomas 2. 2. quæst. 18. art. 1. in corp.*
(97) *lib. 1. de doctrina christiana cap. 22.*

partecipavano, e godevano delle limosine delle altre, purchè due requisiti vi si trovassero; cioè:che la porzione da darsi agli stranieri fosse di ciò, che avvanzava a' poveri del luogo, e che fosse col consentimento di coloro,ch'eran del luogo stesso(98): nella qual forma Barnaba e Saulo furon mandati dalla chiesa di antiocia a portar limosine a' poveri in gerusalemme (99), e'l medesimo Paulo introdusse le collette in macedonia, in achaja, in galazia, ed in corinto (100): e di altri santi prelati lo ci testificano altri; cioè: del vescovo di siracusa, Gregorio (101), di s. Esupero vescovo di tolosa, s. Girolamo (102), e di s. Paciano arcivescovo di lione, Sidonio apollinare (103).

E' parimenti chiaro cotal diritto, per la viva forza della ragione; conciosiachè la signoria de' poderi di questa, o di quella chiesa, o è appresso tutti i poveri di que' luoghi, ove son situati (104), o pure è presso di quella chiesa stessa, a cui si appartengono; cioè a dire: presso de' fedeli, e di quel comune, ove si ritrovano (105), sempre nondimeno sotto l'amministrazione de' vescovi, e di altri prelati, e superiori de' luoghi stessi,e successivamente del papa, ch'è il capo di s. chiesa (106). Sichè non vi hà ragione, per cui le rendite ecclesiastiche possano applicarsi a benificio de' poveri stranieri in pregiudizio de' paesani.

Oltraciò, fermasi nostra proposizione, per la presunta e conghietturata mente de' fondatori, i quali è da credere, che giammai non abbiano potuto aver riguardo a persone straniere, non conosciute, di differente costume,e che soggette ad altre leggi, sciolte, e libere da' pesi nostri, e sotto altro cielo, me-

---

(98) *1. ad corinth.16. vers.1. & seqq.& 2.ad eosdem 8.vers.5.*
(99) *vide actorum 11. vers. 30.*
(100) *ad romanos 15. vers.25. & 1. ad corinth.16. vers.1.*
(101) *lib.6.epist.9.*
(102) *in præfatione in librum secundum commentariorum in Zachariam.*
(103) *in epist.ad Patiens.episcopum lugdun.*
(104) *glos.in canon.expedit 23.caus.13.quæst.1.*
(105) *Sarmiento de reddit eccl.par.1.cap.2.num.22.Gonsalez in cap. qui ex 2.verbo substantiam, in notis, de rebus ecclesiæ non alien.*
(106) *canon.non liceat papæ 20.caus.12. qu.2. divus Thomas 2.2.qu. 100.art. 1.& 7. Sarmient. Gonsalez, Turrecrem. & alii, etc.*

menano lor vita, senza alcuno attacco colla nostra dolce cara patria; mà pel contrario assi ad affermare, che il riguardo l'abbiano solamente portato a' nazionali; co' quali, essendo essi congiunti, quanto è al sangue, ed alla vita civile, formano un sol corpo bello, ragguardevole, e perfettissimo. In altro caso a livello entrerebbe la profetica maledizione, che si hà nella sacra scrittura (107): *advena, qui tecum versatur in terra, ascendet super te, & erit sublimior: tu autem descendes, & eris inferior: ipse phœnerabit, & tu non phœnerabis ei: ipse erit in caput, & tu eris in caudam?*

Confermasi anche per lo diritto civile, e per gli ordinamenti de' prencipi, i quali, quanto è a questo punto, in niente son discordanti dalla vera ecclesiastica disciplina. In fatti chi non sà, che le leggi civili comandano, che le limosine si facciano a' cittadini in primo luogo (108)? Quindi, se un testatore fà un legato pio, nè determina il luogo, in cui vuol, che si esegua, sempre s'intende, che abbia voluto, che si fondi nel luogo del suo domicilio (109): e, dopo Carlo magno (110), il medesimo nella francia ordinarono Arrigo II. Carlo IX. (111), Gregorio XIV. (112), ed altri.

Per gli sacri canoni, gli sacrosanti concilj, e per gli santi padri della chiesa; imperciochè così praticava papa s. Gregorio il grande (113), e così ancora impose egli di continuo nelle pistole (114). A costoro concordano i concilj; cioè: il Cartaginese dello anno 419. (115); il Turonese dello anno 567. (116), lo Arelatese sotto Lione III. dello anno 813. (117), il

---

(107) *Deuter.cap.28.vers.43.et 44.*
(108) *l.si quis ad declinandum 24. §.ubi autem, Cod.de episc.et cler. novella 131. cap.11. §.si quis.*
(109) *l.qua conditio 39.§ quum ità, ff.de condit.et demonstrat.l.quoniam ultima, Cod.de sacrosanctis ecclesiis, d.novella 131.cap.9.ubi Cujacius in notis.*
(110) *capitular.lib.1.num.118.129.et 132.*
(111) *cap.*della chiesa, *art.10.et 73.*
(112) *Tiers in libello, cui titulus:* lo avvocato de' poveri *cap.17.in fine.*
(113) *proùt habetur in vita ejusdem lib.6.cap.20.*
(114) *lib.1.epist.53.lib.2.epist.37.lib.5.epist.23.& lib.9.epist.39.*
(115) *can.10.& 83.*
(116) *cap.31.*
(117) *cap.34.*

il Turonese terzo del medesimo anno (118), e finalmente il concilio provinciale di londra dello anno 1342. (119): il quale disse così: *Tanquam suis domesticis naturalibus, quibus plus tenentur, quàm extraneis*. Nè altrimente ne ammaestrano i ss. padri, ed infra, questi s.Agostino (120), s.Ambrogio (121), s.Bernardo (122), il glorioso s.Tommaso di aquino (123), ed altri molti.

E per ultimo pugnan per gli poveri nazionali i teologi, ed i dottori; come: Bartolo (124), Baldo (125), Ancarano, Decio, Menoccio, Barbazia, ed altri, che son riferti dal cardinale Mantica (126), e da Tiraquello (127): Ulrico (128), Fleurì (129), Thiers (130), Monsignore Godeaù (131); e degli Spagnuoli, Azevedo (132), Covarruvia (133), Solorzano (134), e Barbosa (135).

La verità, che fin quì abbiam fatto toccare co' mani, circa i beni della chiesa, corrisponde certamente alle commende, a' priorati, ed a' bagliaggi della sacra religione di malta; essendo chiaro, che questi beni, che non si posson godere, se non se da persone religiose, cioè, da' fratelli professi, che portano lo abito dell'ordine (136); e, quanto è alle alienazioni di essi, ed alle nuove concessioni enfiteutiche, richieggon lo assenso aposto-

D lico,

---

(118) *can.11.16.& 36.*
(119) *canon.4.*
(120) *de doctr.christiana cap.23.circa finem, de vera religione cap.47.circa medium, de civitate Dei lib.19.cap.13.& in Johannem tract.119.cap.19.*
(121) *lib.1.de officiis cap.39.*
(122) *sermone 50.in canticum.*
(123) *2.2.quaest.2.art.3.*
(124) *in l.centum 2 Cod.de ann.civit.lib.11.*
(125) *in l.civitatibus 122.nu.1. & 2.ff.de legatis 1.*
(126) *de conjecturis ultimar.volunt.lib. 8.tit. 5.num.2.*
(127) *in tract.de privilegio piae causae, privil.56.*
(128) *apud Dionysium in lib.contra pluralitatem beneficiorum part.11.*
(129) *instit. ad jus ecclesiasticum part 2.cap.23.*
(130) nello avvocato de' poveri *cap.18.& seqq.*
(131) *in vita s.Caroli lib.1.cap.2.*
(132) *lib.1.tit.3. nova recopilat.l.14. num. 22. & 31.*
(133) *in cap.quum tibi 13.num.14.de testam.*
(134) *de jure indiarum lib 3.cap.19.nu.25.*
(135) *voto 33.*
(136) *vide statuta ejusdem sacrae religionis hierosolymitanae, & cardinalem de Luca sub tit. de regal.disc.46.num.3. Sic etiam commenda militaris religionis s. Stephani nulli potest concedi, nisi equiti, & professo; Franc.ansaldus cons.13-num.143.& cons.14.num.55.61.63. & 76.*

lico, *nec non m. magistri licentiam in illius expeditione*(137); non solamente son patrimonio de' poveri, per la qualità generale de' beni ecclesiastici, presi da altre chiese e badie, e da altri monasterj, spedali, e priorati, ed incorporati alla religione, per vigore di tante e tante bolle pontificie (138); ma sono eziandio patrimonio de' poveri, per lor particolare instituzione; imperciochè, e per volontà di coloro, che donati gli hanno, e di coloro, che gli han ricevuti, non servon, che per lo sostegno de' poverelli: e spezialmente di quelli, che vivon ne' luoghi, ov'essi beni stan situati. *Fuit enim in principio hierosolymitana instituta religio, ad hospitalitatem exercendam, & ad officium dicendum* (139); *undè hospitalarii, & templarii dicti sunt, & dicuntur* (140): e, tralasciando gli ordinamenti della religione, ne' quali passo passo si registran le seguenti parole: (141) *li sono stati donati dalla liberalità degli uomini divoti, per dovere servire alle spese della ospitalità, infermeria, e milizie contra gl'infedeli, e per mãtenere il culto divino con decoro nelle chiese della religione*; a chiare note, ne' nostri termini terminãti, ordinollo il concilio di vienna sotto Clemente V. (142); conciosiachè, essendosi da' padri del concilio considerato, che spesse fiate, *xenodochiorum, leprosariarum, eleemosynariarum, seù hospitalium rectores, locorum ipsorum* cura

(137) *dict. verbo militarium.*

(138) *Rota romana dec. 300. num. 6. par. 15. recent. ubi quòd in alienatione, vel nova concessione emphiteusis bonorum religionis, requiritur apostolicus assensus requisitus ad constitutionem Pii V. 28. §. 4. nec non m. magistri licentia in illius expeditione, juxtà religionis stabilimenta, tit. de contract. cap. 6. & 9.*

(139) *hinc Anastasius papa IV. scribens die 21. octobris 1114. religiosis hospitalariis, quia omnia vestra (dixit) substentationibus peregrinorum, & pauperum debent cedere, ac per hoc nullatenus aliis usibus ea convenit applicari &c. hinc etiam beatus Pius V. in bulla reformationis ordinis cisterciensis, edita die 8. martii 1570. jure quidem demandavit, quòd ex redditibus fierent eleemosina pauperibus, eorum bonorum, ubi cisterciensium erant monasteria, ibi: caterùm, ut vicina plebs egena, pro religionis consuetudine, & instituta confoveri, ac caeteri pias & fidelem rerum administrationem collandare possint; commendatariis praecipimus, ut in suis monasteriis, pauperes eleemosynis, pro modo facultatum, prosequantur, &c.*

(140) *Franciscus ansaldus cons. 78. num. 21. & passim omnes.*

(141) *sic eos appellat Innoc. III. in cap. dudum 31. de decimis, &c. cui adstipulatur Johannes XXII. in tit de privileg. cap. 4. in extravag. communibus; adde glos. in can. quisquis 17. 17. qu. 4. & in clement. dispendiosam 2. verb. beneficiis, de judiciis, P. Gregor tholos. in tract. de beneficiis eccl. cap. 11. num. 11. & cit. Ansald. d. cons. 78. num. 22. Camillus borrell. de regis catholici praestantiâ, dict. cap. 75. num. 85.*

(142) *ut habetur in clement. quia contingit 2. de religiosis domibus.*

cura pospoſita, bona, res, & jura ipſorum interdum ab occupatorum, & uſurpatorum manibus excutere negligebant: quinimò, ea collabi, & deperdi domos, & edificia ruinis deformari, permittebant; &, non attento, quòd loca ipſa ad hoc fundata, & fidelium erogationibus dotata fuerint, ut pauperes, infectiq; leprâ reciperentur inibi, ut ex proventibus ſuſtentarentur illorum, id renuebant inhumaniter facere: proventus eoſdem in uſus ſuos damnabiliter convertentes; quùm tamen ea, quæ ad certum uſum largitione ſunt deſtinata fidelium, ad illum debeant, non ad alium (ſalva quidem ſedis apoſtolicæ authoritate) converti: perciò, dapoich' ebbe riſoluto, che gli ordinarj de' luoghi aveſſer dato a cotal male opportuno compenſo, perchè le volontà de' fondatori ſi adempiſſero, i beni s'inventariaſſero, i governadori daſſer giuramento *de bene, & fideliter exercendo*, e ſucceſſivamente daſſer conto di loro amminiſtrazione: proibendo eziandio, di conferirſi in beneficio a' cherici ſecolari, *etiamſi de conſuetudine (quam reprobavit penitus) hoc fuiſſet obſervatum.*

Soggiunſero più appreſſo i padri nel concilio: *præmiſſa verò ad hoſpitalia militarium ordinum, aut religioſorum, etiam aliorum extendi minimè volumus: quorum tamen hoſpitalium rectoribus in ſanctæ obedientiæ virtute mandamus, ut in illis ſecundùm ſuorum ordinum inſtituta, & antiquas obſervantias, providere pauperibus, & hoſpitalitatem debitam in illis tenere procurent: ad quod per ſuperiores eorum arcta diſtrictione cogantur: ſtatutis, aut conſuetudinibus quibuslibet non obſtantibus in præmiſſis*. Onde la chioſa (143), *militarium* (ſpiega), *ut sancti Johannis hieroſolymitani, sanctæ Mariæ theutonicorum, calâſtrentium, & ſimilium.*

Da tutte queſte coſe adunque ne ſiegue per conſeguente infallibile, che le commende, i priorati, ed i bagliaggi della ſacra religione di malta, non ſi debbon conferire, ſe non ſe a' religioſi cavalieri nazionali de' luoghi; giaſiacoſachè due ſorti di

 do-

(143) *dicto verbo militarium.*

poveri si han certamente a considerare in ciascuno de' luoghi sudetti.

O cavalieri religiosi professori volontarj di povertà, ovver altri poveri comuni in generale: e tutti costoro debbon essere preferiti agli altri poveri, che non son del luogo.

Debbon, diciamo, esser preferiti i cavalieri religiosi professori volontarj, affinchè (salva sempre quella porzione, che ne spetta al convento di malta) possan dicevolmente vivere, e sostenersi, e cogli avvanzi nutricare altri poveri del paese, ed adiempiere le leggi della ospitalità. Maggiormente, perchè i cherici e monaci intanto godono de' beni ecclesiastici, in quanto essi ancora son poveri; onde Giuliano pomerio (144), secondo la vera disciplina ecclesiastica, ebbe a dire: *& se in numero pauperum paupertatis amore constituit; ita, ut unde pauperibus subministrat, inde & ipse tanquam pauper voluntarius vivat*; nè altrimenti s. Agostino (145); ivi: *Si pauperum compauperes sumus, & nostra sunt & illorum; si autem privatim, quae nobis sufficiant, possidemus; non sunt illa nostra, sed pauperum, quorum procurationem quodammodo gerimus, non propietatem nobis usurpatione damnabili vendicamus.*

Anzi il Bosio (146) ne testifica, che nello anno 1316., avendo Innocenzio VI. allora pontefice, conferito il priorato di santo Gillo, o Egidio sito in provenza a fra Giovanne ernandez spagnuolo; non solo egli, per rendere in qualche maniera valevole la collazione, ebbe bisogno, di derogare espressamente a qualsivoglia statuto, o consuetudine disponente, che nelle vacanze, e collazioni de' beni della religione, si dovesser preferire que' cavalieri, ch'eran del paese medesimo, nel quale i detti beni eran posti; ma oltraciò, la religione, non acchetandosi a questa derogazione, spedì solenne legazione al papa in avignone, per farne rivocare la concessione.

E, quanto è all'altra sorte de' poveri, evvi una espressa ordinazione

(144) *lib.2. de vita contempl. cap. 11.*
(145) *epist. 50.*
(146) nella storia dell'ordine *parte 2. lib. 2.*

ne della religione ſteſſa (147), che dice, *ordiniamo, che ſi continui a dar limoſine a' poveri, come s'è coſtumato fare nelle commende*: il qual ſol' ordinamento baſterebbe, a non far più dubitare, che da cota' commende, priorati, e bagliaggi eſcluder ſi debbano gli ſtranieri; conciofiecoſachè, tutti que' giuriſti, che voglion dimoſtrare, non doverſi i beneficj, ſe non ſe a' nazionali, recano in mezzo que' canoni, e quelle leggi, che pruovano, doverſi dare la limoſina, non già agli ſtranieri, ma a' cittadini (148).

Di-

(147) *ut in ejus ſtatutis, tit.4.num.27. & ult.*

(148) *vide addentem ad Abbatem in cap.bona memoria 3.de poſtulat.prælat.ad nu.16- Azevedum lib.1.tit.3.novæ recopilationis l. 14. num.22.& 23.ibi: res & bona eccleſiæ, pauperum appellantur, ut in c.2.de rebus eccleſiæ et verb.ipſorum, in can.fin.in princip.& maxime in fine, 16. qu.1. ſi ergo beneficia, potius pauperibus, quàm divitibus ſunt conferenda, juxta prædicta, & juxta text. ſingularem in cap. ad aures de reſcript., licet male obſervetur; conſequens eſt, quòd regnicolæ in aſſecutione beneficii exteris ſunt præferendi, quia in eleemoſinæ diſtributione hoc obſervatur, ut pauperes originarii & regnicolæ, alienigenis & externis præferantur, ut dicit Bart.per text. ibi in l.2.cod.de ann.civit.lib.10.Johannes Andreas in add.ad ſpecul. tit. de inſtrum.edit.§.ſi verò aliqua, verſ.ſed an pauperes, Barbat.conſ.23.col.7.lib.1.Cardin.in clem.1.§.ideoque de reliq.& venerat. ſanctor. & Abbas, ubi latius ejus add.in dict.cap. bona 2.num.17. concludens, non eſſe utile, ut exteri percipiant ſtipendia regnicolis debita: eſſet enim quaſi ſumere panem filiorum, & dare canibus; adde Solorzanum de jure indiarum lib.3.cap.19.num.25.Menochium lib.4.præſumt.125. num.5. & reg.Tapiam dec.14.ſupremi Italiæ ſenatus num.16. ibi: quia bona eccleſiæ pauperum appellantur, ideo beneficia pauperibus danda ſunt; unde fit, quòd ſicut in diſtributione eleemoſinarum regnicolæ ſint exteris præferendi, ita in collatione beneficiorum.*

II.

Discendendo al particolare, son le commende, i priorati, ed i bagliaggi della sacra religione di malta veracissimi beneficj ecclesiastici, e come tali compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia.

Questa proposizione, è (a nostro intendere) chiara, per tutti i beni de' monasterj de' monaci, a' quali anticamente molti assignamenti, sicom'è altra fiata detto, si faceano per coloro, che in quelli si ritiravano a menar vita comune: ed a pieno lo ci ammaestra il Tommasino (1); per la qual cosa i medesimi beni non sono altro, che veracissimi beneficj ecclesiastici. *Monachatus enim ipse in ecclesia collegiata est beneficium, nomen proprium habens* (2); e la ragione è, perchè *olim certè loca monachorum, & monialium in cænobiis, instar erant beneficiorum simplicium, quibus eædem, ac cæteris beneficiis, canonicæ leges præscribebantur*: son queste parole di detto Tommasino (3); ed altrove (4). *In beneficiis jure etiam, meritoque monasteria numerantur, & nativam singuli monachi præseferunt imaginem beneficiariorum primævæ ecclesiæ, quibus non alii proventus erant, aut fundi, quàm mensurnæ, vel diurnæ sportulæ, ac distributiones; quarum, ea esset copia mode-*

dera-

(1) *dicta parte 3. de benefic. lib. 2. cap. 2.*
(2) *glos. in clem. dispendiosam 2. verb. beneficiis, de judiciis, Panormit. in cap. monachi, 2. de statu monachorum, P. Gregor. tholosan. in tract. de benefic. cap. 10. num. 27.*
(3) *dicta parte 3. lib. 3. cap. 8. num. 5.*
(4) *eod. lib. 3. cap. 32. num. 3.*

deratissima, ut victui, ac vestitui sufficeret, non deficeret, non redundaret.

Del medesimo sentimento sono stati gli altri dottori, li quali indifferentemente han detto, che *omnes hę perpetuæ verarum religionum cōmendæ ac prioratus (ad differentiam aliarum commendarum aliorum beneficiorum ad tempus ab episcopo* (5) *factarum vera sunt beneficia ecclesiastica*; e che *jamdiu receptū est, jure beneficiorum regulari*: infra i quali (per tralasciare gli altri) son da vedersi Garzia (6), Lotterio (7), e'l card. de Luca (8); nè altri, che il sommo pontefice può perpetuamente commendare i monasterj, e gli altri beneficj, sien questi regolari, sien seculari (9).

Chiarissima è eziandio la proposizione, quante è alle commende, priorati, ed a' bagliaggi della sacra religione gerosolimitana; imperciochè, trattandosi di cota' spezie di beni addetti ad una milizia, che coll'approvazione dell'apostolica sede è per verità monastica; certamente si hanno a regolare *jure beneficiorum* (10): e la ragione è (a nostro intendere) palpabi-

---

(5) *de quibus P. Gregorius tholosanus in tract. de benef. eccles. cap. 11. nu. 13.*

(6) *de beneficiis parte 1. cap. 4. num. 6. & 7.*

(7) *de beneficiis lib. 1. qu. 17. num. 11.*

(8) *sub tit. de jure patronatus disc. 20. num. 2. ibi: commendæ, etiam religionum militarium, regulantur, quoad ætatem, capacitatem, ac necessitatem providendi, eodem modo, quo beneficia ecclesiastica, Gonsalez ad regulam 8. glos. 5. §. 8. num. 9. Garzias parte 1. cap. 4. nu. 6. & 7. Lotherius lib. 1. qu. 12. nu. 11. & habetur sub tit. de beneficiis disc. 95. ubi generaliter agitur de ætate in beneficiis requisita; & sub tit. de beneficiis disc. 95. num. 19. ibi: Abbatiæ, actuali conventu & administratione carentes, dicuntur impropriè & abusivè in sola nuncupatione, seù quadam ventosam dignitatem representantes; ideòque ab aliis beneficiis non differunt, ex deductis per Faignan. in cap. cunctis de elect. num. 108. cum seqq. atque iterum idem auctor nu. 22. ibi: in commendis procedit idem, quod dictum est de beneficiis, eorumque qualitate respectivè, quum receptum sit, commendas regulari eodem jure beneficiorum, quoties agatur de commendis ecclesiasticis, & aliqua lex particularis non obstet, ut habetur in pisana commendæ sub tit. de jure patronatus, & in romana commenda sub tit de fideicomm. disc. 8. cum concordantibus; & denuò idem autor sub eod. tit. dis. 103. n. 6. ibi: ubi præsertim agitur de hujusmodi monasteriis, absq; capitulo vel conventu actuali, adeout intrare non valeat jus electivum, revera & de facto nulla dignosci videtur differentia inter vacationem beneficiorum, quæ conferunt in capitulum, & hujusmodi commendas, & propterea circa requisitum ætatis, & alia exequuntur, ut supra dis. 95. & denique idem cit. auctor disc. 143. eod. tit.*

(9) *dictus card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 143. nu. 4.*

(10) *Flamin. parif. de confident. benef. qu. 17. nu. 12. ibi: At hoc verificatur in ipsis præceptoriis propter certam obedientiam, in dicendis horis, ad quam tenentur respectu ordinis, & probationis. Adde Garziam de beneficiis eccles. p. 1. cap. 4. nu. 6. 7. 12. & 13. ubi edocet, quòd milites hierosolymitani, non solùm ut religiosi, verùm & ecclesiasticæ personæ, quoad foro clericali, & privilegio can. si quis suadente, gaudent; & quòd ob id pro eorum commendis, prout pro beneficiis, pecuniam dando, simonia committitur; adstipulantur Roder. Parif. in clementin. quia regulares unica, de supplend. negligentiâ prælator. Franciscus anfaldus conf. 78. num. 44. & 45. dictus card. de Luca sub tit. de fideicomm. disc. 8, num 1. 9. 15. & 16. & sub tit. de jure patronatus disc. 20. num. 2. atque alii, &c.*

bilissima ; *quia in illis cum auctoritate superioris ad formalem erectionem processum est, itaut bona effecta dicantur ecclesiastica, & de dominio ipsarum religionum, seù militarium, competente solùm commendatariis pro tempore quadam administratione, cum facultate applicandi sibi ipsis, id quod, detractis necessariis, pro ecclesiæ cultu ac substentatione, de fructibus, seù redditibus superest; quum beneficia, & commendæ de jure administrationem potius cum dicta propria commoditate, quàm dominium, seù jus successorium impetrare dicantur* (11).

E questo a differenza di quelle altre commende, che si veggon date a' professori non ecclesiastici di altre milizie; come quelli, che non professan formalmente i trè voti di stretta vera castità, povertà, ed ubidenza: le quali milizie si ravvisan fondate in forma di majorato congiunto a qualche amministrazione, *ex privatis ac merè secularibus bonis*, sotto il titolo di commende militari, *ex quadam ratione honorificentiæ, sive honorificæ cohonestationis*; e perciò debbonsi regolare *jure seculari, nempe, legatorum, fideicommissorum, majoratuum, vel etiam feudorum; non autem beneficiali jure*, a guisa di semplici cappellanie, o pure di legati pii semplici (12).

Così in ispagna, vi sono molte di queste religioni militari (per quel,

(11) *idem card. de Luca dicto disc. 8. cit. num. 15.*

(12) *juxtà firmata in meipblicensi legati pii coram Dunozetto, inter suas decisiones, 101. repetita decis. 238. par. 5. recent. et in resolutione 36. regentis de Marinis; et a cit. card. de Luca sub dict. tit. de fideicom. dicto discurs. 8. num. 1. et 17. et disc. 207. nu. 11. sub tit. de jurisdict. disc. 92. sub tit. de jure patronatus disc. 20. et discurs. 80. num. 6. et 7. et in summ. tituli de beneficiis num. 333. Aliud enim est jus patronatus beneficiale, et aliud jus commendarum, seu praeceptoriale harum impropriarum religionum; sive etiam commenda; aliæ sunt ecclesiastica, alia militares: ecclesiastica sunt beneficiales; militares vero, ex quibus jus patronatus creatur, sunt profana: illa dicuntur vera beneficia ecclesiastica, hæ vocitantur militaria stipendia, et diversimodè dijudicari debent; Roderic. in suis qq. tom. 1. qu. 1. art. 6. pag. 6. Azor. in institut. moral. lib. 13. cap. 1. in lit. B. pag. 1279. tom. 1. Cephal. cons. 97. commenda seu praeceptoria, num. 15. tom. 1. Petrus enriquez in suis opusculis, post ipsius consilia, opusc. 2. num. 7. ubi, quòd miles commendatarius non dicitur habere beneficium, licet habeat commendam; Franciscus ansaldus cons. 14. num. 83. et cons. 16. a num. 86. ad 90. et a nu. 161. ad 169.*

quel, che più sopra è detto) con i loro gran maestri (13), appellate di s. Giacomo di spada, di calatrava, di alcantera, ed in altra maniera: e in italia, per tralasciare quelle della germania e della francia, ve ne sono delle altre sotto il nome di s.Maurizio, di s.Lazaro, e di s.Stefano (14), delle quali passo passo *ad varios effectus* fà eziandio menzione il cit.card. de Luca nelle sue opere legali (15); ma queste non sono vere religioni ecclesiastiche, sono bensì religioni impropie, *quia profitentur quidem pium ac laudabile institutum, a sede apostolica approbatum; non tamen formalem statum regularem imprimunt; ex eo quòd eorum milites non profitentur tria præ-*

E fata

---

(13) *ita de præceptoriis religionum hispanarum edocent Victor relect. 11. de simonia num. 45. Aragon. in 2.2. div. Thomæ qu. 100. art. 14. Suarez tom. 1. de religione lib. 4. cap. 27. num. 6. ibi: secundo loco dicendum est, commendas militares revera tantùm esse temporalia subsidia, vel dispendia pro muneribus temporalibus; et ideo per se spectatas non esse materiam simoniæ, quia non sunt aliquid spirituale, nec spirituali annexum. Ita de illis sentiunt Victor, et communiter viri docti, tàm regni castellæ, quàm lusitaniæ, in quibus regnis hæ commendæ communiores sunt -- Adde Alvar. Valasc. dec. lusitan. 148. hac quæstio num. 5. et 6. ibi: et hoc præcipuè debet habere locum in præceptoriis militaribus, quas vulgo appellamus commendas ordinis domini nostri Jesu christi, vel s. Jacobi, et similibus; quia non sunt beneficia ecclesiastica, quia beneficium dicitur propter officium, cap. fin. de rescriptis in 6. et tales non dantur propter aliquod officium spirituale, sed pro dimicando cum infidelibus, et dantur laicis et conjugatis; unde non sunt beneficia ecclesiastica, et milites ordinum non sunt clerici, et quum tales præceptoriæ dentur pro servitio militari, nullum majus servitium esse potest, quàm mors in acie belli, pugnando contra infideles, quod est officium, propter quod inventæ sunt, et concessæ ab ecclesia tales præceptoriæ -- Consonant Barbos. de iure ecclesiast. lib. 3. cap. 7. nu. 19. Cabed. de patron. regiæ coronæ lusitan. cap. 15. num. 15. Ansald. cons. 14. num. 206. 207. 208. et seqq. et cons. 78. per tot. præsertim num. 34. 35. 36. et 37. Bene verum est, in hispania statutum esse (l. 1. tit. 3. lib. 1. ord.), hujusmodi militares non posse ad officia sæcularia promoveri, Covarruv. pract. qq. cap. 33. num. 6. Duard. in bulla cænæ lib. 2. can. 15. qu. 21. num. 273. Bonac. de legibus disp. 10. qu. 2. pract. 1. §. 1. nu. 24. Franc. marc. part. 2. dec. 479 nu. 2. et 5. Caball. in resolut. crimin. casu 64. Squillant. de privilegiis clericorum cap. 7. Dian. part. 1. tract. 2. res. 19. et part. 4. tract. 1. resol. 39. ubi latissimè; Sperelli decis. for. eccles. 21. num. 64. de Marin. quotid. resol. cap. 53. num. 5.*

(14) *commendæ religionis s. Stephani, ad quarum instar sunt omnes prædictæ aliæ, adsimilantur, non beneficiis, sed feudis, seu potius majoratibus; prout lato calamo demonstrat cit. Franc. ansald. cons. 12. num. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. & seqq & a num. 61. usque ad fin. cons. 13. a num. 38. ad 73. cons. 14. num. 31. & a num. 96. ad 205. cons. 17. per tot cons. 27. num. 57. & 58. & cons. 78. num. 13. quibus in locis quàmplures similitudines allegat inter jus nobile feudale, & jus patronatus præceptoriale.*

(15) *sub tit. de jurisdict. sub tit. de regal. sub tit. de jure patronatus, sub tit. de fideicomm. sub tit. de benefic. sub tit. de pensionibus, & in adnotat. ad sacrum Concilium tridentinum.*

fata solemnia vota, nempè veræ atque strictæ castitatis, paupertatis, & obedientiæ (16).

Ma,

---

(16) *cit. card. de Luca sub dicto tit. de jurisdictione disc. 92. & in ejus supplem. & in dict. adnot. ad sacrum Concil. trident. disc. 39. num. 9. Quod verò attinet ad naturam commendarum dictæ religionis s. Stephani, cui religioni, ut dictum est, aliæ prædictæ religiones assimilantur; sciendum, quòd serenissimus magnus s. Stephani magister Cosmus I. Pii IV. pontificis auctoritate eamdem sacr. s. Stephani militiam instituit, & propriis substantiis annuis excedentibus redditus vigintimillia ducatorum ditavit, sub regula s. Benedicti, sub tribus votis, obedientiæ, castitatis conjugalis, et charitatis: non ad hoc principaliter, ut tanquam ecclesiasticæ personæ in ecclesiis divina canerent officia, sacrificarent, et dicti redditus (uti juris est per notata in can. fin. 16. causa qu. ult.) presbyterum ecclesiæ, et pauperum fierent; sed potius, et verius, ut tanquam seculares personæ ejusdem militiæ pro fidei catholicæ defentione, maris mediterranei ab infidelibus custodia, et tuitione, et captivorum christicolarum a barbaris recuperatione, certo destinato tempore, vigilarent, insudarent, pugnarent, inter vivere et mori, vitam aquæ et igni expositam in mari ducerent, pro stipendiis, et præceptoriis, et commendis inservirent, ut per bullas dicti Pii IV. die 1. octobris 1561. his quæ kal. feb. ejusdem anni altitudo divinæ providentiæ nonis julii 1562. et quia serenissimus m. magister fundator, et summus pontifex Pius IV. dictam militium augendam in dies prævîderunt, laudabilesque et gloriosas crediderunt, contrà nefarios turcarum ausus victorias reportandas fore, in augumentum fidei; ut alios ad similia excitarent, idem pontifex quàmplures de ecclesiasticis bonis (primis suppressis, et extinctis ecclesiis, et titulis) præceptorias erexit, et eidem religioni donavit, idem Franciscus ansaldus cons. 13. a num. 16. ad 37. cons. 14. num. 17. 18. & 19. cons. 33. num. 4. cons. 140. & cons. 78. a num. 21. ad 37. & in com. ad statuta ordinis ad tit. 1. cap. 3. a num. 156. ad num. 188. imo ad alios alliciendos, diffinitum fuit, ex sola fundatione commendæ dispensari nobilitatem fundantium; dictus Ansaldus cons. 15. num. 78. & 173. Institutum igitur principale militaris religionis s. Stephani, fuit pro catholica pugnare fide contra barbaros, thirrenum, ecclesiasticum, & mediterraneum mare ab hostibus certo destinato tempore purgare, & captivos christicolas redimere; cit. auct. cons. 12. num. 15. 42. & 44. cons. 13. num. 16. 128. 122. & 175. cons. 14. num 207. cons. 15. num. 24. cons. 16. num. 72. cons. 141. & cons. 78. num. 14. Quumque hac de causa quàmplures papa ecclesias supprexerit, ac beneficia extinxerit, & in præceptorias s. Stephani, ob publicam utilitatem, (aliàs ad favorem & commodum privatum non potuisset) eansformarit, mutata natura, de ecclesiasticis facta sunt profana; dictus Ansald. cit. cons. 13. num. 76. & 109. cons. 14. num. 15. & num 78 cons. 15. num. 72. & a num. 107. ad 110. & num. 143. & 144. cons. 17. per tot. & cons. 78. num. 29 & 30. Hinc nihil mirum, si commendæ patronatus hujus militaris ordinis, tanquam res prophanæ, estimationem accipere possunt, & in compensationem assignari: nihil enim habent cum spiritualibus commune, neque beneficia sunt ecclesiastica; Molina de primogenitue. lib. 2. cap. 9. cit. Ansald. dict. cons. 12. num. 19. & cons. 27. num. 10. 11. 12. & 13. & ob id non comprahenduntur in prohibitione de expectaticis, de quibus in cap. licet 2. de prælendis in 6. imo per statuta ordinis (quæ longè distant a juris dispositione circa beneficia) cap. 2. tit. 13. expectativa militibus in remunerationem servitiorum, religioni præstitorum, jure conceditur, idem Ansald. dicto cons. 12. n. 20. & seqq. & milites de fructibus earumdem commendarum prædictarum, in omni etiam ultima voluntate, libere disponere possunt, testante eod. Ansaldo dicto cons. 78. num 28. Uno verbo, quum generaliter loquendo, inter æquites, alii sæculares milites a militando cum armis, alii clerici, qui lachrymis, orationibus, & jejuniis, armare tenentur, vocitentur, cit. auctor d. cons. 14. num. 76. 206. 207. 208. & seqq. militia s. Stephani, militia sæcularis, & milites, milites sæculares adpellantur dict. Ansal. eod. cons. 14. num. 74. ideoque privilegio fori clericalis non gaudent, nec ab uxoribus separantur, nec forum ecclesiasticum adpetunt, nec qui in dictos equites violentas manus injiciunt, excommunicati sunt; idem Ansald. dict. cons. 78. num. 42. & 43. nam, quæ de simplicibus regularibus dicuntur, his militibus adplicari, ex diversitate finis, & rationis, minime possunt; dictus Ansaldus cons. 32. num. 71. & 72. &, quum ex diversis non procedat illatio, l. si maritus 10. Cod. de donat. inter virum, & uxorem, l. papinianus 21. ff. de minoribus, disposita quacumque circa monachos, seu simplices regulares, ad hos milites extendi minime valent: quemadmodum ad milites hierosolymitanos (qui vere sunt religiosi) haud quamquam extendi, vel ipsemet Ansaldus fatetur pluribus in locis, signanter dicto cons. 78. num. 21. 22. & seqq.*

Ma, discendendo più al particolare, egli è certo, che siccome le commende di malta non son dignità, ed allo incontro i bagliaggi, ed i priorati son vere dignità ecclesiastiche (17); così non può quistionarsi, che quelle son veri beneficj semplici, giusta lo ammaestramento di Barbazia (18), abbracciato a bocca piena da Rebuffo (19), da Renato coppino (20), e da altri (21), e questi son propjssimi gerarcici beneficj, *cum administratione, & jurisdictione aliqua spirituali, licet absque animarum cura* (22).

Si conferma cotal verità per molti e varj altri mezzi.

I. Per la medesima difinizione de' beneficj, la qual si ha presso del sacro Concilio da trento (23); ivi: *beneficia ad divinum cultum, atque ecclesiastica munia obeunda, sunt constituta*; sono (cioè) i beneficj, una porzione de' beni ecclesiastici, addetti ad un ministero ecclesiastico, ed a chi quello esercita; perlochè qualsivoglia parte di questa veracissima difinizione convien certamente alle commende, le quali non v'ha dubbio, che contengon porzioni de' beni ecclesiastici, affisse allo esercizio, e delle opere della misericordia, che ciaschuno religioso sotto la sua regola osserva, e di qualche particolare funzione ad essa affissa.

II. Perchè, sopra queste commende, priorati, e bagliaggi, si soglion ponere e situare le pensioni, appunto, come si pongono e situano sopra altri qualsivogliano beneficj; nè si costituiscon validamente per convenzione privata, ma sì bene

 con

---

(17) *card. de Luca sub tit. de beneficiis disc. 68. & 69. & disc. 121. num. 1. 2. & 3. & in summa rubrica ejusdem tit. num. 332.*

(18) *in cap. in nostra 32. num. 80. de rescript. & in clement. causam 3. columna 51. de elect.*

(19) *in tract. nominat. quaest. 15. num. 16. ibi: praeceptoria s. Johannis hierosolymitani dicuntur vera beneficia ecclesiastica; & in suis commentariis lib. 1. tit. 27. cap. 7. de benefic. eccles. num. 7.*

(20) *de sacra politia lib. 1. tit. 2. num. 6.*

(21) *vide Gregorium tholosanum in tract. de beneficiis ecclesiasticis cap. 11. num. 11. licet subjungat, non propriè dici ex genere communium beneficiorum, eo quòd persona conferentes, & quibus conferuntur, sint Ecclesiastica tertii ordinis; dici tamen vera beneficia ecclesiastica dicta sacra militia -- Confer dictum Franciscum ansaldum cons. 12. num. 24. & cons. 78. num. 21. & 22.*

(22) *passim idem card. de Luca in locis superiùs allegatis.*

(23) *sess. 22. de reformat. cap. 3.*

con espresso consenso del gran maestro, e di tutto il convento (24).

III. Perchè, *ad instar beneficiorum sæcularium*, le pensioni sopra le medesime commende, bagliaggi, e priorati, non si posson situare a favore de' laici (25): *quemadmodum enim in beneficiis sæcularibus clericatus necessarius est* (26), *ità & in regularibus monachatus*.

IV. Perchè, per questa ragione stessa, che son veracissimi beneficj ecclesiastici, coloro, i quali si veggon promossi alla dignità, o de' priorati, o de' bagliaggi, son' obbligati a lasciar le commende. *Per statutum enim quartum religionis ordinis hierosolymitani, sub tit. de commendis* (son queste parole del cit. cardin. (27) de Luca), *provisum est, ut promoti ad prioralem dignitatem dimittere teneantur commendas, exceptis illis, quæ essent recuperatæ a manibus sæcularium, vel obtentæ ex causa privationis, nec non a cameris magistralibus*: la qual'eccezione altra ragione non ha per fondamento, se non se quella, che dal medesimo card. de Luca si adduce altrove (28); *quia scilicet commenda, vel administratio, non causat, ut unus sit sponsus plurium ecclesiarum.* Ma in sentimento nostro, quanto questa ragione, colla quale dal card. de Luca si cerca fondare la eccezione della regola, sia erronia, ed insussistente; niuno, che ha mediocre notizia de' sacri canoni, e de' sacrosanti concilj, non

---

(24) *prout disponitur in const. Pii IV. confirmatoria alterius constitutionis Clementis VII. §. 39. & in const. 60. Gregorii XIII. nec non in statuto dictæ relig. de commendis; vide Rota rom. dec. 595. tom. 2. parte 5. dec. 219. parte 7. & decis. 152. parte 16. recent. &c. hoc idem confirmat cit. card. de Luca sub tit. de pensionibus disc. 42. ubi num. 3. & 4. subjungit: reservatio pensionis super beneficiis, & commendis, tàm sæcularibus, quàm regularibus, fieri non potest ex privata conventione, vel elargitione possessoris beneficii, vel commendæ, quum id solùm pertineat ad papam, ex cujus indultu, & communicata potestate, id fieri potest per m. magistrum, ejusque consilium; neque simpliciter, et omni casu, sed in certis tantùm, & non in aliis, ut in decis. 386. num. 2. parte 5. recent. apud Ottbobon. decis. 147. num. 4. & seq. et habetur supra dec. 42. num. 9. & per totum, & consequenter pensio reservari & perfici dicitur de tempore, quo per m. magistrum & consilium reservatur; non autem de tempore, quo possessor commendæ illius reservationi consensum præbet; quoniam id importat solum consensum, sine quo, tàm ad formam stabilimentorum, quàm etiam de jure, ob regulas cancellariæ, pensiones etiam per datariam apostolicam super beneficio pleno non reservantur.*

(25) *dictus card. de Luca sub tit. de pension. cit. disc. 42. num. 8.*

(26) *Gonzalez ad regulam 8. gloss. 1. nu. 78. Garzias parte 7. de beneficiis cap. 10. num. 20. Buratt. decis. 390. et 463.*

(27) *sub tit. de benefic. per totum, præsertim num. 2.*

(28) *in adnot. ad sac. Conc. tridentinum disc. 7. ad sess. 7. de reformat. cap. 2. num. 2.*

non è, che no'l sappia; imperciochè, giusta i medesimi principj del cardinale de Luca in altri luoghi (29), *etiam abbas commendatarius monasterii dicitur verè abbas, verèque prælatus monasterii prædicti, cum territorio, & ordinaria jurisdictione; ideoque contradistinguitur ab abbate regulari ejusdem monasterii, qui est solùm superior monachorum in his, quæ concernunt disciplinam ac regimen regularium, mensamque monasterialem: in cæteris verò consideratur, tanquam vicarius & minister ad negotia particularia commendatarii, pœnes quem residere dicitur prælatura vera & propria monasterii, nè aliàs detur inconveniens duorum capitum in uno corpore.*

V. Perchè in tutte le medesime commende di d. sacra religione di malta, *intrant reservationes, & affectiones, non secùs ac in beneficiis* (30).

VI. Perchè, giusta i sacri canoni, e giusta ancora la pratica de' beneficj, nelle proviste di queste commende, bagliaggi, e priorati della sacra religione di malta, per pensiero non entrano i termini di sospensione; *sed necessaria in concurrente requiritur capacitas de tempore facti casus vacantiæ; vel ad summum de tempore, quo juxtà terminos in jure canonico statutos, præsentatio facienda est* (31).

Finalmente, per non andare con altri argomenti dimonstrando verità così manifesta, udiamne quello, che il sacro ordine stesso ne sente, e ne dice. In una memoria, ch'esso fece presentare alla ragunanza generale del clero di francia, tenuto lo anno . . . . , sotto il titolo di *diece massime generali dell'ordine di s. Gio: di gerusalemme, &c.* la terza dice così. *Quod jus patronatus providendi, & instituendi personas idoneas ad bajulatus, prioratus, præceptorias, hospitalia, membra, & alia beneficia, & loca dicti hospitalis, ad magistrum, & conven-*

(29) *sub tit. de jurisdict. discurs. 102. num. 6. et sub tit. de regularibus disc. 73. num. 5. et alibi pluries.*

(30) *dict. card. de Luca sub cit. tit. de beneficiis disc. 4. & disc. 103. num. 2.*

(31) *ut in specie habilitatis ætatis docuit Gonsalez ad regulam octavam cancell. gl. 5. §. 8. num. 9. & in terminis harum commendarum verarum religionum militarium, habetur apud dictum cardinalem de Luca sub tit. de jure patronatus cit. disc. 20. & sub tit. de fideicomm. dicto disc. 8. num. 5. & 6.*

ventum spectant. la quarta. *Beneficia dicti ordinis obtinentes, & fructus percipientes, intra sex menses, post intimationem, habitum & professionem emittere tenentur, &c.*

Se dunque è già pruovato, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, son veracissimi beneficj ecclesiastici, anche per confessione della religione stessa; ne siegue per conseguente infallibile, che stan compresi nella grazia, e ne' motivi della grazia, fatta al regno dal nostro augustissimo Padrone: dal rapporto de'quali motivi potremmo ben noi dispensarci; giasiecosachè tanti e tanti valent'uomini hanno a'nostri tempi gloriosamente impiegato la lor dotta penna in questa materia in difesa de' napoletani; ed infra questi, il chiaro chiarissimo autore del trattato *de re beneficiaria*, ch'è per verità il nostro Papiniano, o sia la fenice di tutti gl'ingegni; ma perchè la causa delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati di detta sacra e sempremai gloriosa religione, va inseparabilmente congiunta al generale generalissimo punto di tutti i beneficj, a favor de' regnicoli, in esclusione degli stranieri; perciò abbiam estimato convenevole, ed opportuno, metodicamente raccogliere (e non senza fatiga) da' vasti ed ubertosi campi dell'eruditissime scritture loro il più necessario, affinchè, come in carta geografica, si abbia in ristretto, e sotto l'occhio, cio, ch'è in tutto lo ampio e vasto giro della terra beneficiaria, per gli nazionali o sien regnicoli.

Per la qual cosa diviseremo, che i motivi della grazia stanno appoggiati. I. al ben dittame della natura, scolpito ne' cuori degli uomini dallo autore della natura stessa. II. alla divina legge, così del vecchio, come del nuovo testamento. III. all' antica tradizione degl'apostoli, ed allo universalissimo ordinamento de' sacri canoni, de' santi padri, e de' sacrosanti concilii. IV. alla viva ed irreparabil forza di più ragioni. V. ed ultimo all'autorità de' dottori.

Sta (diciamo) la grazia appoggiata al bel dittame della natura, scolpito ne' cuori degli uomini dallo autore della natura stessa; imperciochè, questo lume della ragion naturale è quello appunto, che ne ammaestra, che, sicome ciascuno è sottoposto a' pesi, ed agl'incommodi di quel luogo, in cui

per

per volontà del signore Iddio sortisce i suoi natali, così debbe godere di que' vantaggi, e di que' comodi, che gli porge il suol nazìo, e la pietà de' suoi maggiori. *Quandoquidem ipsorum est fructus demetere agri* (sono queste parole del (32) Tommasino) *qui excoluerunt: in eumque irruere non possunt, qui sudoris & operis nihil contulere, nisi per summum dedecus: æquum est enim, ad celsiores honorum, & cœlestis militiæ gradus evehi, qui in inferioribus stipendia fecere virtutibus, laboribus, industria: Itaque clericis urbanis jus est, eos propulsandi, qui justissimam spem suam, & mercedem intercipere moliuntur, & propriis eorum suffragiis ipsos deprimere & dehonestare.*

Perciò papa Nicolò I. (33) fortemente sostenne, che questa regola di s. Chiesa dovea attribuirsi alla ragion naturale: *nè is, qui foris est, alterius ovilis Christi repente principatum arripiat, & nitatur, quos esse suos non cognoscit, discerpere, & grex Dominicus incipiat eum, utpote extraneum, & improvisum, omninò contemnere, quum prospicat, nil sibi stipendia profecisse meritorum, & alienum suorum cernat consumere fructus laborum.* E nella quistione, sorta per la promozione di Fozio, ch'era straniero, al patriarcato di costantinopoli, disse, rimproverandolo (34): *hanc legem tibi datam, si volumen cordis tui conscientia scrutata fuerit, proculdubio non negabis: ibi quippe scriptum reperies, lege naturæ dicente, a nemine velle lædi, a nemine velle sua prorsus auferri*: e poco appresso, *quum ipsi* (cioè, *sedis Apostolicæ præsules*) *nihil nisi, quod naturalis, quod mosaica, necnon & gratiæ lex jussit, instituant.* Anzi Adriano II. (35), caricando il medesimo Fozio, scrissegli così: *quam videlicet legem naturalem, nunc a te non inconvenienter exigimus, qui gloriaris sanctorum tantorum pontificum ædicta nullatenus recepisse.* Nè altri-

(32) *parte 2. de beneficiis cap. 35. num. 3.*
(33) *in epist. 7. tom. 8. concil.*
(34) *in epist. contra Photium, quæ est in actis 8. Conc. general. act. 4.*
(35) *in epist. ad eundem Photium, quæ legitur in actis dicti Concilii 8. act. 4.*

trimenti affermano Mandosio (36), Salcedo (37), Solorzano (38), ed altri molti; cioè: che per legge di natura i beneficj dar non si debbano agli stranieri.

Ha eziandio la grazia per sostegno la divina legge, così del vecchio, come del nuovo testamento. In comprovazione di che, quanto è alla legge mosaica, sicome *inter Dei benedictiones adnumeratur illud: non poteris ulterius hominem facere regem, qui non sit frater tuus* (39); e più appresso (40): *prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi dominus Deus tuus: ipsum audies*; così *inter maledictiones habetur illud aliud* (41): *adducet dominus super te gentem de longinquo, &c. cujus linguam intelligere non possis*; e di bel nuovo (42): *ecce ego adducam super vos gentem de longinquo domus Israel, ait dominus, gentem robustam, gentem antiquam, gentem, cujus ignorabis linguam, nec intelliges; quid loquatur*: le quali autorità, quantunque possan applicarsi ad altro intendimento (43); nientedimeno a questo proposito son recate in mezzo dal glorioso s. Tommaso di aquino (44), e da altri (45). E, quanto è alla legge di grazia, ogn'un sà, che *dignus est operarius mercede sua* (46); onde Nicolò magno sommo pontefice (47), lamentandosi, che nella francia comunemente non si osservava cotal disciplina ecclesiastica, *super hac parte* (soggiunge) *saltem ad evangelicas fuisset paginas properatum, in quibus legitur, quòd, quum milites quid facturi essent, Johannem baptistam interrogarent, protinus ab eo inter alia, ut contenti essent*

(36) *in regul. cancell. 16. de concurs. super benefic. q. 32.*
(37) *leg. polit. lib. 2. cap. 15. num. 14.*
(38) *de jure indiarum lib. 3. cap. 19. num. 8.*
(39) *deuter. cap. 17. vers. 15.*
(40) *dict. deuter. cap. 18. vers. 15.*
(41) *ejusdem deuter. cap. 28. vers. 49.*
(42) *Hieremia cap. 5. vers. 15.*
(43) *locus enim deuteronomii cap. 17. vers. 15. de Messia intelligi solet, Actor. 3. & 7. aliusve locus ejusdem deuteronomii cap. 18. vers. 15. respicere potest specialem hebraeorum legem, ad alias nationes non extendendam; Estius in loca difficilliora scriptura cit. cap. 18. deuteron.*
(44) *2. 2. quaest. 63. art. 2. ad 4.*
(45) *qui inferius sunt citandi.*
(46) *d. Paulus 1. ad corinth. cap. 9. vers. 13.*
(47) *in epist. 20. in appendicem ad Egilonem.*

essent stipendiis suis, audiere præceptum. Ubi considerandum, si militibus sæculi, ut suis sint stipendiis contenti, a Johanne plusquã propheta jubetur; quantò majori penâ puniendi sunt milites christi, qui quoquo modo in stipendia obrepunt aliena?

Ragionevolmente adunque il detto concilio generale di tutta la Chiesa, che condannò Fozio, e determinò, che i beneficj non si dassero agli stranieri, disse (48): *quoniam quidem dicit alicubi divinum eloquium; dignus est operarius mercede sua: hujus rei gratia, & nos decernimus atque promulgamus, &c.* e 'l mentovato Adriano II. (49), volendo dimostrare, che Fozio fosse stato invalidamente innalzato al grado di vescovo di costantinopoli, spiegossi: *nec putandus est honor ille legitimus, qui fuerat contra divina legis præcepta collatus*; onde il detto s. Tommaso (50) è del medesimo sentimento: anzi tutti gli altri dottori (51) affermano, che questa obbligazione nasca dalla legge divina.

Oltraciò, è uniforme la già detta grazia all'antica tradizione degli apostoli, ed allo universalissimo ordinamento de' sacri canoni, de' santi padri, e de' sacrosanti concilj; non potendosi quistionare, che questo canone è comunalmente appellato *avitus patrum, & antichissimus, atque universalissimus ecclesiæ canon* (52). Canone (diciamo), che per autorità di

 det-

(48) *can. 5.*
(49) *loco superiùs cit.*
(50) *cit. 2. 2. quæst. 63. art. 2. ad 4. in fine.*
(51) *Sotus de justit. & jure lib. 3. quæst. 6. art. 2. in respons. ad 4. pag 293. Salredus in pract. cap. 54. num. 4. Rebuffus in praxi beneficiali, in regula, quòd quis intelligat idioma, glos. 1. pag. 577. Azevedus l. 14. num. 1. tit. 3. lib. 1. nova recopilationis, & l. 4. num. 1. tit. 5. eod. lib. 1. Gulielmus de benedictis in cap. raynutius 16. verbo, & uxorem nomine Adelasiam, num. 482. in fine, vers. quibus convenit textus divinus, de testam.; Quintilianus mendosius in cons. 55 n. 4. 5. & seqq. Valenzuola t. 2. cons. 105. num. 90. vers. imo etiam, Spino in speculo testamentorum 3. gl. principali num. 32. Barbosa voto decisivo 33. lib. 2. num. 2. Schifordegherus in vindiciis pro episcopatu silesia quæst. 4. & r. Pleне Marius cutellius in libro legum sirulatum cap. 69. notabili 90. ubi etiam demonstrat, collationes beneficiorum ecclesiasticorum factas exteris, quando adsunt naturales idonei, esse contra justitiam, jus divinum, & contra omnia alia jura, etiam contra bonum publicum, in hoc neapolitano regno.*
(52) *vide Christianum lupum in notis ad Conc. rom. anni 1059. ubi etiam fatetur, quòd dignior digno sit præferendus; verùm animadvertit, quòd intra solos ejusdem ecclesiæ, aut episcopalis ecclesiæ clericos, aut monachos, est facienda comparatio: & quousque illic reperitur dignus, dignior foris quæri non debet, nec potest: quisquis quæsierit, digno illi gravem irrogat injuriam: quòdque hic antiquissimus & universalissimus ecclesiæ canon, sit in tempora omnino revocandus.*

detto papa Giulio I. il quale si scagliò tanto fervorosamente contra Fozio, fino a farlo condannare dal generale Concilio di tutta la santa Chiesa; ha dipendenzia *ex apostolorum traditione* (53); e perciò, essendo stato per violenza di Costanzo imperadore (seguace della setta di Arrio) creato vescovo di alessandria Gregorio, ch'era vescovo della cappadocia, non battezzato, nè conosciuto in alessandria; fù eziandio ripruovata dal medesimo Giulio I. cotal elezione (54).

Per questa medesima ragione s.Ottato melevitano rinfacciò a' donatisti, che non avean in roma un vescovo cittadino (55); s. Zosimo papa si riscaldò contro di Lazaro, e di Erote, ch'erano stranieri (56): s. Ilario anche papa escluse Ireneo dal vescovado di barcellona, per la morte di s.Nundinario, antecessore vescovo, non ostante, che fosse stato senza contradizione eletto in suo luogo, sol perchè nazio non era (57): il detto sommo pontefice Nicolò magno sgridò parimente per mezzo di sue lettere da per tutto, osservando, che si violava cotal ecclesiastica disciplina (58); e'l medesimo inculcarono papa Celestino (59), s.Lione magno I. (60), il pontefice Pelagio, all'or, che scrisse ad Eucarpo vescovo di messina (61), s. Grego-

---

(53) *dictus p.Julius I. in epist.contra Photium apud cit.s.Ath.apol.2.*

(54) *prout ex epist. ejusdem pontificis Julii I.atq;etiam ex s.Athanasio in cit.2.apologia &c.ibi: ubi enim est istiusmodi ecclesiasticus canon, aut istiusmodi traditio apostolica, ut ibi, in pace agente ecclesia, & episcopis concordibus cum episcopo alexandria Athanasio, immittere Gregorium peregrinum, & externum hominem, neque alexandria baptizatum, neque plebi cognitum? Vide etiam cardinalem Baronium in annalibus ecclesiasticis ad annum Christi 341. Bosquetum in notis ad Inn.III. lib.2.reg.14.epist.13.dictum Christianum lupum in loco superius allegato, Thomasinum p.2.de beneficiis lib.3.cap.35.num.10. Gonsalez in capit.se nobis, ultimo, de clericis peregrinis.*

(55) *lib.2.de schism.donatistarum, ubi doctissimus Albaspinaus.*

(56) *Zosimus ep.3.ibi: patuit, hos, inobservatis ordinibus, plebe, cleroque contradicente, ignotos, alienigenas, intrà gallias sacerdotia vindicasse.*

(57) *epist.2.& 3.*

(58) *cit.epist.20.in appendice ad Epilonem, epist.55.vel 657.ad Ilduinum, & epist.4.ad Lotharium.*

(59) *epist.2.cap.5.& epist. 4. ad gallia episcopos, relata in can. nec emeritis 11. & in can. nullus 12.ubi gloss.dicta dist.61. idem Calestinus in epist.ad episcopos apulea & calabria apud Henricum Justum in bibliotheca juris canonici.*

(60) *in epist.88.& 100.*

(61) *in can.catinensis 15. ubi glos.cit.dist.61.*

gorio il grande in moltissimi luoghi (62) , e (per tralasciare gli altri) Gregorio VII. (63) , ed Innocenzio III. autore delle leggi canoniche in mille luoghi (64) .

De' concilj poi (mettendo in disparte il già detto generale di santa chiesa per la controversia di Fozio) alleghiamo il Concilio generale di calcedonia dello anno 451. (65) , il concilio aquisgranense dello anno 816. il concilio romano dello anno 829. il concilio di valenza dello anno 855. il concilio ticinese sotto Lione IV. il concilio VIII. di costantinopoli dello anno 856. il concilio generale lateranese (66) , il concilio remense dello anno 1630. e'l concilio tridentino , il quale ad instanza degli ambasciadori della francia (67) per universale consentimento di tutti i padri , determinò di pubblicare la legge , che i beneficj non si conferissero agli stranieri , sicome ne testificano Soto (68) , che fù al concilio presente , e Covarruvia (69) . Ma niente si risolvette; imperciochè, intento all'ora il concilio a riparare (70) , e fermare sconcezze di maggior considerazione , tralasciò questa , ed altre molte, anche di qualche conto , perchè a tutto non potè dar compenso, per la dura e difficile condizione di que' tempi (71) .

 Nè

---

(62) *lib.1.epist.14.55.& 56. lib.2.epist.15. 19. & 35.lib.4.epist.13.lib.6.epist.16. lib.7 epist.25. 76.88.& 90.lib.8.epist.40.civibus neapolitanis , relata in can.studii 13. dicta dist.61. et lib. 14. epist.16.relata in can.obitum 14.ead. dist.61. & denuò dicto lib. 14. epist.18. valde tamen notabilis est textus ejusdem s.Gregorii in can.bene 16.eadem dist.61.*

(63) *lib.2.epist.41.lib.6.epist.21.& lib.9.epist.2.*

(64) *registr.13.lib.3.epist.154.& registr.14.lib.2.epist.13. in quibus locis Bosquetus in notis. Idem Innoc.in cap.bona memoria 3.ubi doctissimus Altesserra de postulat.prælatorum : quarum Innocentianarum authoritatum utitur jurisconsultus Franciscus florensis .*

(65) *can.6.act.16.relat.in can.neminem 1.dist.70.ibi : neminem absolute ordinari jubemus presbyterarum , neque diaconum , nec quemlibet in Ecclesiastica ordinatione constitutum ; nisi manifeste in ecclesia sua civitatis , sive possessionis , aut in martyrio , aut in monasterio , hic, qui ordinatur, mereatur inordinationis publica vocabulum.*

(66) *relatum in capit.ne pro defectu 41.de electione , & electi potestate.*

(67) *prout habetur apud Thomasinum parte 2.de benefic.lib.1. cap.103. num.10. & in lib. cui titulus* memorie del Concilio di trento p.174.

(68) *de justitia & jure quæst.6. art.2.in 9.concl.ibi : respondetur , leges illas æquissimas esse, quas utinam de beneficiis , saltem paracialibus , quibus annexa animarum cura , ubique sanciret ecclesia, quemadmodum in trid.Conc.summo omnium consensu , me præsente, consultabatur.*

(69) *pract.quæst.cap.35.num.5.ibi : quod in Concilio trident. summo omnium consensu , consultum fuisse , testis est dominus Sotus , &c.*

(70) *capitul.lib.1.cap.78.*

(71) *prout testatur idem Conc.trid.sess.25.de reformatione cap.21. & post illud , Arnaldus de frequ.comm.in præfatione cap.19.*

Nè è da tralasciare, che qual'ora i sacri canoni (ed anche Carlo, e Ludovico (72) imperadori) han parlato de' vescovadi, che non si dieno, se non se a' nazionali, debbonsi intendere di tutti i beneficj, *ob rationem communem* (73).

Ed in un solo caso hanno i sacri canoni permesso, che si conferissero i beneficj agli stranieri, quando non si trovasse persona abile, e degna, o che fosse nata, o pur traesse la origine da quel paese; imperciochè, trovandosi fra i nazionali persone idonie, giammai non sono state escluse nel concorso cogli estranei (74); per quel, che abbiamo nelle regole stesse della cancelleria apostolica, nelle quali espressamente si ritrova registrato (75): *& similiter, cæteris paribus, oriundus non oriun-*

---

(72) *capitul.lib.1.cap.78.*

(73) *glos.s.Gregorii magni ad epist.19.num.4.Abbas in dicto can.nullus 12.cit.distin.61. Gregorius lopez l.13.verbo* todo obispado *tit.15.parte 1., Barbosa dicto voto decis.33.lib.2.num.4.Laurentius landmeter de veteri clerico; Rota romana in calauritana de sequestro 28. Junii coram Gyptio; ibi: attenta juris dispositione, naturalibus potiùs, quàm extraneis, debent beneficia conferri, can. nullus 61.dist.& licet loquatur de episcopis, nihilominùs ratio textus militat etiam quoad alia beneficia.*

(74) *textus in can.in nomine domini 1.23.distinct.in can.obitum 14.61.dist.in can neminem 1.70. dist. in can. episcopus 1. & per totum 72. dist. in can. oportebat 3.70.dist.in can.afros 3.98.dist.in can.quàm sit 5.18.qu.2.ibi: defuncto verò abbate, cujuscumque congregationis, non extraneus eligatur, nisi de eadem congregatione, quam sibi propria voluntate concors fratrum societas elegerit. Quòd si aptam inter se personam invenire nequiverint, solerter sibi de aliis monasteriis eligant ordinandum. Adstipulantur text.in cap.bona II 2.de postulat.prælatorum, in capit.quoniam 14.de officio judicis ordinarii, in cap.ne pro defectu 41.de elect.in capit.de nobis ult.de clericis peregrinis & in c.fundamenta 17. §. digna de elect.in 6. Quamobrem secundùm hæc jura clara sunt responsiones ad textus, qui ab adversariis allegari solent in contrarium, in cap.ad decorem 5.de instit.& in capit. significasti 18.de jure patronatus; siquidem, quod attinet ad textum in dicto capit. ad decorem 5. (quicquid sit de responsionibus Petri marcha de concordia sacerdotii & imperii lib. 4. c.9.num.10. atque Gonsalesii in dicto capit.de nobis ult.nu.8.de clericis peregrinis) dicimus, quòd ex conventione inter venetos, & gallos inita, æquè admittendi erant ad ecclesiastica beneficia veneti, franci, aliique latinæ conditionis homines, qui constantinopoli domicilium transferebant, græcis indigenis penitus exceptis, utpote qui hæretici, schismaticive erant; Dupin.tom.10. biblioth. auct. eccl. cap.5. Altesserra ad Innoc. in d.cap.ad decorem 5.de instit.lib. 3.Textui verò in dicto capit.significasti 18. optime, prætermissis aliis, respondit Didacus spina in specul.testam.glos.3.in princ.num.35. & 36. his verbis. Unde ille textus intelligitur, ut procedat, quòd in defectu clericorum, qui originarii sunt, non mirum si alii exteri admittuntur, in quibus requisita necessaria concurrunt; & num. 37. respondet idem auctor argumento, quod ducitur ex cap.venerabilis 37.de prabendis, ubi dicitur, quòd apud Deum non est acceptio personarum habenda: docens, quòd ille textus non agit de exteris, seù alienigenis, sed de quodam statuto, quo cautum erat, nobiles tantùm esse admittendos: quod illo canone reprobatur, quòd scilicet apud Deum acceptio personarum non sit; sic glos. in extravaganti de prabendis; præterquamquòd in text. fit mentio de solis personis idoneis, secus verò de exteris &c.*

(75) *in regula de concurrentibus; adnotat id etiam Barbosa cit. voto dec. 33. parte 2. num. 2. num.5.*

oriundo, & diocæsanus non diocæsano præferatur. Onde Attone secondo vescovo di vercelli (76) afferma, che chi antepone i cherici stranieri a coloro, che sono paesani, antepone Barabba a Cristo: e Claudio espengeo (77) dice, che i cittadini nel dì dello universale giudizio si quereleranno contra gli stranieri, applicando a tal proposito il detto della sacra scrittura (78): *tunc stabunt justi in magna constantia adversus eos, qui se angustiaverunt, & qui abstulerunt labores eorum: videntes, turbabuntur timore horribili, &c.*

Si adatta parimente la grazia alla viva ed irreparabile forza di più ragioni, delle quali

La prima è, perchè i cittadini con assai maggiore facilità, che gli stranieri possono adiempiere il precetto della residenza, di cui parlerem noi opportunamente nel seguente §., ch'è quello, che avvertiscono, non men i dottori (79), che le medesime leggi delle spagne, ed infra queste, le leggi di Arrigo III. (80), e IV. (81); dovendosi considerare, che se gli ecclesiastici non son paesani (ch'è quanto a dire pratici della qualità delle persone), e non risedon ne' luoghi de' lor benefici, per osservare co' propj occhi la miseria altrui, e soccorrerla; è quasi impossibile, che per mezzo di vicarj, economi,

(76) *lib. 2. de press. ecclesia.*

(77) *digress. lib. 2. cap. 13.*

(78) *sapientia cap. 5. vers. 1. & 2.*

(79) *dictus Thomasinus parte 2. de beneficiis lib. 3. cap. 31. num. 2. & cap. 35. num. 1. post Abbatem, ac Sotum etc. item Salzed. in pract. cap. 54. nova adit. nu. 4. ibi: Tum quia hac potissimum erit causa, propter quam homines facilius incitantur ad residentiam: non enim pauci æstimandus est ingenuus amor, quem quisque ad nationem suam habet; Cavall. comm. contr. commun. quæst. 693. num. 35. ibi: quia præsumptio est, quòd naturales & originarii melius resident in beneficiis, quàm exteri, qui cum magna difficultate relinquunt dulcem & amabilem patriam, & sic ista ratione naturales & originarii præferri debent; adde Barbos. dicto voto dec. 33. nu. 13. parte. 2.*

(80) *in pragm. sanction. apud. Perez.*

(81) *lib. 1. ordinament. l. 19. apud eumdem Perez.*

mi, o sustituti, in loro assenza, possano adempiere la obbligazione della limosina (82).

La seconda è, perchè portan i paesani sopraffina attenzione a quelle chiese, ove sono stati nutriti, e nelle quali stan sepolte le ossa de' loro antenati (83), che dipoi han veduto, siccome anche ora le ravvisan con lagrime, e con cocenti sospiri, in man degli stranieri: li quali, non portando quello amore, che dovrebbono verso un popolo lontano, e da essi non conosciuto, (*non parvi enim æstimandus est ingenitus amor, quem quisque ad nativum solum* (84) *habet*), nè ad altro badando, che a riscuoterne il frutto, li abbandonano alla indiscrezione de' fittajuoli, per la ingordigia, o almeno per la trascuragine de' quali, si son veduti ogni giorno peggiorare i fondi, sminuire le rendite, profanare gli altari, e rovinare i monti ed i luoghi di pietà, con dispreggio delle cose più venerande e più sacre.

La terza è, perchè i cittadini, intendendo, e conoscendo meglio la lingua, ed i costumi della lor padria, meglio a quelli si uniformano (85). E perciò il card. Ugone, antico interpetre de' sacri canoni, era solito affermare: *patronum debere præsentare epi-*

(82) *div. Chrysostomus orat. olymp. Cicero ad Torquat. 6. epist. 1. s. Johannes Chrysostomus tomo 5. sermon. 25. cujus græca auctoritas latine sic redditur. Hac de causa majores nostri, pro foribus ecclesiarum pauperes constituerunt, ut vel inhumanissimum & segnissimum quemque aspectus ipse egenorum ad commiserationem excitet: ubi enim stat chorus seniculorum, incurvorum, pannosorum, squalidorum, sordidatorum, baculos tenentium, atque bis agrè se substentantium, nonnumquam oculis orbatorum, totoque corpore male mulctatorum; quis tam saxeus est, quis tam adimantinus, qui ad eorum grandævitatem, imbecillitatem, cæcitatem, egestatem, habitus vilitatem, totque alia ad condolendum moventia, obdurare se, & inflexibilis queat permanere? hac de causa pro foribus nostris stant, ipso aspectu, magis quàm ullis verbis possunt, ad beneficientiam provocantes eos, qui ingrediuntur.*

(83) *Abbas in dict. cap. bona il 2. de postulatione prælatorum, ibi: in loco, in quo reperiuntur idonei, non debet præfici extraneus: est enim quis onorandus, & promovendus, ubi suam peregit ætatem; neque debet alius obripere stipendia aliis debita. Confer d. Sotum in tract. de just. lib. 3. qu. 6. art. 2. ad 8.*

(84) *s. Thomas 2. 2. quæst. 63. art. 2. ad 4. cit. Sotus in tract. de just. & jure lib. 3. quæst. 6. art. 2. ante decimam conclusionem.*

(85) *s. Augustinus lib. 12. de civit. Dei cap. 9. ibi: melius erit, si quis cum suo cane, quàm cum homine diversi idiomatis conversatur; Azorius parte 2. lib. 6. cap. 4. Salzedus in pract. cap. 54. num. 4. in fine, dictus Ludovic. gomes. qu. 1. colum. 4. de idiomate ad regulam cancellariæ, Azevedus dicta l. 14. num. 16. Barbosa dicto voto dec. 33. num. . . . vol. 2.*

episcopo clericum ejusdem diœceseos, qui intelligat, & intelligatur (86).

La quarta è, perchè si considera, non esservi cosa più iniqua, e più ingiusta, che gli stranieri godano de' beneficj di coloro, i cui maggiori han fondato, e dotato i tempj, le chiese, ed i luoghi pii; nè più dura, e malagevol cosa è, ch'è 'l sentire, che'l latte di una madre si abbia ad imbolare a' propj figli, per darsi agli stranieri, i quali non disiderano altro, che'l latte e la lana, e non già il comodo e'l vantaggio de' cittadini (87).

La quinta è, perchè i beneficj sempre si debbon a coloro, li quali son più abili ed utili alle chiese; sicome ne ammaestrano i padri, ed i teologi: li quali (per qualche altra fiata è detto) han voluto, che per persona più degna non sia da intendersi, o il piu dotto, o il piu santo; sia nondimeno da intendersi colui, che piu assiduamente, e piu acconciamente può servire alla chiesa, alla quale è prefisso (88). Ma di grazia, chi è più utile alle chiese, e per conseguente più degno? uno straniero, o un paesano?

Le quali ragioni, ed altre molte, con assai maggiore forza furono esposte da Eduardo III. rè d'inghilterra (in quel tempo cattolica), in una lettera scritta al sommo pontefice Clemente VI. (89), e furono eziandio repetite da Carlo VII.

rè

---

(86) *ita referunt card. Panor. in capit. significasti 18. de jure patron. P. Greg. thol. syntagmat. jur part. 2. l. 17. capite 4. Azevedus in recopil. legum hyspaniæ lib. 3. tit. 3. l. 14. nu. 25. & 26. cit. Ludovicus gomes in quæst. 2. de idiomate ad regulas cancellariæ; ibi: quis negabit, originarios melius conditiones hominum suæ patriæ dignoscere, quàm quemlibet alium: judicat enim quis facile de his, quæ novit, ut dicitur 1. ethicorum; & divum Bernardum sequitur Antoninus in 3. parte summæ tit. 2. cap. 2. §. 2. adde Dionysium gothofredum in l. in eccles. 12. Cod. de epis. & cler. eumdem P. Tholosanum lib. 4. de republ. cap. 6. num. 1. Thomasin. par. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 103. num. 11.*

(87) *gl. in clem. dudum 2. §. deinde, verb. hujusmodi quoque de sepulturis, Azorius par. 2. lib. 6. quæst. 25. vers. deinde, Azeved. l. 4. num. 12. tit. 3. lib. 1. novæ recopilationis, Barbos. dicto voto decis. 33. num. 22. Tholosan. dicto lib. 4. de repub. cap. 6. cit. num. 1. ibi: æquum non est, ut extranei, qui nihil contribuerunt fundationibus et electionibus beneficiorum, præponantur incolis et regnicolis.*

(88) *s. Gregorius magnus lib. 4. epist. 47. s. Thomas quodlibeto 6. qu. 5. art. 3. et 2. 2. quæst. 63. art. 2. in corpore, et eod. art. 2. ad 4. Natalis alexander in theologia dogm. lib. 2. cap. 6. regul. 20. Genuett. tom. 2. theolog. tract. 1. de benefic. cap. 4. quæst. 11. adde Sotum de just. et jure lib. 3 qu. 6. art. 2. ante 10. conclusionem; ibi: nam, licet possent nonnumquam inveniri extranei meritis præstantiores; multo esset tamen ecclesiæ conducentius, ut ambitionibus, et litibus, sibi molestissimis ac pestilentissimis, obviaretur; præterea, ut incolæ spe illa animarentur, liberos et litteris et moribus informare.*

(89) *apud Thomam walsigamum in vita dicti Eduardi, et apud Davinum altoserram in cap. bonæ memoriæ 4. et in cap. postulationem 5. de postulat. prælatorum.*

rè di francia (90): e le medesime si osservan, non men nella epistola degl'inglesi ad Innocentio IV. la qual fu recitata nel concilio primo di lione (91), che nelle leggi de' monarchi spagnuoli (92), anche del glorioso Carlo V. (93).

Ed ha finalmente la grazia per se l'autorità de' dottori: il raccoglimento de' quali pur troppo nojoso diverrebbe a' legitori, perchè verremmo a formarne un ben grosso volume. Basterà adunque dire in questa scrittura, in cui altro fine non abbiamo, se non se quello di porgere un semplice ricordo a'dottissimi signori giudicanti, li quali hanno a disaminare la presente quistione delle commende, de' priorati, e de' bagliaggi della sacra religione gerosolimitana, che il comune sentimen-

men-

---

(90) in proemio ejus pragm. sanctionis, apud Didacum perez.

(91) tomo 11. concil. apud Philippum labè part. 1. fol. 664.

(92) l. 18. et 19 lib. 1. ordinamentorum tit. 3. apud supradductum Perez.

(93) vide cit. Covarruviam practicarum quaestionum cap. 35. n. 5. atque alios auctores hispanos; adde Marium cutellum, in specie scribentem de hoc regno, in Cod. legum sicularum cap. 67. notabili 70. fol. 616., ubi has et similes rationes expendit; ob quas in regno Neapolis pro bono publico, et regis nostri beneficio, non expedit, beneficia ecclesiastica exteris conferri; subdens haec verba: communem omnium sententiam esse, regnum istud, nisi hoc mederi curetur, in maximum discrimen casurum; quod ante hoc pro suis patrociniis adnotarunt Guillelmus de benedictis, et Azevedus.

to è a favore del regno, e seguentemente de' nazionali (94). Se dunque questa è la vera pura ed inalterabile disciplina ecclesiastica, intorno al conferire i beneficj, nè la podestà dispensativa del sommo pontefice si estende anco a questo, *ut scilicet liceat ei, quidquid libeat*; ma (parlando sempre con quella maggiore venerazione, che si deve alla santa sede) cotal podestà si ha sempremai a regolare dalla tradizione degli apostoli, e di s. Chiesa, dalla ragione, dalla giustizia, dalle leggi canoniche, e dallo antico universale sentimento de' santi

---

(94) *glos. in verbo de hoc mentionem, ibi: Item si de terra illa est oriundus, in cap. proponente 5. de rescript. & verbo alienum in capit. bona il 2. de postul. prælatorum; Inn. in cap. quia diversitatem 5. de concess. præbend. ibi: justum est, ut episcopus provideat clericis in terra propria; abbas Panor. in dict. capit. bona il 2. num. 16. de postul. prælatorum, Odofred. in l. in ecclesiis 11. Cod. de episc. & cler. num. 11. ibi: omnes episcopi, & alii prælati ecclesiarum, qui habent beneficia conferre, debent præferre clericos, qui habent originem de illo loco; Baldus in l. div. Marcus 24. ff. de tut. & curat. Mandos. in regula 6. cancell. qu. 41. & 43. Paul. paris. cons. 38. num. 11. vol. 4. Rolland. a valle cons. 47. num. 67. vol. 1. Abulen. in tract. de concil. par. 2. §. 36. fol. 52. Cæsar. lambertin. de jur. patron. lib. 2. par. 3. quæst. 5. art. 4. & 5. Roccus de curte eod. tract. verbo honorificum, num. 47. et 48. Covarr. pract. cap. 35. num. 5. in fine; Ant. cucbin. instit. major. lib. 4. tit. de elect. il 1. num. 88. Corras. de benefic. par. 3. cap. 5. num. 9. Hojeda de incompet. benef. par. 1. cap. 23. num. 83. Rebuffus de nominat. qu. 7. num. 48. et 57. et in tract. de pacificis possessionibus num. 217. Sylv. de beneficiis par. 3. qu. 26. num. 2. Gregorius lopez l. 13. verbo* de aquel obispado *tit. 15. par. 1. Spin. in specul. test. gl. 3. princ. num. 72. Azevedus l. 14. num. 9. tit. 3. lib. 1. recopilat. Flaminius paris. de resignat. benefic. lib. 4. qu. 7. num. 13. Salzed. in pract. cap. 54. novæ adit. num. 4. 7. 9. et 11. in fine; Mieres de major. par. 1. qu. 11. num. 289. cum seqq. et qu. 57. num. 100. Ceneda ad decretal. collect. 56. num. 7. Guttier. cons. 2. num 23. et 24. Gonsal. ad reg. cancell. gl. 9. §. 1. num. 37. Cavalh. communium contrà communium qu. 693. num. 35. et 36. Fuscus de visit. lib. 7. cap. 5. num. 12. Camillus borrell. in summa decis. tom. 1. tit. 20. num. 163. Perez de lara de anniversf. et cappell. lib. 2. cap. 3. num. 19. et 20. Sotus de just. lib. 3. par. 6. art. 2. antè decimam conclusionem, verbo enascitur autem; Azor. instit. moral. par. 2. lib. 2. cap. 34. dub. 13. num. 19. Cened. q. 8. Gregorius lopez, Didacus perez, et Azevedus in commentariis ad partitas; Thomas sanchez tom. 1. lib. 2. cons. cap. 1. dub. 8. Salgadus de supplic. ad S. S. par. 2. cap. 4. num. 38. et de reg. protect. par. 1. cap. 1. num. 2. Solorzanus de jure indiarum tom. 2. lib. 3. cap. 19. num. 25. et lib. 3. cap. 4. num. 50. Salcedus de leg. polit. lib. 2. cap. 15. Osualdus ad donell. lib. 18. cap. 2. litt. L. Schifordegherus tom. 2. ad Ant. fabr. tract. ult. Petrus de marca lib. 4. concard. cap. 9. et 13. Alteserra lib. 5. dissert. cap. 19. Diana resolut. moralium par. 1. tract. 3. resol. 6. Cassanæus in catalog. gloria mundi par. 11. consid. 22. Rodriguez de ann. redd. lib. 1. qu. 17. num. 75. Dionysius gotofredus, Mornacius, et Brunnemannus in d. l. in ecclesiis 11. Cod de episc. et cler. Thomasinus de benefic. part. 2. lib. 1. 103. et lib. 3. cap. 31. quæst. 2. Follerius in const. de offic. justitiarii const. justitiarii per provincias num. 5. regens Carolus tapia dec. 14. supremi senatus italiæ num. 3. consiliarius Franciscus Roccus de off. rub. 2. de offic. et ben. eccl. naturalibus regni concedendis, a num. 66. usque ad 71. Marius cutellus in cod. legum sicularum cap. 67. num. 70. et consiliarius D. Carolus petra ad ritus m. curia ritu 265. num. 150. tom. 3. qui etiam allegant Johannem langaum, Guillelmum antonianum de fraundeberg, Gasparum Klokium, Philippum Knipschildt, et alios; comprobatque hanc propositionem legibus peculiaribus omnium ferè regnorum, nempe poloniæ, galliæ, navarræ, aragoniæ, regni castellæ, aliorumque, de quibus legibus nos §. ultimo.*

ti padri (95), non ostante qualsivoglia ideata immemorabile consuetudine, che dalla corte di roma fiesi per gli stranieri opposta in contrario, sì, perchè mille e mille documenti si adducono contra la infinta e sognata consuetudine sudetta (96), ed i napoletani fin da' tempi, che il regno fu sottoposto al legittimo dominio de' Monarchi delle spagne, infinite volte si son lamentati contro agli stranieri, che loro imbolavano i beneficj; quando ogni un sà, che ad interrompere la prescrizione; *sufficiens est sola ac simplex populi murmuratio* (97); e ne han fatto essi quelle istanze, e que' ricorsi, che han potuto, e sono loro stati leciti (98); sì anche perchè, ove il pontefice ha creduto valersi della pienezza della podestà sua, giammai non ha potuto indurre prescrizione (99); conciosiecosachè *obedientia nullo unquam tempore præscri-*

---

(95) *s. Bernardus lib. 3. considerat. 5. s. Thomas 2. 2. quæst. 100. art. 1. vol. 7. ubi card. Cajetanus; Dominicus Sotus lib. 3. de justit. & jure art. 2. ad 5. quæst. 6. Natalis ab alexandro tomo 6. historia ecclesiastica sæculo 9. & 10. cap. 4. art. 30. Atque hoc clarè, ac rotundis quidem litteris, fassi sunt & illi ipsi prælati; atque cardinales, qui ordine pontificis Pauli III. consultationem quandam formarunt super abusibus; ibi: & quoniam sanctitas tua spiritu Dei erudita (qui, ut inquit Augustinus, loquitur in cordibus, nullo verborum strepitu) probè noverat, principium horum malorum inde fuisse, quòd nonnulli pontifices tui prædecessores, prurientibus auribus, ut inquit apostolus Paulus, coacervaverunt sibi magistros ad desideria sua, non ut ab eis discerent, quod facere deberent; sed, ut eorum studio & calliditate inveniretur ratio, qua liceret id, quod liberet: inde effectum est (præterquàm quòd principatum omnem sequitur adulatio, ut umbra corpus, difficillimusque semper fuit aditus veritatis ad aures principum) quòd confestim prodirent doctores, qui docerent, pontificem esse dominum beneficiorum omnium, ac ideò, quum dominus jure vendat id, quod suum est; necessario sequi, in pontificem non posse cadere simoniam. Ita quòd voluntas pontificis, qualiscumque ea fuerit, sit regula, qua ejus operationes, & actiones dirigantur, ex quo proculdubio effici, ut quidquid libeat, id etiam liceat. Ex hoc fonte, sancte pater, tanquam ex equo trojano, irrupere in ecclesiam Dei tot abusus, & tàm gravissimi morbi, quibus nunc conspicimus, eam ad desperationem ferè salutis laborasse, & manasse harum rerum famam ad infideles usque (credat sanctitas tua scientibus), qui ob hanc præcipuè causam christianam religionem derident, adeout per vos, inquimus, nomen christi blasphemetur intre gentes.*

(96) *vide Gregorium magnum lib. 2. epist. 11. & 19. lib. 7. epist. 25. lib. 8. epist. 40. & in nonnullis aliis epistolis, relatis a Gratiano dicta dist. 61. vide etiam Inn. III. in capit. quum nobis 19. de elect. glos. in can. quod autem ecclesias 1. verbo ecclesias in fine, 16. quæst. 7. Alexandrum tartagnam, de imola tom. 4. cons. 74. num. 10. Andream de isernia in proemio constit. num. 5. & Raynaldum ad annum 1487. num. 11.*

(97) *dictus Andreas de isernia in cap. regalia unic. quæ sint regalia, in verb. extraordinaria collatio nu. 62. Liparulus lit. K. & Q. vide Johannem andream, Johannem fabrum, Ursillum, Afflictum, Capye. reg. Moles, & sexcentos alios, quos omittimus.*

(98) *ut videre est apud integra volumina gratiarum, capitulorum, & privilegiorum hujus fidelissimæ civitatis, præsertim in capitulis regis catholici cap. 2. & 26.*

(99) *card. Panorm. in capit. bona memoria 3. num. 22. de postulat. prælatorum, & in cap. quum nobis 14. de præscri pt. Innocentius cironius in paratitlis de præscript. tit. 26.*

scribitur (100) ; maggiormente , perchè *præscriptio nunquam consistit sine aliena jactura* , & *sine quadam iniquitate , ideòque ecclesiastici , ad eam , quæ est contra jus divinum & humanum , confugere non debent* (101) , ed in fine , perchè quel, che s'introduce contra la legge naturale , divina , e de' sacri canoni , non si ha a dire consuetudine , ma sì bene hassi a dire abuso e corruttela (102) : se (diciamo) tutte le già dette cose concorrono nel generale punto de' beneficj , in esclusione degli stranieri , anche contra la medesima romana corte ; di grazia , come , e per qual sorte e fondato motivo la religione gerosolimitana , insiem col di lei gran maestro , non averà a soggiacere al medesimo giusto reale ed imperial rescritto del nostro invittissimo e sempremai augusto padrone ? Noi per verità non sappiam capirlo .

(100) *omnes canonistæ communiter.*
(101) *Henricus arnisæus de jure majestatis lib.2.cap.2.num.5.*
(102) *can.mala 3.cum novem seqq.dist.8.can.quis 11.dist.10.can.usus 1.cum seqq.dist.11.can. scit 1.cum seqq.& can.omnia talia 12.distinct. 12.cap.quum tantò ultim.de consuet.cap.consuet.1. verbo rationabilia , de consuet.in 6.l.generaliter 26.de verborum oblig.s. Thomas quodlibeto art.5.Natalis ab alexandro Theologia moralis & dogmatica lib.3.parte unica regula 22.& in terminis terminantibus , Nicolaus papa in epist. ad Carolum calvum circà annum 865. & gloss. ad dictas epistolas s.Gregorii magni lib.2.ep.19.ubi,quòd contrarius usus,familiarissimè forsan crassans,dici debeat violatio canonum temeraria , & illum necessè sit extirpare . Hinc Rebuffus , Durandus , & Azevedius in locis superius allegatis, edocent , dispensationes ad favorem alienigenarum , nullas atque invalidas dici debere . Adstipulatur dictus Thomassinus part.2.de benefic.lib.1.cap.103.*

III.

Viè più cresce la ragione del regno, dal considerare, che son le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, stretti, anzi strettissimi beneficj regolari, ch' è quanto a dire, beneficj, che con assai maggiore esattezza richieggon la residenza, la qual non si può avere, se non se da' nazionali.

PEr far conoscere la verità di questa proposizione, diciam dinnanzi ad ogni altra cosa, non potersi quistionare, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della sacra religione di malta, sieno stretti, anzi strettissimi regolari beneficj, e che di quelli non sien capaci, se non se i professi del medesimo ordine, o coloro almeno, che son vicini a professare, *suscepto tamen habitu*: sicome, dopo Barbazia (1), Pietro rebuffo (2), Renato koppino (3), ed altri molti, lo ci avvertisce il detto cardinal de Luca (4), alla di cui autorità non crediam, che

(1) *in cap. in nostra 32. num. 80. de rescriptis, in clementina causam 3. columna 51. de elect.*

(2) *in dicto tract. nominationum cit. quaest. 15. num. 16. ibi: Praeceptoria s. Johannis hierosolymitani dicuntur beneficia ecclesiastica &c. quia regularibus sunt conferenda, §. volumus de collat. in concord. facit clementina quia contingit, §. praemissa, de religiosis domibus, ubi ista excipiuntur ab aliis.*

(3) *politia eccl. lib. 1. tit 2. num. 6. ibi: sunt enim illa militarium ordinum certis addicta familiis, nec ad extraneos conferri possunt. Hinc nonnulli etiam milites oranter, alii milites militantes &c.*

(4) *sub tit. miscellan. eccles. disc. 54. num. 22. ibi: commenda, quae sunt in religione s. Johannis hierosolymitani, aliisque similibus religionibus militaribus, quae sint verè tales, quia nempe earum professores emittant tria vota substantialia; ideòque sint veri religiosi, juxta distinctionem, de qua lend disc. 92. de jurisdict. ac etiam disc. 1. de regularibus, & alibi; istoque species commendarum non cadunt sub hac inspectione, quoniam roverà sunt beneficia regularia, ità pro quodam loquendi usu in religionibus militaribus nuncupata, ad differentiam dignitatum, quae explicantur sub vocabulo prioratuum & bajulivatuum, atque de his agitur pluries sub tit. de beneficiis praesertim disc. 68. & 69. Consonat idem auctor sub tit. de pension. disc. 42. nu. 2. ibi: in beneficiis regularibus (loquitur de Luca de commendis &c. religionis praedicta) professio est species clericatus, qui in beneficiis saecularibus necessarius est; Gonsalez ad regulam 8. Gl. 8. num. 78. Garzias part. 7. cap. 10. num. 20. Burattus dec. 390. & 463. Adde eumdem card. de Luca sub eod. tit. de pens. disc. 92. & sub tit. de fideicomm. disc. 8. num. 11. ibi: commenda militares, seù aliàs regulares, obtineri non possunt, nisi per professos, vel saltem habiles ad profitendum, suscepto habitu &c. -- Milites igitur, qui aliam religionem ingrediuntur, deperdunt has commendas, hosvè prioratus, baliatusque. Quod in fortioribus terminis commendarum militaris religionis s. Stephani (quae impropria est religio) edocet dictus Franciscus ansaldus cons. 23. num. 34. 35. & 38.*

che gli avversarj debbon resistere ; anzi si hà ciò dagli ordinamenti della religione stessa (5).

E, quantunque le collazioni di cota' beneficj, e le riserbe delle pensioni a favore de' cavalieri di questa religione, sien tutti conceputi colla formula *ad vitam*: la qual'è certamente contraria, ed opposta alla natura, e qualità de' beneficj regolari; non essendovi, chi non sappia, che ove non vi sia la dispensa del sommo pontefice, son tutti i beneficj regolari, manuali, ed ubbedienziarj, a differenza de' beneficj secolari, che son collativi, e perpetui (6): sicome, oltre i termini generali delle commende di altra qualsivoglia vera religione, spezialmente ne' termini delle commende, e de' beneficj della religione, di cui facciam parola, nè ammaestrano i dottori (7).

Nientedimeno risponde il citato card. de Luca (8), che ciò non addiviene *ex intentione immutandi beneficiorum naturam manualem, ac obedientiariam; ideout resultet actus infectio; sed ob magis frequentem contingentiam, quòd nonnisi in casu magnæ demerentiæ, commendæ, ac beneficia, seù pensiones de facto sunt ad vitam, quatenus incompatibilis transitus ad majora non causet vacationem: non tamen exindè adempta dicitur potestas religionis, ex causa adimendi: neque manualis, ac obedientiaria natura immutatur; ita, adhibendo dictum terminum, seù loquendi modum, a communiter accidentibus.*

Di-

---

(5) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de pensionibus dict. disc. 42. num 1. 2. & 3. ibi: disponit statutum religionis hierosolymitanæ cap. 7. de commendis, ut pensiones super commendis reservari non possint, nisi ad favorem militum professorum ejusdem ordinis, quòd etiam conforme est juris dispositioni, circa dictas commendas, vel alia beneficia regularia, ut eorum quæ administrationem requirunt non sint capaces, nisi jam professi ejusdem religionis etc.; idque ad instar beneficiorum recte statutum est in pensionibus; quoniam, licet ista importent quid merè temporale, unde de stricto jure laici quoque illarum habiles existant; de recepto tamen ecclesiæ, seù curiæ stylo, reservari non solent, nisi clericis, ut pluries in præcedentibus, ac sequentibus advertitur; adeout, tàm super incapacitate laicorum, quàm super amissione ratione matrimonii, vel militiæ, sivè professionis in religione (ubi agatur de sæcularibus) vel delicti, cum beneficiis ferè in omnibus symbolizare videantur; & in specie, de incapacitate sæcularium, vel aliorum ordinum regularium, obtinendi pensiones super hujus religionis commendis, dignitatibus, & beneficiis, absque expresso magni magistri, totiusque conventus consensu; disponitur in constit. 9. Pii IV. confirmatoria alterius constitutionis Clementis VII. §. 39. & in const. 60. Gregorii XIII. idemque dict. card. de Luca edocet sub cit. tit. disc. 92.*

(6) *dictus card. de Luca sub tit. de beneficiis in summa rubrica 49. num. 297.*

(7) *inter quos Mohadius decis. 10. de causa possessionis, & proprietatis, Rot. rom. apud Seraphinum dec. 1396. & ead. Rot. dicta decis. 578. nu. 2. parte. 1. recent., repetita dec. 568. par. 3. recent.*

(8) *sub dicto tit. de pensionibus dicto disc. 42. num. 8.*

Dice adunque il card. de Luca, e dice assai bene, perchè dice quel, che in fatti non può negarsi; cioè: che *in religione hierosolymitana* (son queste sue parole, che registra in molti altri luoghi delle sue(9) opere), *vel similibus militaribus, in quibus commendæ, ac prioratus, & dignitates, non sunt ex mera gratia, sed potiùs ex justitia, ratione antianitatis, vel benemerentiæ, atque dantur in titulum regulariter ad vitam. Hinc proindè, quamvis ratione obedientiæ dicantur manualia; attamen id procedit largè, ac impropriè, ob compatibilitatem cum obedientia; sed sine causa non datur remotio, atque aliàs appellatur, vel habetur recursus ad superiores; quoniam de facto regulari videntur, magis jure beneficiorum sæcularium, ut advertitur, præsertim decis. 473. num. 10. & seq. parte 5. recent. & in aliis ibidem; atque si a denegatione, beneficia assequendi, seù a gratificatione alterius concurrentis, datur formalis appellatio. Concordat in tit. de canonicis disc. 21. num. 19., cum examine gravaminis, & an uni, vel alteri ex concurrentibus, beneficium sit de justitia debitum; ut patet ex iis, quæ habentur supra in duplici melevitana discurs. 68. & 69. multo magis & absque dubio, ubi agatur de amotione, quæ in religione, ac similibus, non est practicabilis sine injuria, ac dedecore.*

E per questa ragione, i cavalieri religiosi di malta, che non godono, se non se di cota' beneficj regolari, son de' beneficj secolari, e delle pensioni ecclesiastiche sopra i beneficj secolari, incapacissimi (10). Anzi per questa ragione stessa, sicome la professione, che si fà nella già detta religione gerosolimitana, estingue tutte le altre pensioni, antecedentemente avute sopra i beneficj secolari (11); così, se dopò il noviziato, costoro non faccian solenne professione, non posson (per quel, che più sopra è detto) ritenere quelle pensioni, che *tempore novitiatus* hanno avuto dalla religione, *intuitu certè illius*

(9) *sub tit. de beneficiis disc. 97. num. 22. & in summa ejusdem tituli dicta rubr. 40. num. 296. & rubr. 43. num. 330. & seqq., & sub tit. de canonicis disc. 21. num. 19.*

(10) *Barbosa de episcopis allegat. 4., & alii moderni collectores passim; d. card. de Luca in adnot. ad s. Concilium trident. disc. 23. num. 3.*

(11) *idem auctor sub tit. de pens. disc. 44. num. 4.*

lius professionis emittendæ , quæ postea secuta non est (12).

Or, dimonstrato , che le commende , i bagliaggi , ed i priorati della sacra religione di malta son veri , anzi veracissimi beneficj regolari ; rimane presentemente , a far chiaro , che per questa medesima ragione richieggon con maggiore esattezza la residenza di quel,che la richeggon gli altri secolari beneficj, la qual residenza non si può ottenere , se non da' regnicoli e nazionali .

E , per far toccar co' mani cotal verità, ci fà uopo, prima di ogni altra cosa, dar quì competente saggio della necessità della residenza, che han quelli; cioè: i secolari,per far poi passaggio alla particolare inevitabile obbligazione , di risedere in questi , de' quali è la quistione .

Convien dunque ricordare , che , quantunque comunalmente i beneficj sien divisi in due spezie ; cioè in beneficj curati , ed in beneficj semplici ; e questi secondi si suddividano in due altre spezie , una delle quali *est eorum , quæ sub hyerarchicorum genere continentur* ; *quorum munera' functiones & officia necessaria sunt , ad curam & administrationem gregis christi , licet eis animarum curatio non sit annexa* ; *illaque possidentes operam ac ministerium præbent episcopis , aliisque curandorum animorum sarcina oneratis* ; a' quali simillissimi sono gli altri sacerdozj , che non per altra ragione chiaman beneficj *servitorj*, se non se,perchè *præstimoniorum nomine* (13) , han seco alquante porzioni assignate a' cherici, *titulo tantùm clericali*, *atque spirituali non tamen pro altaris ministerio*, *sed ad studiũ* :e l'altra subalterna spezie è di que'beneficj semplici,che non si annoverano,nè frà i gerarcici, nè frà i *servitorj*; nulla però di manco ci protestiamo, che non parliam, quì nè de' curati, nè de' gerarcici, e nè meno de' *servitorj* (della qual natura , egli è ben notare , che sono buona parte de' beneficj del regno) ; sapendo ogni uno , che ciò che sia della quistione sorta prima del concilio da trento , se

la

(12) *sub dicto tit.de pens.cit.disc.42.per totum , præsertim num.12.*
(13) *Vasquius de beneficiis cap.4.§.2.art.2.*

la reſidenza, quantò è a' beneficj curati, foſſe, o nò *de jure divino*; non ſembra, che dopò il concilio ſudetto (14), poſſa più difficultarſi di queſto punto; maggiormente, perchè chiari ſono i paſſi della ſcrittura, che lo riſolvono (15): il che ha eziandio luogo ne' beneficj gerarcici, *quorum ſacerdotes ſunt etiam de clero miniſterii* (16): e, quanto è a' *ſervitorj*, richieggon queſti la medeſima reſidenza, ſe non per diritto divino, almen per legge naturale, ſicome avvertiſcono i dottori (17).

Per la qual coſa, entrando a parlare di que' ſemplici beneficj, i quali, nè frà gerarcici, nè frà *ſervitorj*, poſſono annoverarſi; egli è certo, ch'eziandio queſti richieggon la reſidenza, per que' motivi ſteſſi, che più ſopra abbiamo addotti, in compruovazione del generale punto, che riguarda il conferire de' beneficj a favor de' nazionali.

E' (diciamo) neceſſaria la reſidenza per la legge di natura; imperciochè la legge di natura ſteſſa (e parliam quì della ſecondaria, ch'è quanto a dire, di quel medeſimo lume di ragione, che il signore Iddio ha ſcolpito ed impreſſo negli animi degli uomini) ne ammaeſtra, *ex pactis conventiſque fundationum, & ex fide ac munere neceſſario beneficiariorum, dari beneficium propter officium; & ſine officio, hoc eſt ſine miniſterio, beneficium conſiderari non poſſe.*

E per gli termini di queſto medeſimo diritto, dopo il concilio coloniese II. dello anno 1549. ſotto Adolfo arciveſcovo, lo ci avvertì il glorioſo s. Tommaſo di aquino (18). Perlochè il dot-

(14) *ſeſſ.6.de reformat.cap.1.& ſeſſ.23.cap.1.*

(15) *Hamos, &c.cap.8. verſ. 11. & 12. Ezechielis, &c.cap. 34. à verſ. 2.ad 21.& in novo teſtamento paſſim.*

(16) *ut paſſim habetur in divi Pauli epiſtolis.*

(17) *Angelus in ſumma verbo cler.§.1.ſylveſter verbo reſidentia quaſt.2. Gabriel in 4. diſt.15.qu.8.art.3.dub.2.Navarrus in ſumma latina cap.25.num.120.Vaſquius dict.cap.4. §.2.dub.1.*

(18) *quodlibeto 10.quaſt.7.art.2.ubi naturali hoc jure fundat neceſſitatem reſidentis in ſimplicibus beneficiis; & inter alia dicit. Sequitur etiam in aliquibus defraudatio voluntatis teſtatorum, qui ad hoc aliqua bona eccleſiis contulerunt, ut certus numerus Deo deſervientium ibi eſſet.*

dottissimo Claudio la place (19), a lungo e fortemente sostenne cotal verità: e sono del medesimo sentimento Soto (20), Salzedo (21), Guglielmo parisiense (22), Natale di alessandro (23), Zegero-bernardo van-espen (24), e la Rota romana stessa (25).

Anzi il detto Claudio la place assai al nostro proposito soggiugne (26): *quid urgebo nomina titulosque abbatum, prioratuum, & hujusmodi; quorum manifesta sunt instituta prima, pia, religiosa, & residentiæ, fidelitatisque maximæ? undè ad hodiernam demùm licentiam, abusum, abominationem, detorta sunt, &c. non sanè in meliùs, atque ad publicam ecclesiæ utilitatem, & necessarium gloriæ divinæ bonum, aut studiosiorem curam ovium Christi, & pauperum rusticorum, quibus non est qui frangat panem?*

E' altresì necessaria la residenza ne' sudetti beneficj, per leg-

H ge

(19) *de singularitate beneficiorum cap.3.§.2.arg.3.ibi: existimo autem, dato mihi quovis judice idoneo, nec prajudicati quicquam in contrarium afferente, idem planè convinci & comprobari posse de beneficiis omnibus, curam animarum non habentibus; sivè (ut vocant) simplicibus; puta: abbatiis in commendam perpetuam datis, prioratibus, cappellaniis, & aliis similibus; quod de canonicatibus & beneficiis duplicibus est demonstratum, eadem nimirum ratione, & lege naturæ, pro utrisque militante; quàm ex pactis, conventisque fundationum, & fide & munere necessario beneficiorum repetivimus, statuentes, nemine reclamante, beneficium dari propter officium -- Et inferiùs idem auctor. Signa jam, & monumenta sunt certa, quòd fundatores illic te, beneficiarie simplex, sacris operari, ministeriis tuis præstare, stipendia tua mereri, voluerint, non in urbibus primariis, in aula, in alienis ejusmodi occupationibus, gratioribus, commodioribusque, quibus certè nemo unquam affingat, imputetque, quòd voluerint illi te suis stipendiis servire, aut comitatum præbere, & de suo luxuriari, & superbire, aut suis certè commodis, ac privatis negotiis (nam minima de malis præscribo) spreta & violata sua voluntate, sufficere: de suo, inquam, quod illi piè ad sacros usus divini cultus, precum, auxiliorum spiritualium, bonæ conversationis exempli, vel ædificationis suorum, vel civium, vel subditorum, ac vicinorum, Deo voverunt, ac dedicarunt, &c. ac denuò: Furibus semper aliquid excidit ad judicium, dixit alicubi Tertullianus; ità semper ex ruderibus ipsis prædiorum ecclesiasticorum, simplicibus istis beneficiariis, velint nolint, relictum est plusquàm satis signorum, conjecturarum, monumentorum, voluntatis & consilii suorum fundatorum, ut in suis beneficiis fidem præstent sacri sui ministerii, atque in id operis assiduò resideant, incumbantque -- Prosequitur hoc idem argumentum de jure naturæ Claudius la place cit.§.2 arg.4.fol.155. & 159.*

(20) *de justitia & jure lib.10.quæst.3.art.2.*

(21) *l.polit.lib.2.cap.12.num.18.*

(22) *tract.de collat.benef.cap.6.*

(23) *theologia dogmat.& moral.lib.2.regul.28.*

(24) *juris ecclesiast.universi par.2.tit.18.num.23.*

(25) *dec.182.nu 6.part.8.rec. ubi habetur, quòd residendi necessitas in beneficiis imponitur, sivè expressè, sivè tacitè, ex onere per fundatorem injuncto: allegat Laram de anniversariis lib.2.cap.8.nu.43. post Azor.justit.moral.lib.10.cap.24.vers.quæritur ad finem, & eandem Rot.coram reverendissimo Urgell.dec.12.num.6.*

(26) *dicto §.2.arg.3.*

ge divina; in vigore della quale ogn'un sà, che *dignus quidem est operarius cibo suo, & qui non vult operari, non manducat* (27): ed oltre di detto Concilio coloniese dello anno 1549. sotto Adolfo arcivescovo (28), a pieno lo ci dimostrano Cristiano lupo (29), il Tommasino (30), Claudio fleurì (31), e'l padre Ginetti (32), per tralasciare gli altri, che testè abbiam mentovato.

E per ultimo, richiedesi cotal residenza, per universalissimo sentimento de' sacri canoni; e de' sacrosanti concilj.

Richiedesi (torniam a dire) per ordinamento de' sacri canoni; perchè la ci prescrivono Gregorio magno (33), Ilario (34), Alessandro III. (35) Innocenzio III. (36) Gregorio II. (37) Gregorio IX. (38) Urbano V. (39) e Giovanne XXII. (40).

E richiedesi eziandio per determinazione de' sacrosanti concilj; infra i quali, alleghiamo il Concilio niceno I. dello anno 325. (41) il Concilio calcedonese economico (42), lo arelatese II. (43) il sardicese (44), il toletano I. (45) lo Antiochese (46), lo

---

(27) *divus Paulus 1. ad corinth. cap. 9. vers. 13.*
(28) *proùt referunt dictus Claudius la place dicta cap. 3. §. 4. arg. 1. & citatus Natalis ab alexandro ubi supra.*
(29) *in scholiis ad sextum canonem Concilii chalcedonensis, & in scoliis ad quintum romanum Concilium sub Greg. VII. can. 20.*
(30) *part. 2. de beneficiis lib. 3. cap. 9. nu. 5. & 8. & part. 4. lib. 2. cap. 60. num. 1.*
(31) *in libello, cui titulus:* institution aut druit ecclesiastique *part. 2. cap. 28. in fine.*
(32) *tomo 2. theologia tract. 1. de beneficiis cap. 1.*
(33) *lib. 7. epist. 67. ad Calaritanum episcopum.*
(34) *epistola prima ad terraconenses episcopos.*
(35) *in cap. conquerente 6. de clericis non residentibus.*
(36) *ad Zamorensem episcopum in capit. quum secundùm 16. de prabendis & dign. & ad patriarch. constantinop. in capit. inter 10. dicto tit. de cler. non resid. & ad archie. panormitanum in capit. ex tua 11. eod. tit.*
(37) *in cap. ex parte 13. dicto tit.*
(38) *in cap. super inordinata 35. cit. tit. de prabendis &c in capit. quia ultimo, de rescriptis in 6.*
(39) *in sua constit. anni 1365. & in suis litteris ad Tholosanum & Narbonensem archiepiscopos, eod. argumento latis.*
(40) *in extravaganti execrabilis unica, de prabendis & dignitatibus.*
(41) *can. 16.*
(42) *can. 6.*
(43) *can. 13.*
(44) *can. 80.*
(45) *can. 5. relatum in can. ult. disc. 42.*
(46) *can. 3.*

lo aquisgranese (47), il cartaginese V. (48) il vormaciese (49), il melfese dello anno 1089. sotto Urbano II. (50) il piacentino dello anno 1095. sotto il medesimo Urbano, il Concilio claromontano (51), il londinese dello anno 1125. (52) il lateranese III. (53) il burdegalese dello anno 1255. (54) il Concilio di ravenna IV. dello anno 1317. (55) il Concilio lateranese IV. sotto il detto Innoc. III. (56) il Concilio di angiò dello anno 1365. (57) il veterenese dello anno 1367. (58) il Concilio frisigese dello anno 1440. (59) ed altri molti.

Nè anticamente alcun cherico poteva ordinarsi *absolutè ac simpliciter*, ovver ἀπολελυμένως (sicome dice s. Paolo), se non si ascriveva ed intitolava a qualche certa e determinata chiesa (60); anzi niun cherico potea alimentarsi colle rendite della chiesa, senza aver personale impiego in quella; e perciò tutti eran sottoposti alla legge della residenza; giasiacosachè, anche i beneficj semplici, *officia, operæ, ac ministeria* si appellan dal detto apostolo s. Paolo (61), e tutti i beneficiati *operarij dicti sunt*; d'onde nascea, che aveano a servire di persona alle chiese loro, e non già per mezzo di vicarj, economi, o sostituti; *quum indignum reputaretur, conductitiis presby-*

---

(47) *can. 71.*
(48) *relatum in can. si quis 24. causa 7. quæst. 1.*
(49) *can. 19.*
(50) *can. 9.*
(51) *can. 15. & 18.*
(52) *can. 8.*
(53) *can. 14.*
(54) *can. 1.*
(55) *rubr. 9.*
(56) *capit. 30.*
(57) *can. 16.*
(58) *can. 18.*
(59) *can. 6.*
(60) *can. sanctissimo 2. dist. 71.*
(61) *passim in suis epistolis.*

teris ecclesiam Dei commisti (62): e di qualsivoglia forte si fossero i cherici, non poteano, per cotal inviolabil legge della residenza, lasciar le chiese loro, andarsene altrove, o passare da una chiesa ad un'altra, senza le lettere *dimissoriali* (che altri confondono colle *commendatizie*) del propio vescovo (63), e riputavansi, *tanquam proprii homines sui episcopi, tanquam ei devoti, & hominio obstricti, non dissimiles a vassallis*; anzi si aveano, *ac si essent adscripti glebæ* (64).

Perciò niun cherico potea annoverarsi nel cattalogo di due chiese

(62) *can ult. causa 21. quæst. 2. Concilium lateranense III. can. 13. relatum in capit. quia 3. de cler. non resident., Alexander III. in capit. relatum 4. eod. tit. consonant Damasus papa epist. 4. qua ejus nomine circumfertur tomo 1. concilior. pag. 164. lugdunensis archiepiscopus Guilelmus peraltus tom. 2. de avaritia cap. 11. §. 2. papiensis cardin. Jacobus epist. 547. & 548. ad card. Mant. Lessius lib. 2. de beneficiis cap. 34. dubio 29. num. 154. Johannes echius homilia 2. de s. Stephano, Claudius espengaus digress. lib. 3. cap. 21. litt. B. & cap. 22. litt. D. Gregorius lopez in par. 1. tit. 16. l. 16. gl. 16. ibi: nota, quòd de jure communi, etiam beneficia simplicia requirunt residentiam; neque sufficit deservire per alium, ut probatur in capit. penult. de clericis non residentibus, & ibi notat Abbas in 4. notabili, vide per eum ibi, et in cap. fin. in eod. tit. & capit. ad hæc, & in capit. quum ignores, de præbendis. Adstipulantur etiam Cujacius ad cit. tit. de clericis non resid. latè (infinitis propemodum aliis adductis) Franc. ansaldus cons. 7. a num. 1. ad 5. & num. 10. 20. 21. 23. 25. 30. & 33. & cons. 13. num. 43. Alphonsus alvarez, guerrerius, reg. cons. & in regno nostro cameræ summariæ præsid., in ejus libro coloniæ impresso, cui tit. Thesaurus christianæ religionis, cap. 34. de pluralitate benefic. Claudius laplace dict. tract. cap. 1. præcognit. 32. & 33. & cap. 5. antid. §. 10. excusat. 3. Faignanus in capit. ex parte 8. eod. cit. tit. de clericis non residentibus, &c.*

(63) *quemadmodum habetur in can. Apostolorum 12. & 33. edocent etiam Gelasius papa epist. 1. cap. 23. & Leo pontifex epist. 85. ad Nicet. aquileans. episc. in fine; consonant can. duæ sunt 2. causa 19. quæst. 2. capit. tua nos 1. & capit. tuæ fraternitatis 3. de cler. non resident. cap. litteras 23. de temporibus ordinationum, & passim alii canones, in aliis multis locis voluminum decreti Gratiani, & decretalium. Item Synodus chalcedonensis can. 5. 13. & 20. sardicensis can. 9. parisiensis sub Ludovico & Lothario can. 20. et 36. carthaginensis can. 23. et alia plura concilia, quæ colligit Antonius augustinus in epithome lib. 7. tit. 10. 11. et 12. et lib. 8. tit. 30. 31. 32. adde etiam Justinianum novella 6. cap. 3.*

(64) *hoc exemplo, ducto ex l. quum satis 23. aliisque, Cod. de agricolis et censitis lib. 11., utitur hispalense Concilium II. adversus desertores clericos, et errones, eorumque perfidiam, ac vecordiam. Vide Thomassinum part. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 4. num. 9. et 15. Bosquetum in notis ad Innoc. III. lib. 2. regestro 14. epist. 49. dictum Claudium laplace cit. tract. cap. 1. præcognitionum §. 2. ibi: quorsum ista, inter alias, diligens et provida ecclesiæ disciplina, de perpetua addictione clericorum suis monasteriis, ac titulis ecclesiasticis? nisi quoniam in id unum intendunt omnes, et attributam provinciæ curam religiosè et impensè gererent, nec officium unquam boni clerici in illo ministerio suo, et statione quasi militari, desererent? et denuo idem auctor cap. 3. §. 4. arg. 2.*

se (65), e nemmeno intitolarsi di due ufficj, ovver beneficj (66); e coloro, che per infermità non eran idonei, non si poteano, sicome non si posson, ricevere (67); per la ragione chiarissima, imperciochè, non solamente frà il vescovo, e la chiesa si contrae matrimonio spirituale, ma anche fra i cherici, e le chiese loro, *conjugale quoddam vinculum spiritualiter contrahitur* (68): *neque officii nomine solùm intelligitur horarum canonicarum recitatio, quæ vulgò vocari solet officium divinum, juxta decretum Concilii generalis latheranensis sub Innocentio III. celebrati; verùm etiam intelliguntur*

---

(65) can. clericus 1. causa 21. qu. 1. Conc. chalcedon. part. 2. act. 4. can. 10. & 20. aliàs 19. relatum in can. clericum 2. dicta causa 21. quæst. 1. Concilium nicænum II. act. 8. can. 15. Concil. claramontannm sub Urbano II. can. 12. & seqq. Concilium lateranense III. sub Alexandro III. decreto 14. & 18. Johannes VIII. epist. 273. ad archiepiscopum Ravennatem; Bosquetus in notis ad epist. Inn. III. lib. 2. regestro 14 epist. 157. Cujacius in dicto capit. quia 3. de clericis non residentibus ibi: idest, in duarum civitatum ecclesiis ministerium religionis impendere non potest; Cujacii verò ratio hæc est. Negotiationis enim, ut ibi dicitur, & αἰχροκερδίας turpis lucri, hoc est proprium, & a christiana religione alienum est, & omnino avaritiæ certissimum argumentum, si quis affectet prabendas plures, plura beneficia, ministeria, dignitates, episcopatusvè plures: quinimmò nemo duobus monasteriis, ut abbas; præesse potest; can. unum 21. qu. 1. Usurpare hic liceat vocem illam de vir collectam græcorum ἓν πρὸ ττν, una ecclesia, unius sacerdotis, ut scriptum est in cap. 15. infra tit. proximo. et inferius idem Cujacius: nec minus mihi monstruosi videntur, qui tot personas in ecclesia sustinent, quàm Briaræus ille, qui manus centum habuit, ut est in fabulis, ac Geryon, quem trium fuisse corporum perhibent.

(66) confer & quæ de pluralitate beneficiorum, sivè de spirituale polygamia, habetur ex divi Gregorii epist. relata in can. singula 1. dist. 89. adstipulantur s. Bernardus in lib. de præcept. & dispensat. cap. 2. & 3. divus Thomas quodlibeto 9. art. 19. ibi: sequitur etiam inæqualitas, dum unus pluribus beneficiis abundat, & alius nec unum habere potest; s. Carolus Borromæus in Conc. 5. mediolanensi, ubi decrevit, quòd, obtinente aliquo dua beneficia, licet ex eorum redditibus se substentare nequeat, ei ad tertium non pateat adhitus, ut ex actis ecclesiæ mediolanensis pag. 148. 269. 274. & alibi. Item Bonus merbesius (qui div. Bernardi theologiam illustravit) in summa christiana part. 1. quæst. 19. Auctor lib. instruct. virorum ecclesiasticorum a Johanne pamelio editi, Udalricus argentoratensis, sive de argentina, in summa theologia; Panorm. in capit. dudum 2. de elect. &c. Thomas de vio, sivè Cajetanus, in summula, verbo beneficium, §. mortale, Sotus de justit. & jure lib. 3. quæst. 6. art. 3. vers. quia verò DD. Dionysius carthusian. in tract. de beneficiorum pluralitate. . . . . . . Peraltus in summa de virtutibus & vitiis tract. de avaritia cap. 90. wilhelmus parisiensis tract. de vitiis & peccatis cap. 9. & de collat. & pluralitate beneficiorum cap. 6. Card. toletus de instruct. sacerdotis, & peccatis mortalibus lib. 5. cap. 80. Navarrus in summa latina cap. 25. num. 125. & 129. & in manuali cap. 25. de peccatis clericorum quoad beneficia, a num. 125. usque ad 129. ex divo Thoma, Lessius de just. et jure lib. 2. cap. 31. de beneficiis disp. 27. num. 130. card. Bellarminus in admonit. ad nepotem, et in opusculo ad Clemen. VIII. de officio primario summi pontificis ex eod. divo Thoma; Layman. lib. 4. theologia moralis tract. 2. de ecclesiasticis beneficiis cap. 8 de pluraritate, assertione 1. Petrus cantor in verbo abbejajato cap. 31. 32. 33. et 34. Thomas cantipratanus lib. 1. apum cap. 19. dictus Alphonsus alvarez guerrer. in thesauro christiana religionis cap. 34. de plur. benef. vers. idem esset, et vers. qui dicitur tibi; Claudius laplace in ejus toto libello de singularitate beneficiorum, Thomasinus part. 2. de beneficiis. lib. 3. cap. 2. et 8, Natalis alexander lib. 2. theologia dogmatica et moralis regula 27. 28. 29. et 30. etc.

(67) cap. quum inter 21. de elect. et electi potestate.

(68) ut colligitur ex cap. significatum 11. de prabendis et dignitatibus.

tur cætera munia singulis beneficiis annexa ; nempè, missarum celebratio , evangelii prædicatio , aliæque functiones sacræ , quibus ex institutione, & ordine ecclesiæ, beneficiarii sunt obstricti : & propterea omnes , qui bona ecclesiastica obtinent, tenentur operari juxtà vires, & ecclesiæ inservire (69).

Sichè, questa è per verità stata sempre la disciplina della Chiesa, per tutto il dodicesimo secolo; e sicome il primo, che mostruosamẽte introdusse le assolute ordinazioni, fu Alessandro vescovo di liegi nella fiandra , ma n'ebbe egli il dovuto e meritato gastigo (70); così la distinzione, la qual corre oggidì per bocca di quasi tutti i comentatori , fra i beneficj risedenziali , e non risedenziali , s'introdusse nel decimoterzo secolo , piu per un certo rilasciamento della vera pura disciplina ecclesiastica , nascente dalla malignità de' tempi , che per altra valevole , o ben livellata ragione (71) ; cioè : s'introdusse , per una certa tolleranza di santa chiesa, dalla quale poi è nato il comune abuso , e sopra questo han piu appresso altri cerco chetare (ma non sappiam con quanto appoggio) le coscienzie loro ; senza punto considerare , che *quæ tolerantur atque dissimulantur , nunquam dici potest , quòd permittuntur* (72) . Ma tuttavia mantenne in piedi la nettezza di cotal disciplina (per quanto ei potè) Alessandro III. nel Concilio laterano III. (73) il quale altre diterminazioni fece , perchè il

---

(69) *idipsum edocent Concilium mediolanense I. sub dicto s. Carolo borromeo, tit. communia de ministris, §. quòd si aliqua, et §. sequenti, cæteris etiam etc. Concilium burdigalense anni 1624. Alphonsus azevedo lib. 1 commentariorum in hispaniæ jus tit. 3. l. 14. num. 24. Abbas fleuri dicto tract. par. 2. cap. 23. et 28. in fine , Natalis alexander in theologia dogmatica et morali tom. 2. in appenn. ad tract. de ordin. cap. 16. et in historia ecclesiastica sæculo 16. etc. Thomasinus part. 2. de beneficiis cap. 9. num. . . Gennett. tomo 3. theologia tit. 1. de beneficiis cap. 1. et cap. 12. quæst. 10. Van--espen juris ecclesiastici universi part. 2. tit. 9. de sacris ordinibus num. 13. quibus adde dictum reg. Tappiam cit. dec. 14. supremi senatus italiæ num. 16.*

(70) *Christianus lupus in scholiis ad sextum canonem Concilii chalcedoniensis; ibi: primus, qui apud nos absolutè ordinare ausus, quod prius nunquam in more habuerat, vel in illa , vel in alia civitate, Ecclesia, fuit (teste magno belgii chronico) Alexander leodiensis episcopus, ab Inn. II. dejectus , in synodo pisana: grassari tunc pedetentim capit ista prævaricatio , nec per Alexandrum III. pontificem in synodo latheranensi plenè eradicari valuit, &c.*

(71) *Thomasinus parte 2. de beneficiis lib. 3. cap. 7. num. 5.*

(72) *capit. quum jamdudum 18. & capit. de multa 28. , ubi Cujacius, de præbendis, glos. in capit. mulieri 38. verbo perjurii, de jure jurando, & in capit. super eo 3. verbo dissimulare , de cognat. spirituali , Arnaldus de frequentia communionis parte 2. cap. 18.*

(73) *ut habetur in cap. quia nonnulli 3. de clericis non resident.*

il canone della residenza si osservasse (74). Anzi è da notare, che anche verso il principio del tredicesimo secolo, fù sostenuta; imperochè Innoc. III. niun motto fece della distinzione sudetta (75), e, quel ch'è più, nemmeno Gregorio IX. in un'altra sua decretale (76).

Il primo non di meno, che alla sfuggita nè parlò, fù il medesimo Gregorio IX. *in capitulo clericos ultimo, de clericis non residentibus*, ove si leggon quelle parole, *quæ residentiam exigunt*; che non son nella pistola di Alessandro III. (77) quantunque nel rimanente sia la stessa; onde col Tommasino (78) è da supporre, che dal 1180. in cui fiorì Alessandro III. fino al 1230. nel qual tempo regnò il detto Gregorio IX. già per la calamità de' tempi, fosse incominciato ad introdursi lo abuso, di distinguere i beneficj non risedenziali da i risedenziali.

Ma non perciò Bonifacio VIII. il quale visse nel medesimo decimoterzo secolo, hassi a dire, che ammise la sudetta distinzione; anzi dobbiam affermare, ch'ei procurò riparare alla sconvenevolezza, per mezzo di altri suoi ordinamenti (79), siccome altresì procuraron ripararci i padri di tanti e tanti concilj provinciali, che susseguirono: e nemmeno (tolga Iddio) hassi a dire, che l'ammise il Concilio da trento, allor che anch'esso fecene menzione (80). I. perchè tutto lo studio de' padri di quel sacrosanto Concilio, fù di riformare gli abusi, e di rinnovare la osservanzia delle antiche tradizioni, e de' sacri canoni antichi, non ostante qualsivoglia contraria consuetudine (81), spezialmente, quanto è a questa materia beneficiaria (82), andando eziandio dietro al d. canone VI. del Concilio

(74) *ut in ejus epist. ad episcopum eboracensem in appendice ad dictum Concilium latheranense, part. 3. cap. 6.*

(75) *ut in epist. ejusdem Inn. III. ad episcopum panormitanum, & in alia epist. ad episcopum zamorensem, relata in capit. quum secundùm 16. de prabendis & dignitatibus.*

(76) *capit. super inordinata 35. de prabendis et dignitatibus.*

(77) *ad dictum episcopum eboracensem.*

(78) *parte 2. de beneficiis lib. 3. cap. 34. num. 3.*

(79) *ut in cap. quia, ultimo, de rescriptis in 6.*

(80) *de reformat. sess. 6. cap. 1. & 2.*

(81) *ut de reformat. sess. 22. cap. 5.*

(82) *Claudius laplace de singularitate beneficiorum cap. 3. vera sententia, §. 4. arg. 2. Zegerus-bernardus van--espen universi juris ecclesiastici parte 2. tit. 18. num. 31. card. Pallavicinus in historia Concilii tridentini, atque alii.*

cilio calcedonese (83) : la qual diterminazione del Concilio tridentino , ficome fù rinnovata da molti e molti concilj provinciali , che si tennero più appresso , ed in particolare dal Concilio di melano IV. dello anno 1576. sotto s. Carlo borromeo , che fù il vero interprete di detto generale Concilio , per quella gran parte , che ei ci ebbe (84) ; così, se presentemente si osservasse la sua diterminazione (85) , niuna lamentanza vi sarebbe , intorno alla residenza de' cherici e beneficiati , ne'luoghi de' lor ministerj e beneficj (86) . II. perchè , giusta lo individuale avviso di Zegero-bernardo van-espen(87),si spiega meglio tutto ciò, per mezzo di altri luoghi e precetti del medesimo Concilio(88) tridentino(esecuti,anzi dichiarati da s. Carlo borromeo stesso nel detto Concilio (89) di melano IV.) ; ne' quali ordinò, che i beneficj semplici tenui si unissero , ed incorporassero a' seminarj, alle parrocchie , alle cattedrali , ed alle collegiate povere : e proibì ancora , che un solo potesse avere due beneficj semplici , se non se nel caso, in cui un di quelli *non sufficeret , ad vitam ejus honestè substentandam*. III.perchè il Concilio tridentino medesimo espressamente lo disse in un'altro luogo (90) ; ivi : *inferiora beneficia ecclesiastica , præsertim curam animarum habentia , personis dignis & habilibus, & quæ in loco residere,ac per se ipsos curam ipsam exercere valeant , juxta constitutionem Alexandri III. in lateranensi , &c. conferantur* . E quì è da notarsi la parola *præsertim*, la quale accresce la obbligazione , quanto è a' beneficj curati , ma nemmen per pensiero è esclusiva della residenza , quanto è a' semplici,

Per

---

(83) *ut sess.23.can.16.*

(84) *Ripamontius in ejus vita lib.2. pag. 111. Giussianus lib. 1. cap.11. Claudius laplace dicto tract.cap.3.vera sententia §.4.arg.3.Arnaldus de frequentia communionis, in præfatione, num.23.*

(85) *ut plenè refert Natalis alexander lib.2. theologia dogmatica & moralis tit. de benef.regula 27.Thomasinus part.2.de beneficiis lib.3. dicto cap.8. Gennettus tomo 2. theologia tract. 1. de benef.cap.6.quæst.3.4.& 5.*

(86) *Gentianus hervetus in oratione habita ad episcopos & archiepiscopos galliæ , Ludovicus bail ad dictum Concilium chalcedoniense cap.16.Hallier de sacris electionibus & ordinationibus cap.3 art.1.§.5.Thomasinus parte 2.de benef.lib.1.cap.9.num.8.& lib.3.cap.34.num.14.*

(87) *juris ecclesiastici universi parte 2.tit.18. num.32.*

(88) *de reformat.sess.21.cap.5.sess.23.cap.18.& sess.24.cap.5.& 17.*

(89) *in tit.de beneficiorum collatione & provisione , §. beneficium ; et alibi.*

(90) *de reformat.sess.7.cap.3.*

Per tutte le quali ragioni, conchiudiamo ; che il detto Concilio non già appruovò l'addotta diſtinzione ; ma ſolamente ſe ne valſe, affinche, tollerando, per la corruttela de' tempi, qualche ſconvenevolezza, aveſſe piu appreſſo potuto s. Chieſa emendarla (91).

Ed in fatti, ſiam di parere, che per queſto motivo ſteſſo della ſoverchia corruttela de' ſecoli ci abbian tal'ora i prudentiſs. sommi pontefici diſpenſato; ma non perciò a cota' diſpenſe i beneficiati debbon molto appoggiare le coſcienzie loro, per quel, che conſiderano i dottori (92), de' quali grande è lo ſtuolo, per ſoſtenimento di queſta verità, che ſtiam dimoſtrando, anche dopo il Concilio ſudetto (93).

Anzi, queſti medeſimi aſſai prontamẽte ſi fanno innãzi a rintuzzare i motivi, che allegare ſi ſogliono dagli oppoſitori ; cioè: che *ii, qui ſunt romæ (hoc eſt in communi patria) cenſendi ſunt ubique reſidere*(94): che il ſervigio della Chieſa univerſale di roma può ben diſpẽſare i beneficiati dalla ſtrettiſſima leg-

I ge

(91) *Claudius laplace d. tract. cap. 3. vera ſententia ʃ. 4. arg. 1. ibi: quo loco, tametſi videri utcumque poſſit, diſtinctionem beneficiorum ſupponi inter ea, quæ reſidentiam poſtulent, ac ea, quæ ſint libera, quæ toties deſidioſi clerici etiamnùm ſanctis canonibus pravè illudunt; tamen, quantùm ab ea mente longè abfuerit, ut illam probaret, crederetvè, ulla eſſe a reſidendi obligatione immunia, patet, ſi primava illorum inſtitutio attenditur ; undè credendum, quòd ſolùm, ea utendo, ob iniquitatem temporum, & duritiem cordis plurimorum, aliquid tantùm tolerandum cenſuerit, quod aliàs opportuniùs corrigi pariter oporteret ; prout & in aliis pleriſque obſervari poteſt: habemus expreſſum in concilio I. mediolanenſi, &c.*

(92) *Gulielmus de diſpenſatione; ibi: quòd ſi quis objecerit nobis diſpenſationes apoſtolicas, reſpondemus, quòd illa ſuprà nos ſunt, & quòd diligentiùs conſideratæ, irrita non ſunt: & de omni diſpenſatione facta idem ſentimus, nec interpetrari præſumimus, è contrario tamen indubitanter ſciendum eſt, quòd romanus pontifex, quantumcumque largam diſpenſationis gratiam videatur facere in beneficiis cum aliquibus perſonis; tamen non diſpenſat cum avaritia, cupiditate, vel ambitione earum ; non enim intendit paſcere vel nutrire peſtes vitiorum de bonis eccleſiaſticis, quæ novit ad ſubſtentationem ſervorum Dei in ejus ſervitio certificata eſſe domino, & oblata. Et Longinus in hiſtoria polonica lib. 3. anno 1054. noli (inquit) ſequi conſuetudinem periculoſam, nolite per papæ diſpenſationem vos excuſare &c. de numero miniſtrorum eccleſiæ propemodum medietas eſt reſecata.*

(93) *cardinalis Toletus in ſumma lib. 5. cap. 81. §. 3. n. 2. Navarrus in manuali cap. 23. ʃ. 11. n. 15. & cap. 25. n. 129. Chriſtianus lupus in ſcholiis ad dictum ſextum canonem chalcedonienſem, Claudius laplace toto d. tract. Thomaſinus p. 2. de beneficiis lib. 1. cap. 9. n. 24. & lib. 3. cap. 1. n. 2. & cap. 3. n. 5. & cap. 8. & cap. 34. n. 1. & p. 4. lib. 2. cap. 60. n. 1. Van-- eſpen juris eccleſiaſtici univerſi p. 2. de peculio clericorum cap. 2. Adde Lopez in partita 1. tit. 16. l. 16. gl. 6. & regentem Tapiam d. dec. 14. ſupremi ſenatus italiæ n. 16. ibi: beneficia etiam minima requirunt reſidentiam, ad quam omnes clerici invitantur & compelluntur.*

(94) *ità nonnulli peſſimè quidem deſumere præſumunt ex d. capit. bonæ 3. de poſtulat. prælatorum.*

ge della residenza: e che osti a'noi la contraria generale consuetudine. Imperciochè, al primo della comune patria, rispondono, punto nō giovare appresso il signore Iddio cota' sottigliezze, che dipendono *ex fictione juris positivi* (95). Al secondo del servigio della universale Chiesa in roma, dà bastevol compēso il cardinal Gaetano (96); e colla distinzione, che adduce, ben si sà, quando, ed in quali occasioni, hassi a prendere cotal permesso, per lo mentovato servigio. Ed al terzo, dipendente dalla opposta contraria consuetudine, dicono, che (ciò che sia delle leggi civili, le quali ben tal'ora possono *per desuetudinem tolli*); egli è certo, che, quanto è a quelle materie, che si appartengono alla religione, queste *nulla contraria consuetudine evinci possunt* (97); in particolare, quando la consuetudine, non solamente non è ragionevole, *atque a jure ipso est improbata* (98); ma eziandio qual'ora è contraria al diritto na-

na-

---

(95) *proût in terminis terminantibus card. Cajetanus in 2. 2. q. 185. art. 5. Sotus de justitia, & jure lib. 10. q. 3. art. 5. versic. si autem necessitas universalis ecclesia, Faignanus in capit. ex parte 8. n. 85. de clericis non residentibus, Thomasinus p. 4. de beneficiis lib. 2. cap. 33. n. 9. ibi: doctrinam illam, residentes roma, ubique terrarum residentes censeri, pervagatam quidem forsan esse inter recensiores canonum commentatores; at nullo prorsus eam esse precio, momento nullo, in divini judicii trutina; Natalis alexander theologia dogmatica & moralis lib. 2. regula 36. ibi: Nec est, quòd dicatur, residentes in ecclesia communi, qualis est romana, censendos esse ubique residere: etsi enim id fortè verum sit, fictione juris positivi, non tamen verum est apud Deum.*

(96) *2. 2. q. 185. art. 5. vers. quùm verò negotium, qui omninò est videndus.*

(97) *Tertullianus in lib. de virginibus velandis cap. 1. & 3. s. Cyprianus epist. 74. ad Pompejum, ubi Pamelius n. 33. & epist. 73. ad Jubajanum, & ibi idem Pamelius n. 50. s. Augustinus lib. 4. de baptism. cap. 5. in enchiridion cap. 86. in serman. 4. Dominici adventus, & in psalmum 21. Hosius cordubensis episcopus in Concilio sardicensi cap. 1. ibi: non tàm mala consuetudo, quàm perniciosissima rerum corruptela,* βλαβερωτάτη τῶν πραγμάτων, διαφθορὰ *ex ipsis fundamentis penitus extirpanda est.*

(98) *capit. consuetudines 1. cum seqq. de consuet. Consuetudo enim novitates introducit, quoad modum ritualium tantùm; secùs verò, quoad ea, qua ad mores referuntur; proût declarat pater Dionysius petavius è societate Jesu (qui pro consuetudine causam agere instituit adversùs Arnaldum) lib. 2. de pœnitentia publica cap. 1. & seqq.*

turale, e divino (99), ſicom' è la ſpezie, di cui preſentemente facciam parola.

Quanto è fin'ora detto, è ne' puri e ſemplici termini della reſidenza, alla quale ſono obbligati tutti coloro, che ſemplicemente han beneficj eccleſiaſtici; ma per noi ſi arma ed eſce in campo un'altra particolariſſima ragione; ed è, che le commende, i bagliaggi, ed i priorati della ſacra religione geroſolimitana, non ſolamente ſon veri veraciſſimi beneficj; ma oltra ciò ſono ſtretti ſtrettiſſimi beneficj regolari; e per conſeguente ſon porzione di beni eccleſiaſtici deputati al ſoſtentamento di alquanti poveri volontarj profeſſori, li quali in qualità di monaci veri e formaliſſimi, attendono in certi e particolari luoghi unicamente al ſervigio del ſignore Iddio, alla orazione, alla penitenza, ed alla limoſina per gli altri poveri forzoſi, giuſta le regole e gli ordinamenti della religione ſteſſa.

Queſt'obbligo, quaſi particolariſſimo, che tutti i beneficj regolari impongono a' monaci, o ſien religioſi, di riſedere continuamente ne' luoghi de' medeſimi beneficj; cioè: ne' loro conventi, moniſterj, badie, e priorati, è chiariſſimo.

I. per cagione della iſtituzione, fondazione, ed intrinſeca qualità loro, *quæ ſemper inſpecta, reſidere tenentur, & plùs quàm tenentur, monachi, & incompatibiles ſunt eorum ſedes* (100); non potendoſi quiſtionare, che i monaci *ſpecialiſſimo quodam modo dicuntur votum facere*; cioè: ſottoporſi alla legge

I 2 ge

(99) *divus Thomas quodlibeto 9. art. 15. Florens ad tit. 4. lib. 1. decretalium de conſuetudine; ibi: Conſuetudines, quæ vel contrà jus canonicum, etiam poſitivum, introductæ ſunt, vel quæ vergunt in gravamen eccleſiæ, aut ejus libertatem imminuunt, rejicienda ſunt, capit. 13. & ult. d. tit. itemque, quibus nervus & vigor eccleſiaſticæ diſciplinæ diſrumpitur. Claudius laplace d. tract. cap. 5. antidot. §. 2. argum. 2. ibi: Non enim ob ignorantiam solùm, aut ſimplicitate aliqua, vitium ſortita eſt, ſed ab injuſtitia & improbitate nequiſſima, ab avaritia & cupiditate turpiſſima, à detrimento maximo eccleſiæ, a manifeſtiſſima fraude canonum, juriſque, tàm naturalis, quàm divini, cui nulla conſuetudo præſcribere poteſt -- Et in noſtris terminis beneficiariis vide capitulum in eccleſia 2. cum ſeqq. de inſtit. capit. litteras 9. de conceſſione præbendæ, capit. quàm ad hoc 16. ubi Cujacius, & Gonzalez n. 4. de clericis non reſidentibus, capitulum conſuetudinem 1. de conſuet. in 6. conſonant. Uldaricus argentinenſis apud Dionyſium carthuſianum lib. 1. circà pluralitatem &c. Villelmus pariſienſis epiſcopus de collat. benefic. cap. 6. Navarrus in manuali cap. 25. de peccatis clericorum quoad beneficia n. 121. 125. & 128. Claudius laplace d. tract. cap. 5. antidot. §. 2. refutan. arg. 2. & cap. 3. vera ſententia §. 2. arg. 2. & §. 4. arg. 2. card. Bellarm. in admonit. ad Clementem VIII. Thomaſinus p. 2. de benef. lib. 3. cap. 9. n. 11. Gennett. in theol. tract. 1. de benef. cap. 11. n. 14. et 18.*

(100) *Thomaſinus p. 2. de beneficiis lib. 3. cap. 8. n. 5.*

ge della residenza, ***atque hujus, vel illius conventus, & monasterii esse servi*** (101); *ea scilicet ratione, quia debent districtionem monasterii, conventusvè tenere* (102); e perciò acquista il monistero, *ipso jure*, tutti i beni del professo (103),non avendo figli;ed avendogli, acquista insiem con essi ugual porzione(104).Anzi,sicome anticamẽte i monaci eran quasi appiastati a certo, e particolare convento (105); così da quello non poteano affatto dipartirsi, ed era lor proibito il passaggio da un monistero ad un'altro (106); e, passando, sempre i lor beni restavano incorporati a' primi (107).

Ragionevolmente adunque per lungo e lungo tempo durò fra i monaci benedettini (che han dato esemplo a tutte le altre religioni) la seguente formula di promessa : *promitto, omnibus diebus meis in hoc sancto monasterio amodò & deinceps perseveraturum* (108). In comprovazione di chè, egli è da ridurre a memoria de' leggitori, che, rendutosi deserto il monistero di s. Amando nel contado tricassino, come quello, ch'era in luogo disabitato, fù sottoposto alla badia di clignì ; ma con espressa condizione, che i monaci facesser que' luoghi abitabili, perchè in quel monistero potessero perseverare (109); ed essendo stato pregato il sommo pontefice Paulo I. da Pipino, che dovesse concedergli il monistero di s. Silvestro, sito nel mon-

---

(101) *vide Ditmaram lib.6: et alios.*

(102) *Gregorius lib. 4. epist.1. ad Johannem ravennatem archiepiscopum, relatus in can.nemo 2. 16.q.1. ibi: ut ipse districtionem monasterii teneat.*

(103) *d.novella 5.cap.5. ibi: Ingredientem namque simul sequuntur omnino res, licet non expressim qui introduxerit eas,dixerit: & non erit dominus earum ulterior ullo modo.*

(104) *novella 123. cap. 38.*

(105) *d.novella5.cap.3.ibi:monachos,qui ibi sunt etc.et cap.4.ibi:si quis autem fortè semel dedicatus, schemateque positus etc.*

(106) *novella 3.cap.2.ibi:prohibemus,ex uno monasterio in aliud migrare etc.*

(107) *ead.novella 5.cap.7.ibi:si verò relinquens monasterium, in quo conversationem habuerit, ad aliud transeat monasterium; etiam sic quidem ejus substantia maneat, et vindicetur a priori monasterio, ubi abrenuncians hanc (idest conversationem) reliquit: competens autem est, r.r. abbates non suscipere eum, qui hoc egit. Erronea namque talis est vetita, monachica; nullatenùs tolerantia proxima, neque constantis et persistentis anima; sed indicium habentis circùm latè,et aliundè alia requirentis. Ea propter, etiam hoc prohibeant Deo amabiles episcopi, et archimandriti nuncupati, monasticam honestatem, secundùm regulas sacras, conservantes. Consonat novella 123. cap.42.*

(108) *ut in epist.congregationis s.Benedicti ad Carolum regem francorum, apud aphten.in disquis. monast.*

(109) *ibi:ut quantum Deus illis suppeditaverit auxilium, eum construant habitabile, prout potuerint, reddant, locumque quatenùs omnipotens Deus ibi jugiter laudetur.*

monte foratte; diedegliela sì il papa, con altri trè monasterj, da quello dipendenti; ma con legge, che dovesser ivi in perpetuo mantenersi, e dispensarvisi limosine a' pellegrini (110). Per la qual cosa s. Girolamo (111) ebbe a dire, *si cupis monachus, seù solus esse; quid facis in urbibus?* ed Eugenio papa (112), *agnoscat nomen suum: monos enim græcè, latinè est unus: achos græcè latinè tristis; undè dicitur monachus: idest unus tristis. Sedeat ergò tristis, ut officio suo vacet.*

Per monisterj, e per solitudine di monisterj, intendiam quì (quanto è a' monaci dell'ordine gerosolimitano) almeno i luoghi delle lor commende, e de' bagliaggi, e priorati loro (113); imperciochè del rimanente già sappiamo, che cota' religiosi in niente altro differiscono da' monaci di altra qualsivoglia religione, se non se in questo; cioè: che quelli *vivunt intrà*, e questi *extrà claustra: benè tamen in locis commendarum, bajulivatuum, prioratuumque.*

II., questa necessità di risedere ne' beneficj regolari, per irreparabil legge di fondazione, istituzione, ed intrinseca qualità loro, e di doversi ivi medesimo consummare i frutti del beneficio, appare solita osservarsi da altre ed altre molte già antiche ed insigni comunità religiose, spezialmente da quella di cestello di cligni, il governo della quale gran somiglianza dice a quella di malta, ed altre.

Incominciando adunque a godere la badia di cligni altri beni, ed in remote parti, non pensò potere a se aggregare tutti que' fon-

---

(110) en verba p. Pauli I. Ecce praecelsa excellentia vestræ, et voluntati annuentes, per hujus præcepti seriem, nostrum monasterium b. Silvestri etc. cum omnibus ejus generaliter et in integro pertinentibus, a præsenti decimaquinta indictione et in perpetuum, pro substentatione peregrinorum, et alimoniis fratrum nostrorum christi pauperum, et monachorum illic, nunc; et in posterum, spiritualem vitam degentium, firma stabilitate tibi concedimus.

(111) ad Paulinum relatus in cap. si cupis 5. 16. q. 1. adstipulatur idem Hieronymus in epist. ad Heliodorum, relat. in can. alia 6. ead. causa 16. q. 1.

(112) in can. placuit 8. d. causa 16. cit q. 1. consonat etiam sancta Nicena synodus in can. placuit 1. ead. causa 16. q. 1.

(113) graphicè in terminis militiæ s. Stephani Franciscus ansaldus cons. 32. n. 70. ibi: Eques miles s. Stephani, propter obedientiam, qua adstringitur serenissimo m. magistro, in claustro semper censetur esse, per ea, quæ tradit abbas panormitanus in cap. ex rescripto, de jurejurando n. 5. Martin. navarra lib. 3. tit. de regularibus cons. 41. per delationem habitus n. 2. & 3. quem Marius giurba sequitur cons. 49. tàm mali exempli n. 1. -- Atq; in terminis militum hierosolymitanorum clariùs Marcel. marcianus operum legalium posthum. tit. excerpt. forens. excerc. cap. 18. n. 9. ibi: fuit ipsis (nempe dictis hierosolymitanis militibus) permissum, in prioratu suorum limitum, licet extrà conventum, sub prioris obedientia vivere, & ex statutis dictæ religionis (tit. de vagabundis) extra prioratum absque superiorum licentia morari prohibentur. Quum igitur in casu nostro intrà limites prioratus deliquerint, dicuntur intrà claustra deliquisse.

fondi, quantunque da lei volle, che dipendessero ; ma sì mandava ivi quel numero di monaci , che più confaccevole parea al luogo, o alle rendite del luogo stesso, a segno di prefiggervi, quando due , e quando trè monaci . E finalmente , qual'ora i luoghi per due monaci almeno , non eran suficienti , non giudicava, abbandonare il luogo, ed appropiare a se le rendite; ma e queste, e quelle a' cherici secolari cedea, affinchè ivi le dovute ecclesiastiche funzioni si facessero , ed i poveri eziandio si sovvenissero. Chiaro ciò dice il Concilio di mompellieri dello anno 1214. (114) e 'l Concilio di londra dello anno 1268. (115) .

III. questa medesima obbligazione sorge dalla incontrastabile volontà di coloro, che han dotato i conventi, i monisterj, e le badie ; parendo, essersi sempre adoperata , come una formula, quanto generale e solenne , altrettanto propia propjssima , *ùt illic* si servisse di continuo al Signore (116). Onde, per tralasciare altre molte fondazioni , delle quali è indefinito il numero , questo medesimo si hà dalla già detta celebre badia di cligni , per quel , che si legge nel testamento di s. Guglielmo (117) .

In una parola : non per altro i fondatori han lasciato le lor sostanze a' monisterj , ed alle chiese , se non se, perchè di quelle si sostenessero i ministri, si ristorassero i poveri, si curassero gl'infermi , e si mantenesse sempre vivo il culto divino , sicome ne av-

---

(114) *ibi: statuimus, ut si talis fuerit prioratus, in quo tres fratres valeant commorari, tres ad minus fratres ponantur ibidem , & unus ex eis sit prior , qui curam omnium habeat . Si verò tot fratribus non sufficit prioratus, dua vel tres ecclesia , juxtà arbitrium episcopi , vel abbatis , ubi non praest episcopus, jungantur in unum , & illi priori , qui instituitur, respondeant, & idem prior in illis ecclesiis, in quibus non sunt fratres, per saculares cappellanos ministret.*

(115) *can. 43. ibi: quòd si fortè pauperes habent ecclesias, quae duobus non sufficiunt monachis exhibendis, faciant illis per saculares clericos deserviri, ut sic nec debitis ecclesia fraudentur obsequiis , nec regularis frangatur integritas disciplinae.*

(116) *Johannes diaconus in vita s. Gregorii, ubi refert, quòd d. s. pater, sex monasteria in sicilia fabricans, ea sufficientibus fratribus cumulavit; nàm tantùm illis prædiorum contulit , quantùm posset ad victum quotidianum Deo illic militantium, sinè indigentia suffragari .*

(117) *prcùt in bibliotheca cluniacensi; ibi: eo siquidem dono tenore, ùt in cluniaco in honorem ss. Apostolorum Petri & Pauli, monasterium particulare construatur , ibique monachi, juxtà regulam b. Benedicti viventes , congregentur, qui ipsas res perenni tempore possideant. Et inferiùs; ibi : ùt ibi venerabile orationis domicilium votis & supplicationibus frequentetur .*

avvertisce il glorioso s. Tommaso (118). E però presso di Malculfo, fra le altre formule di somiglievoli offerte, ve ne hà un'altra, simile alle già dette, la qual' eziandio leggiamo fra i capitolari di Carlo magno (119). Nè crediamo, potersi ritruovare fondazione, o dotazione di monistero antico, che in altra maniera parli, che di questa; e si può ben credere, che molte commende, che possiede nel regno la gran religione di malta, (se non tutte), sieno con questa condizione state fondate; tanto più, quanto ch' è certo, molte di quelle essere state badie de' benedettini, come per esemplo, il bagliaggio della Trinità di venosa, la commenda di s. Angiolo di palazo nella diocesi della guardia, ed altre molte.

IV. si conferma il nostro assunto, perchè per la già detta indispensabil legge della residenza, i monaci assai più de' cherici son incapaci del peso della tutela (120), e di altri pubblici ufiej (121). Diciam assai più de' cherici; conciosiecosachè i preti, diaconi, suddiaconi, ed altri cherici, egli è il vero, che *sacris vacare debent* (122), *& per hanc tutelæ occasionem sanctis domibus damnum fieret, & sacra ministeria impedirentur*, ad esemplo de' soldati (123); ma è il vero ancora, che, volendo, possono bene esercitare una sola spezie di tutela; cioè: la legit-

(118) *quodlibeto 9. art. 15. in corpore, ibi: prebendæ ad hoc videntur ordinatæ; quia prædicta bona dispensanda sunt ibidem ministrantibus; item defraudatio testatorum, qui ad hoc aliqua bona ecclesiæ contulerunt, ut certus numerus servientium Deo ibi esset.*

(119) *in capitul. collect. a Benedicto levita lib. 8. cap. 132. ibi: offero Deo, atque dedico omnes res, quæ hac in chartula tenentur inserta, pro remissione peccatorum meorum, ac parentum & filiorum, ad serviendum ex his Deo, pauperum ac clericorum alimoniis, & cæteris divinis cultibus, atque illius ecclesiæ utilitatibus. Si quis autem eas inde, quod fieri nullatenus credo, abstulerit, sub pœna sacrilegii ex hoc domino Deo, cui eas offero, atque dedico, districtissimas reddat rationes.*

(120) *imperator Justinianus in l. generaliter 52. Cod. de episc. & cler. relat. in can. generaliter 40. d. causa 16. q. 1. ibi: Sancimus, omnes viros reverendissimos episcopos, necnon, presbyteros, diaconos, & subdiaconos, & præcipuè monachos, licet non sint clerici, immunitatem ipso jure omnes habere tutelæ, sive testamentariæ, sive legitimæ, sive dativæ; non solùm tutela eos esse expertes; sed etiam curæ, non solùm pupillorum & adultorum, sed & furiosi & muti & surdi, & aliarum personarum, quibus tutores vel procuratores a veteribus legibus dantur: eos tamen clericos & monachos hujusmodi habere beneficium sancimus, qui apud sacrosanctas ecclesias vel monasteria permanent, non divagantes, neq; circa divina ministeria desides, quùm propter hoc ipsum beneficium eis indulgeamus; videlicet, ut aliis omnibus derelictis, Dei omnipotentis ministeriis inhæreant.*

(121) *can. de præsentium 20. & can. monachi 35. d. causa 16. q. 1.*

(122) *d. l. generaliter 52. §. 1. in fin.*

(123) *novell. 116.*

gittima;allo incontro,i monaci, i quali vivono *ſub lege privata, quæ inſtinctu S.Spiritus, quùm ſit in corde ſcripta, dignior eſt,quàm publica;hoc eſt:dignior eſt lege canonum, ſub qua vivunt clerici* (124), in niuna maniera ne ſon capaci (125), anche qual'ora non sien cherici (126).E consideriam quì,che i monaci dell'ordine geroſolimitano, *ſacris rebus militant dupliciter*; cioè: *militant* come monaci, *hoſpitalitati atque eleæmoſinæ principaliter addicti*; e *militant* ancora, come monaci del glorioſiſſimo ordine ſudetto, per lo altro loro iſtituto (quantunque ſecondario) di tenere anche colle arme alle mani da noi lontani i nemici di noſtra s.fede.

V. è anche neceſſaria cotal reſidenza de' regolari ne' lor moniſterj, per lo eſercizio delle opere della miſericordia, ad eſſi, o per legge, o per conſuetudine affiſſe; per la qual coſa Aleſſandro III. (127) ebbe a regiſtrare: *nos attendentes, quòd monaſteria, & alia religioſa loca, hoſpitales domus ad receptionem pauperum habere ſolebant*. Ma,ſe ne' moniſterj, ne' conventi, e nelle badie di altri ordini religioſi, fioriva queſto laudevol coſtume; molto più debbe crederſi, che fioriſſe nelle caſe e luoghi dell'ordine geroſolimitano, iſtituito eſpreſſamente per ſervigio de' poveri:di che,oltre dell'allegata autorità del Concilio di vienna ſotto papa Clemente V.(128) ne abbiam teſtimonianza, non minore, che un reſcritto dello imperadore Federigo dello anno 1254. (129).

Sì

(124) *can.duæ ſunt 2.cauſa 19. q.2.*

(125) *novella 123.cap.5.ibi:Deo autem amabiles epiſcopos & monachos,ex nulla lege tutores,aut curatores cujuſcumque perſonæ fieri permittimus; presbyteros autem & diaconos & ſubdiaconos jure & lege cognationis tutelam aut curam ſuſcipere hæreditatis, permittimus, proprio & ſolo gradu cognationis ad tutelam & curam vocatis hujuſmodi ſuſcipere adminiſtrationem permittimus.Si tamen intrà quatuor menſes, ex quo vocati ſunt, apud competentem judicem ſcripto declarent, talem adminiſtrationem propria voluntate ſuſcepiſſe,& ſi quis eorum forſan fecerit,nullam ex hoc in alia tutela aut cura præjudicium patiatur.*

(126) *monachi enim non ſunt clerici,fieri tamen poſſunt clerici, can.doctos 21.cum treſdecim aliis ſeqq.d.cauſa 16.q.1. ut Julianus apoſtata, qui ex monacho factus eſt clericus in eccleſia Nicomediæ; Auguſt. epiſt.76.vide Cujacium novella 6.*

(127) *in epiſt. 60.*

(128) *in clementina quia contingit 2. §. præmiſſa verò,ubi gloſ. in verbo militarium, de religioſis domibus.*

(129) *quod habetur in ſummario privilegiorum ordinis; ibi:infinita miſericordiæ opera, quæ in domibus hoſpitalis s.Johannis hieroſolymitani,videlicet tàm in partibus tranſmarinis,quàm ubique terrarum,in advenas & peregrinos & infirmos, quotidiè exercentur.*

Sì ch'è vero verissimo, che tutti i beneficj regolari (infra i quali hanno ad annoverarsi le commende, i bagliaggi, ed i priorati di d.s.religione)son assai più de'secolari addetti alle leggi della residenza, per quel, ch' eziandio ne avvertiscono il Concilio calcedonese (130), lo agatese (131), il Concilio di polonia dello anno 1310 (132), il Concilio verno (133), Alessandro II. (134) Innocenzio III. (135) e Clemente V. nel mentovato Concilio di vienna (136).

E pure a' dì nostri, vivendo i commendatarj lontani dalle commende loro, le fan rimanere diserte e desolate in man de' laici, che le si prendono a fitto. Sconvenevolezza, per cui, essendo succeduto a Clemente VI. Innocenzio VI. ch'ebbe animo assai moderato, rivocò egli tutti i beneficj dati in commenda da' suoi predecessori, in particolare dal riferito Clemente: e disse così (137). *Attendentes, quòd occasione commendarum, & concessionum hujusmodi, in commendatis & retentis eisdem, sicut experientia docuit, ut plurimum divinus cultus minuitur, animarum in eis, quibus imminet cura, negligitur, hospitalitas consueta & debita non servatur, ruinis ædificia patent, ipsorum jura in spiritualibus & temporalibus collabuntur; ac propterea hujusmodi malis occurrere, & ecclesiis, & monasteriis, prælaturis, beneficiis, & aliis prædictis taliter commendatis & retentis, de prioribus & rectoribus propriis, qui eis prodesse velint & valeant, providere.*

K La

(130) *can.4.relatum in can.qui verò 12.d.causa 16.q.1. ibi:relinquentes propria monasteria &c. & can.223.relatum in can.quidam 17.ead.causa 16.d.q.1.ibi:Veniunt ad civitatem Constantinopolitanam (loquitur de quibusdam monachis), & in ea perturbationes tranquillitati ecclesiasticæ inferunt, & diversorum domus corrumpunt; statuit igitur s.Synodus, hos primùm commoneri, ut exeant a regia civitate: demùm eos invitos dejici, ac indè per defensores compelli, ùt ad sua loca redeant.*

(131) *can. 32. ibi: in monachis quoque (verba facit Concilium de residentia) par sententia fama servetur.*

(132) *can.10.ibi:nec monachis vel monialibus prædictis, tempore absentiæ suæ, fructus cedant suarum prebendarum; quia sic viderentur, aliquid proprii possidere.*

(133) *can.11.& 12. ibi:in monasteria sint sub ordine regulari.*

(134) *in canone juxtà 11.d.causa 16. qu.1. ibi: juxtà Chalcedoniensis tenorem optimi Concilii monachis (quamvis religiosis) ad normam s.Benedicti &c. vicos, castella, civitates peragrare prohibemus.*

(135) *in capit.quùm ad monasterium 6. de statu monachorum, ibi: Abbas verò (cui omnes in omnibus reverenter obediant) quantò frequentiùs poterit, sit cum fratribus in conventu.*

(136) *in clem.ne in agro 1.§.porrò, §.si quis, §.quia verò, & §.ad hæc, de statu monachorum.*

(137) *apud Raynaldum ad annum 1353. n.32.*

IV.

La residenza, anche con ispezieltà in vigore degli statuti ed ordinamenti della religione stessa, si richiede in cotà commende, bagliaggi, e priorati: per la generale osservanzia de' quali statuti assai mirabilmente a' commendatarj e provveduti conferisce la onesta e ben livellata supplica del regno.

Fin qui è generalmente pruovato, che tutti i beneficj regolari son con assai maggiore strettezza addetti alla residenza, di quel che lo sono i semplici secolari beneficj; ora passiam a dimostrare, che la residenza, anche con ispezieltà si richiede in cota' commende, bagliaggi, e priorati, per virtù degli statuti ed ordinamenti della religione stessa: e che la supplica del regno assai mirabilmente conduce i commendatarj e provveduti alla generale osservanzia degli ordinamenti sudetti.

I. dimostrasi la verità della prima parte di questa IV. proposizione, con quello, che ne' tempi antichi indifferentemente praticava la già detta religione. Imperciochè, non solo risedeva il priore nel suo priorato; ma oltracciò ci risedeva a sue spese; cioè: a spese del priorato, e manteneva ivi un convenevol numero di cavalieri. Il che è sì vero, che, perchè alcuni con soverchia ed estraordinaria indiscretezza si caricavan, quanto era al mantenimento de' religiosi, assai piu di quello che le forze del priorato comportassero, vi fù posto qualche compenso ne' capitoli generali del 1292. e del 1293. *ordinando* (dice[1] il Bosio), *perchè i priorati si eran troppo carichi di cavalieri,*

(1) *par. 2. lib. 1.*

ri, che niun priore per lo innanzi ricevere poteſse cavalieri, nè gentil'uomini donati, ſenza licenza, eccetto in iſpagna, dove ven'era biſogno, per la guerra, che colà contra i mori ſi faceva; laſciando però libera facultà al gran commendatore di quà dal mare, di potere dar licenzia, di ricevere cavalieri, e donati gentil'uomini, dove vedeva eſſerne biſogno. e ſoggiugne: *dal quale ſtatuto due coſe ſi comprendono; cioè: che i priori in que' tempi tenevano cavalieri, e gentil'uomini donati a loro ſpeſe, e che la religione guerreggiava contra i mori.* Qual poi ſia ſtata la cagione, per cui nella religione di malta ſieſi queſta diſciplina mutata, non la ſappiam noi. Egli è intantò certo, che altri qualſivogliano ſuſſeguenti ſtatuti non han potuto mutare la natura de' beneficj regolari, deſtinati, *ſtrictiori quodam modo*, al mantenimento, o de' poveri volontarj colà reſidenti, ovver de' poveri forzoſi de' luoghi.

II. Quanto è alle commende, valevole documento è quello, che ne appreſta l'ordine di malta ſteſſo. *Poichè, le ricchezze, ed altri beni* (ſon queſte parole de' ſuoi (2) ordinamenti) *ſono ſtati donati dagli uomini divoti, per ſervire alle ſpeſe della oſpitalità; e col medeſimo mezzo ſterminare i nemici del nome criſtiano; egli è certiſſimo, che li noſtri fratelli non ſon proprietarj di detti beni, e per diritto eſſi non appartengono, che all'ordine. E perciò fu fatto, che, non potendoſi amminiſtrare in comune, o per la diſtanza de' luoghi, o a cauſa delle nazioni differenti, li noſtri predeceſſori ne hanno dato la condotta, e'l governo a queſti, ed a quelli; e di quì è venuto il nome di commenda.*

Dalla qual lettura due potentiſſimi argomenti ſorgono a favore di queſto regno: lo uno per lo capo della reſidenza, confeſſato neceſſarjſſimo dall'ordine per la diritta amminiſtrazione de' ſuoi beni, non avendola a' ſuoi monaci commeſſa; e lo altro, per lo capo di doverſi dare l'amminiſtrazione ſteſſa a' nazionali, eſſendoſi l'ordine rattenuto dal governo de' beni in comune, non ſolo per la diſtanza, ma eziandio per la varietà del-

(2) *ſtatutorum tit. 5.*

delle nazioni. Or, se l'ordine credette, non poter esso amministrare i beni, quando eran situati in luoghi distanti, e diciam così, se il convento gerosolimitano, che risede a malta, non può aver cura de' priorati di capua, e di barletta, o de' bagliaggi di napoli, di s. Eufemia, di s. Stefano, e di venosa; come di essa averà la cura e l'amministrazione un cavaliero fiorentino, o piemontese, che risiede in firenze, o in turino? e che mal volentieri può ridursi alla residenza in questo nostro regno napoletano? e, riducendosi, non sà, nè i costumi del paese, e nè meno ha, o cerca avere particolare notizia de' bisogni e delle miserie altrui?

Perciò generalmente abbiamo, che qual'ora, o le chiese son rimaste vedove, per la morte de' lor pastori, ovver è sopravvenuta accusa, che i vescovi dilapidavano i loro beni, se n'è commesso il governo ad un vescovo di un'altra chiesa più vicina, acciochè, ed alla propia, ed all'altrui, l'occhio aver potesse (3).

III. Senza andar molto divagando, chiaramente è ingionta a commendatarj dell'ordine la residenza negli altri ordinamenti della religione (4), i quali dispongono, *che non possa il commendatore uscire dalla commenda, se non verrà in convento in servigio dell'ordine; ovver averà uficio di ambasciadore, o altra commessione della religione; ovver se non potesse stare sicuramente nella commenda; e, facendo altrimente, perde l'entrade della sua commenda, durante la sua assenza*. Oltracciò, per togliere qualunque protesto di assenzia, negli ordinamenti capitolari (5) stà comandato, fabbricarsi le case in quelle commende, dove non sono, e risarcirsi in quelle, dove fosser rovinate, e doversi sempremai lasciare provvedute di mobili e di utensilj negli spogli, che si fanno de' commendatori defunti. Stà altresì incaricato a' visitatori, che nella visita, che faranno delle commende, s'informino, se i commendatori vi risedono; ivi: *e di più che vita menino, e di*

(3) *papa Simplicius epist. 3. 1. Ambrosius epist. 44. atque alii, &c.*
(4) *tit. 18. sub rubrica*, che i fratelli non vadano vagando fuori delle commende, e priorati.
(5) *tit. 13. num. 24.*

di che costumi sieno: il che non può sapersi nelle commende, se in esse lor dimora non fanno.

E quantunque questa residenza in virtù di qualche altro statuto, par che si restringa allo spazio de' primi cinque anni, tuttavia negli statuti recati, ed in altri, sembra, che il genio e lo spirito della religione richieda, che questa residenza sia continua: sicome chiaramente si legge presso del commendatore di Naberat in un'ordinamento fatto nel capitolo generale del 1603. (6) ed a chiare note lo ci conferma la sacra Rota romana ne' termini di questa medesima religione di malta (7).

IV. Perchè, conferendo la gloriosa religione gerosolimitana commende, e conferendo eziandio bagliaggi, e priorati; niuno vi ha, che non sappia, che le prime non son dignità, ma semplici beneficj ecclesiastici regolari. E perciò, affine di conseguirle (presupposta l'abilità, che sorge da' requisiti, prescritti negli statuti, e presupposta eziandio la domanda, che se ne faccia *cum oppositione*) solamente si attende l'ordine dell'anzianità (8); laddove pel contrario i secondi, cioè, i bagliaggi, ed i priorati, son vere dignità ecclesiastiche della religione sudetta (9); onde, per ottenerli, due requisiti son necessarj; cioè: il primo, che dipende dal ben meritare, per servigj forse fatti alla religione, del qual riquisito parlerem più appresso agiatamente; e'l secondo, che deriva dalla residenza, non men nelle commende avute, che nel convento di

(6) *tit.13.nu.19.ibi*: item, perchè è interamente necessario per lo bene publico, che li commendatori facciano residenza nelle lor commende, ed i fratelli nel convento, com'è ordinato negli statuti; essi hanno espressamente vietato, che le lingue, e priorati non abbiano a fare grazia a quelli de' nostri fratelli, che si saranno dispensati di simil residenza: e che il gran maestro non possa dar licenza di trattarsi questo affare, e se si è fatta cosa in contrario, sia nulla, e di niun valore.

(7) *dec.303.num.3.part.7. rec.ibi Quo tempore fecit (dictus eques Grimaldus) smutitionem hujus commendæ, possidebat bajulivatum papiæ, & commendam cremonæ, quæ sunt impatibiles cum alia commenda, requirente residentiam personalem*; Concil. trid.*sess.7.cap.4.& sess.24.cap.17. de reformatione.*

(8) *card de Luca sub tit.de beneficiis disc.69.num.6. & 8.adde Rotam romanam dicta dec. 303. num.16.& 17.part.7.recent.ibi: sola prærogativa antianitatis, ad effectum smutitionis, non est sufficiens; sed sequitur oppositio cum petitione, quibus deficientibus, dicti omnes equites perinde habentur, ac si non essent, eo quòd censentur neglexisse, quod ipsis ratione antianitatis competebat ad commendas, & ad illarum incapaces reputantur ex statuto 42.de commendis.*

(9) *idem cardinalis de Luca ubi supra num.5.vers.prima inspectio.*

di malta per dieci anni continui (10). Ed è da notare, che per gli medesimi generali ordinamenti della religione dello anno 1631. il servigio delle galee dà sì compenso al difetto delle *carovane*, mà non già supplisce al mentovato statuto della residenza, che necessariamente si richiede, *tanquam antecedens* (11).

Quanto è poi alla seconda parte della proposizione; cioè: che per la generale osservanzia degli statuti, assai mirabilmente a' commendatarj e provveduti conferisce la onesta e ben livellata supplica del regno; diciamo, che la supplica giova allo adempimento di molti e molti altri principalissimi statuti della religione.

Giova in prima al già detto requisito del ben meritare, ch'è principalmente necessario, affine di ottenere le dignità de' bagliaggi, e de' priorati; avendo noi già registrato, che *in his dignitatibus assequendis, dato æquali concursu habilitatis, benemerentia prævalet; prorsùs non curata majori vel minori antianitate* (12), *ad hoc, ut milites aliique hujus religionis professores per hujusmodi dignitatum spem alliciantur, ad bene serviendum, & sic in concursu præferri debeant dignioribus: neque in hoc religio habeat liberum arbitrium, sed ita refrenatum* (13). Or cotai meriti si traggon. I. da' miglioramenti, che si son fatti nelle commende, e dalla maggior resi-

(10) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de benefic. disc. 68. præsertim num. 3. & 4. ibi: in assecutione hujusmodi dignitatum, duo requiruntur. 1. scilicet habilitas consistens in quinquennali residentia in commenda, seù commendis habitis, ejusque vel earum meliorationibus, ac in decennali residentia in conventu. Et 2. benemerentia, quæ principaliter attenditur; non curata majori, vel minori antianitate, cui, dato æquali concursu, habilitatis, benemerentia prævalet; ut fuit dictum in beliten. prioratus campaniæ 18. maii 1618. coram Duzonetto seniore, aliàs sub nuncupatione archiepiscopi selec[illegible]in. allegari solito, quæ inter suas non est impressa, et in melevitana dignitatis 4. aprilis 1642. coram Duzonetto juniore, inter suas decisiones 662. Lotter. lib. 2. quæst. 15. num. 48. consonat idem card. de Luca disc. 69. num. 8., & disc. 121. nu. 2. et 3. ibi: in concursu ad commendas, posita concurrentium habilitate, in aliis requisitis proceditur cum solo ordine antianitatis, dum benemerentia attenditur in dignitatibus, non autem in commendis, ut apud Duzonettum sen. dec. 166., et apud alterum Duzonet. jun. dec. 666 et 997. et habetur supra dec. 68. et 69. et in decis. editis in casu. de quo eod. discursu 68. in venusina bajulivatus.*

(11) *dictus card. de Luca sub cit. tit. de beneficiis dict. disc. 68. num. 11.*

(12) *idem card. de Luca cit. disc. 68. præsertim num. 3. et 4. et dict. disc. 121. num. 2. et 3.*

(13) *dictus card. de Luca sub dicto tit. de beneficiis dicto disc. 69. num. 8.*

refidenza ne' collegj, e negli fpedali uniti alla religione (14). II. fi traggon dalla induftria, e dalle diligenze praticate, nel riacquiftare le giurifdizioni, e i diritti onorifici, che fi eran quafi perduti, forfe per negligenza de' predeceffori (15); nè quefti fervigj, ed altri fomiglievoli, debbon effere precipitofi ed affettati; cioè: fatti, allorchè fi guata, che le dignità fon di proffimo a provvederfi (16).

Giova eziandio la fupplica del regno alla obbligazione della limofina, dipendente, non men dalla legge divina, dalla tradizione degli apoftoli, dalla determinazione de' facri canoni, e dal fentimento de' santi padri, e de' facrofanti concilj; che dallo altro particolare principaliffimo ftatuto (17) della religione, recato più fopra. *Ordiniamo, che fi continui, a dar limofina a' poveri, come fi è coftumato fare nelle commende*.

E per fine giova allo agevole adempimento di que' altri molti ftatuti di tenere le chiefe con polizia, e ben provvedute di facri e convenevoli arredi, e di miniftri fufficienti e idonei (18).

Ma di grazia, fi potran per avventura quefte cofe adempiere con efattezza, e di buon cuore dagli ftranieri? potrà (torniam a dire) uom di fana mente fperare, che coloro, i quali, ficome non fon nazionali, così, non portando alcun amore alle chiefe, che fon nel regno, mal volentieri, e quafi per in

(14) *Rota rom. dec. 303. num. 4. et 5. part. 7. rec. ibi: ac non modo melloramenta in eod. bajulivatu et illine vifitatione, quo tempore eum poffedit, juxta ftatutum 9. de vifitat. fed praterea quinquennalem refidentiam, a ftatuto 14. de commendis requifitum, facere omifit; dictus card. de Luca eod. difc. 68. prafertim dict. num. 2. et cit. difc. 69. num. 11. ibi: concurrebat quoque benemerentia, dum in facto juftificabatur, quod Hieronymus, ultra caravanas, ac melioramenta commenda per eum poffeffa, per fpatium duodecim annorum laudabiliter exercuerat laboriofum officium fub prioris ipfius ecclefia conventualis, atque per quatriennium cum fumma commendatione adminiftraverat collegium divi Pauli infcriptum, & per aliud quatriennium hofpitale s. Spiritus in rabato; quodque in obfidione turcarum de anno 1644. religio ejus cura & gubernio commendavit fexcentum circiter cives inutiles, qui pro meliori defenfione tranfmiffi fuerunt ad regnum ficilia.*

(15) *cit. card. de Luca fub dicto tit. de beneficiis dicto difc. 68. num. 5. ibi: refultantibus quoque dictis meliorationibus, nedum ab expenfa burfali, circa ftabilium melioramenta, fed etiam ab exactiffimis diligentiis ac induftria, in recuperandis jurifdictionibus & juribus honorificis, ex prædeceſſorum negligentia pene amiffis.*

(16) *dict. difc. 69. num. 13.*

(17) *tit. 1. num. 27.*

(18) *tit. 3. num. 26.*

insopportabil giogo risedon nel regno, lontani dalla patria, dalla casa, da' parenti, dagli amici, e dalla presenza del propio principe, abbiano a migliorare le commende, ad assistere ne' collegj, e negli spedali, a riacquistare le giurisdizioni, e i diritti per negligenza perduti, a sovvenire caritevolmente a' poveri, ed a tenere con polizia e ben provvedute di utensilj, e ministri sufficienti le chiese? ah! che pur troppo la sperienza, che ormai è la maestra di tutte le umane faccende, ne addita(e non senza universale scandalo)il contrario;laddove all'opposito ci ha fatto vedere,che agevol cosa è sempremai stata ad un regnicolo risedere nella sua patria, e con esattezza adempiere tutto quel, ch'è detto, ed altrettanto.

V.

Sempre, ed in ogni tempo, le suppliche del regno, per gli beneficj a favore de' nazionali, sono andate del pari colle altre particolari suppliche del regno stesso, quanto è alle commende, a' bagliaggi, ed a' priorati della s. religione di malta: ed i rescritti per quelli, sono stati uniformi a' rescritti per questi.

Piu sono state le suppliche, che di tempo in tempo ha dato il regno a' sereniss.passati re,perchè i beneficj ecclesiastici si conferissero a' nazionali, e piu ancora sono stati i rescritti de' monarchi a favore del regno stesso per cota' suppliche; ma queste sempre, e quasi in ogni tempo, sono andate del pari colle altre sue particolari suppliche, quanto è alle commende, a' bagliaggi,ed a' priorati della sacra religione di malta.Ed osiam dire,che le grazie ottenute per quelli,nõ solamente sono state uniformi agli ordinamenti per questi, ma forse,

e sen-

e senza forse sono state assai piu larghe, speciose, e pressanti; d'onde nasce, che, avendo poi il regno dal nostro sempre mai invitto padrone per divina provvidenza (che per mezzo di un prencipe cotanto giusto e pietoso ha finalmente voluto badare al sollievo, ed alla salute di questo suo fedelissimo popolo napoletano) riscosso a' 26. di agosto del 1713. in vienna la ultima benignissima grazia (1), di cui nè piu strignente, nè piu seria potea disiderarsi; debban sì fatte commende, bagliaggi e priorati correre (anche quando tutto altro mancasse) per questo sol motivo la medesima benignissima fortuna.

Per mettere adunque in prospetto cotal verità, egli è da ricordare, che fin dal tempo de' serenissimi re aragonesi, leggonsi nel corpo de' nostri privilegj i ricorsi fatti per gli già detti beneficj ecclesiastici. Nello anno 1466. la prima preghiera, che diede questa fidelissima città al serenissimo re Ferdinando I. di aragona, fu, che i beneficj del regno si concedessero a' regnicoli e vassalli, *per beneficio* (son le parole del ricorso) *de ipsa città, ed anche della Maestà sua, attesochè, quando li vaxalli di s. M. sono ricchi, tutto reverte in utile e fama di s. M. perpetuo*: ed a cotal domanda il re rispose: *placet regiæ Majestati* (2). Si replicò questo medesimo nel 1495. al serenissimo re Ferdinando II. il quale a' 6. di luglio benignamente consentivvi (3): come ancora fece il serenissimo re Federigo a' 26. di ottobre del 1497. (4). Si continuò a domandare lo stesso ne' capitoli del g. capitano nello anno 1503. (5): e così ancora si fece col serenissimo re Ferdinando il

L ca-

(1) *ibi: Placet suæ cæsareæ & catholicæ majestati, quòd illi archiepiscopatus, episcopatus, præpositura, patronatus, cæteraque ecclesiastica beneficia, & dignitates fidelissimæ civitatis & regni, ad regiam nominationem et respective collationem spectantia, regni naturalibus tantummodò conferantur: illi verò, ac illa, quæ non sunt de nominatione, sivè de collatione regia, sua cæsarea et catholica majestas constanti animo, atque omni conatu, procurabit, ne aliis, quàm naturalibus, eant collata, exclusis semper in omnibus, tàm alienigenis, quàm regio dominio non subjectis; firmis intereà permanentibus ordinibus a Majestate sua datis in hac materia, ad favorem ipsorum naturalium regni. Parique severitate et vigilantia providebit, ut in posterum evitentur exterorum fraudes, quæ contrà has dispositiones committuntur.*

(2) *capit. 1. tom. 1. gratiarum fol. 23.*

(3) *capit. 4. dict. tom. 1. gratiarum fol. 23.*

(4) *capit. 6. eod. tom. 1. gratiarum fol. 36.*

(5) *capit. 24. dicto tom. 1. gratiarum fol. 56.*

catolico nella città di sigovia (6), da cui a' 5. di ottobre del 1505. si ebbe decretazione, dittante: *interponet partes suas cum summo pontifice; & ita faciet, quòd omnes cives neapolitani, & regnicolæ erunt contenti*. Nè altrimenti praticò il medesimo re a' 30. di gennaro del 1507. quì in Napoli, nel parlamento, sopra il ricorso a favore de' regnicoli, perchè egli interponesse ogni sua opera col sommo pontefice, *per tutte le prelature, beneficj, e commende del regno* (si notino di grazia le parole), *cujuscumque ordinis nominis, & dignitatis*; ivi: *placet regiæ Majestati* (7).

Or, dapoichè furon fatti i sudetti generali ricorsi, quel ch'è certo, è, che allo imperadore Carlo V. di gloriosa memoria fu dal regno data la seguente altra supplica (8). *Item, perchè nel regno già ditto sono molti priorati, baglivati, e commende della religione de san Joanne, de li quali la maggiore parte son conferite per ditta religione ad altri cavalieri italiani extranei de ditto regno, e per essere costumanza & ordine in ditta religione, tanto ne le provincie di spagna, come de franza, che ogni uno debbia godere particolarmente li beneficij in suo paese; se supplica la Maestà vostra da parte de essa città e regno, se degne, interponere le parte soe con el maestro e religione, che ditti beneficij del regno se debbiano solamente conferire a' regnicoli cavalieri, secondo loro anzianità vaxalli de la Maestà vostra, sicomo si usa in li altri soi regni de castiglia, aragona, e catalogna; che, ultrachè ditti beneficj saranno meglio gubernati & ampliati, ne saranno beneficiati li vaxalli de la majestà vostra, & non li extranei; & lo haveranno puro a gratia singulare*.

E' la grazia, ch'ei soscrisse in gant metropoli della fiandra nel 1. di novembre del 1540. fu questa. *Cæsarea M. scribet ad reverend. magistrum s. Johan. hierosolymitani, & ejus conventum, & ad hoc omnem favorem impartietur, ut supplicata ad effectum ducantur*.

Piu

---

(6) *capit. 25. et 26. cit. tom. 1. dictarum gratiarum etc. fol. 68.*
(7) *capit. 3. eodem tomo 1. fol. 91.*
(8) *cap. 7. dicto tom. 1. gratiarum fol. 208.*

Più appresso nello anno 1556. il regno domandò la medesima grazia al serenissimo re Filippo II. ivi (9): *item supplicano la Maestà vostra, attentochè è cosa convenevole, e di ragione, che le persone napolitane e regnicole, debbano godere li beneficj, e commende, in quel luogo, dove stanno, e sono instituite dalli loro antecessori, nè darsi a' forastieri, dalli quali non se n'è avuta commodità alcuna; resti servita comandare, che da quà innanzi non si concedano esecutoriali alle bolle della sacra religione hierosolimitana; eccettuate però quelle, che conferissero priorati, bagliaggi, commende, ed altri beneficj di detta religione a' napoletani e regnicoli veri oriundi del regno, &c. Et al medesimo sia servita ancora la Maestà vostra interponere le parti sue col reverendissimo gr. maestro di detta religione, che detti priorati, bagliaggi, commende, ed altri beneficj di detta religione, esistenti in questo regno di sicilia citrà farum, li debbia concedere, e conferire, secondo la loro anzianità alli cavalieri fra cappellani, e sargenti oriundi di questo regno, &c.*

Perlochè corrispose il rescritto alla domanda, giafossecosachè a' 25. di gennaro del seguente anno 1557. disse il Monarca: *regia & catholica Majestas partes suas adhibebit apud admodum reverend. magnum religionis magistrum, qui quàm enixè poterit, scribet; ut in demandandis dictis prioratibus, baliatibus, perceptoriis aliisque dictæ religionis beneficiis, sivè commendis (ut vulgò ajunt), incolarum habeat rationem, &c.*

Successivamente fu data dal regno al medesimo Filippo II. altra supplica nel generale parlamento di Napoli dello ultimo di novembre 1590. sotto il governo del conte della miranda all'ora vecerè: e sicome questa non fece menzione, se non de' soli beneficj ecclesiastici, così dal detto conte fu notata colla seguente formola: *placet suæ excellentiæ, quòd consulatur sua regia & catholica Majestas* (10); ma non và

L 2 ha

(9) *capit. 2. præadducto tom. 1. gratiarum etc. fol. 245.*
(10) *capit. 30. tom. 2. gratiarum fol. 22.*

ha dubbio, che nel 1607. regnando Filippo III. di nuovo i napoletani si fecer sentire (particolarmente per cota' commende, bagliaggi, e priorati) nel parlamento generale, a tempo del conte di benavente vecerè (11); e trascriviam noi quì quasi per intiero le parole, per mezzo delle quali fu allora conceputa la preghiera del regno, come quelle, che assai conferiscono allo affare di cui presentemente si tratta -- *Item questa fidelissima città, baronaggio, e regno, hanno supplicato altre volte a vostra Maestà, si fusse degnata adoperarsi, che i cavalieri della religione di s.Giovanni naturali di questo regno, incommendassero i priorati, bagliaggi, e commende, sicome incommendano ne' regni di spagna i naturali di detti regni, e per altre occupazioni di vostra maestà non si è ricevuto il favore, &c.*

Qual nondimeno fu il rescritto, che il regno agli 8. di maggio del 1609. ne trasse in aranguez? certamente fu questo. *Placet suæ catholicæ Majestati, & id per media opportuna curabit*.

Nè altra differente maniera si tenne piu appresso, nell'altra supplica, che si diede a Filippo III. stesso, in cui furon compresi, nonmeno i beneficj, che le commende di malta; e'l rescritto firmato in madrid a '13.agosto 1622. dittante *sua Majestas id per media opportuna curabit*, abbracciò gli uni, e le altre (12).

Questo, ch'è quì registrato, si replicò eziandio in un'altra somiglievole supplica del regno, inviata anche in madrid al detto Filippo III. e si replicò parimenti nel rescritto di costui de' 27. di maggio 1623. uniforme in tutto e per tutto al già detto

(11) *capit.2.dicto tom.2. gratiarum etc.fol.73.et al.*

(12) *cap.23.cit.tom.2.gratiarum etc.fol.96.ibi*: item supplicano vostra Maestà, si degni interporre le sue parti con sua Beatitudine, perchè faccia grazia, di conferire a persone ecclesiastiche naturali del Regno, e non a'forastieri, tutt'i beneficj, i vescovadi, commende, anche di malta, e qualsivoglia altra dignità ecclesiastica, che vacherà in questo regno.

to (13). Il medesimo eziandio si domandò al re Filippo IV. nel generale parlamento di Napoli del 1642. chiamato dal Duca di Medinas de las torres (14), il quale alla supplica stimò dire: *vostra Maestà può servirsi, di fare la grazia, che le supplica questa fidelissima città, baronaggio, e regno; tanto maggiormente, che conviene al suo real servigio.*

E di tanto fu alla per fine pregato il re Carlo II. che sia in cielo (15), onde a' 30. di dicembre del 1666. in madrid: *promisit* (son queste le parole della grazia) *ordinare oratori in curia romana degenti, ut convenientia officia ageret cum Beatitudine sua, super hoc negotio, & illustri proregi præcepit, ut hujusmodi supplicationem ex sua parte pro viribus foveret.*

Come dunque, e con qual forza, o verità, potran coloro, che che ultimamente hanno scritto a difesa de' nobili italiani stranieri, aver per certo in alquante scritture loro, *che nello anno 1621. i cavalieri napoletani ebber ricorso alla Maestà di Filippo III. pretendendo, non già la separazione da tutti gli altri italiani, ma che le commende, e le dignità, dipendenti da i due regni di napoli, e di sicilia, e dallo stato di melano, dovessero esser godute solamente da' vassalli? e che si compiacque sua Maestà, dopò un forte dibattimento, ordinare, che non s'innovasse cosa alcuna, e si continuasse il godimento di quelle, come si era praticato per lo passato, colla comunione fra tutti i cavalieri della veneranda lingua d'italia?* quando del mentovato re favorevoli a' regnicoli abbiamo i rescritti non solamente del 1608. ma del 1622. e 1623?

Quel gran Monarca giammai non hassi a credere, che avesse voluto

---

(13) *capit 9. tom. 2. gratiarum fol. 113. ibi*: Item supplicano vostra Maestà, si degni interporre le parti sue con sua Beatitudine, perchè faccia grazia, di conferire a persone ecclesiastiche naturali del regno, e non a' forastieri, tutti i beneficj, vescovadi, e commende di malta, e qualsivogliano altre dignità ecclesiastiche, che vacheranno in questo regno.

(14) *capit 16. dicto tomo 2. gratiarum fol. 160. ibi*: item supplicano vostra Maestà, si degni abilitare più la nobiltà di questo regno al suo reale servigio, con interporre la sua reale autorità con sua Santità, perchè tutti i priorati, bagliaggi, e commende, che sono in questa fedelissima città, e regno, si provveggano a' religiosi del convento di s. Giovanni, regnicoli, e non ad altri, ancorchè sieno della lingua d'italia.

(15) *capit. 23. eodem tomo 2. gratiarum fol. 199.*

luto burlare i suoi popoli, perlochè, se nel 1621. dopo lungo è forte dibattimento, si era ordinato, che niuna cosa s'innovasse; pazzia sarebbe stata de'napoletani, rivancare, ciò non ostante, fresco fresco la medesima preghiera al re nel 1622. e di bel nuovo nel 1623. e presupposta cotal pazzia, questi non arebbe ben due volte rescritto, com'ei rescrisse.

Nè osta il dire, che per lo piu da Carlo V. Filippo II. e Filippo III. non si ottenne altra provvidenza, se non se, *catholica Majestas scribet ad reverendum magistrum s.Johannis hierosolymitani, & ad hoc omnem favorem impartietur, &c.* o pure, *procurabit &c.* e da Carlo II. *jubebit oratori, in curia romana degenti, ut convenientia officia agat cum s. Beatitudine super hoc negotio, &c.*

Imperciochè, sicome le preghiere del regno in que' barbari barbarissimi tempi, o furon soverchio modeste, o pure furon assai mal concepute; così i rescritti, che si ottennero, furon sempremai corrispondenti alle suppliche. Pregava il regno, che'l re interponesse le sue parti col gran maestro, e colla religione;e'l re rispondea, *scribet, & ad hoc omnem favorem impartietur*; o pure *partes suas adhibebit, &c.* Insisteva il regno, perchè il re usasse ogni giusto rimedio, ed interponesse tutta la sua immensa autorità, e, rispondendo il re, ordinava: *placet suæ catholicæ Majestati, & id per media opportuna curabit*. Supplicava di bel nuovo il regno, che il Monarca impiegasse la sua reale autorità col Papa; e la risposta era: *ordinabit oratori, in curia romana agenti, ut convenientia officia agat cum sua Beatitudine super hoc negotio; & illustri proregi, ut hujusmodi supplicationem ex sua parte pro viribus faveat*; Sichè, sempre i rescritti sono stati favorevoli, ed uniformi alle preghiere; del rimanente, anche le suppliche per gli beneficj ecclesiastici secolari si ravvisan di tempo in tempo concepute nella già detta modestissima maniera; cioè: che il Monarca si adoperasse col sommo Pontefice, perchè questi si conferissero a' nazionali; e la providenza era, o *procurabit, &c.* o pure, *interponet partes suas cum summo Pontifice, & ita faciet, quòd omnes cives neapolitani erunt contenti*. Ma non perciò hassi francamente a dire, che per cota' decretazioni il regno nello affare de' secolari ecclesiastici beneficj non

abbia

abbia sempremai avuto la inchinazione, l'assistenza, e la buona volontà del padrone; o che, essendosi promosso il punto con grandissimo impegno, sia stato ributtato; sicome, non senza pregiudizio del vero, pur odiam che millantano per cota' commende, bagliaggi, e priorati, i contradittori; osservandosi, che dopo i già detti rescritti, nel 1713. anche *in obsequium* di tante e tante altre antecedenti preghiere, è sopravvenuta la generale clementissima grazia del glorioso imperadore nostro Carlo VI. a favore de' regnicoli, ed in esclusione degli stranieri.

VI.

Tutti i motivi politici della Corona favoriscono eziandio la sopraddotta supplica de' Napoletani.

QUesti motivi politici son molti e varj; ma noi, tralasciando gli altri, per non essere in questa scrittura troppo stucchevoli, ci appiglieremo a' più principali.

I. Ogni un sà, che a niuno piu che al prencipe, si appartiene, che gli stranieri non reggano e governino le chiese del regno. *Principum enim interest* (son queste parole del dottissimo Bosqueto (1) *nè ignoti, nè alienigenæ ecclesias suas regant, & homines sui fiant*; e la ragione l'abbiam da Pier-Gregorio tolosano (2), dicente: *siquidem per hos, pecuniarum translatio extra regnum fit, maxima cum reipublicæ & pauperum incolarum jactura, quibus debentur maximè fructus sacordotiorum, & a quibus prædam faciunt, & spolia in suos transferunt, illis fame pereuntibus*; il che ne conferma egli per molti e molti altri potentissimi mezzi, anche coll'autorità di Aristotele, in altro luogo (3). Nè può quistionarsi, che degli altri italiani, buona parte non sien sudditi,

(1) *in notis ad epistolam 154. Innoc. III. lib. 3.*
(2) *part. 3. syntagm. Jur. lib. 45. cap. 13. num. 5.*
(3) *de republica lib. 3. cap. 4. nu. 14. & seq. ubi quòd extranei suspecti sunt in republica, quòdve hac de caussâ populus non fidit in eos, utpotè qui proditione aliqua patriam, qua eos excipit, insidiari possunt ac solent.*

diti; come: veneziani, fiorentini, genovesi, piemontesi, romagnuoli &c. Ond'è tal'ora addivenuto, che qualche cavaliere di malta straniero abbia speso il denaro, pervenutogli da' priorati del regno, addetto alla mentovata sacra religione, in disservigio de' serenissimi passati re, nelle guerre, che sono state; sicome si vide per esperienza, che fra Fillippo strozzi fiorentino, priore di capua in questo regno, coll'entrate di detto priorato servì alla corona di francia contra la felice memoria dello imperadore Carlo V. il qual perciò gli tolse il priorato, e diedelo a godere a' suoi vassalli: e'l medesimo è altre volte addivenuto, qual'ora a' nobili religiosi stranieri si son conferiti bagliaggi, commende, e priorati, ch'è quel motivo stesso, che nel parlamento generale, tenuto sotto il conte di beneventa nel 1607. rappresentò il regno alla b.m.del re Filippo III. (4); ivi: *e l'hanno spesi alcuna volta in disservigio di v. M. nelle guerre, che sono state, e sono, come s'è veduto per esperienza, che fra Filippo strozzi fiorentino, priore di capua in questo regno, perchè coll' entrate di detto priorato serviva alla corona di francia contra la felice memoria dello imperadore Carlo V. gli fu tolto esso priorato, e dato a godere a' vassalli della Maestà vostra, e'l medesimo è accaduto a diversi altri cavalieri forastieri, che hanno servito coll'entrate delle commende del regno contra la corona di vostra maestà, ed i naturali di questo regno ne vengono a sentire incommodo, e danno. Ma, quando i vassalli di v.M. naturali del regno si godessero le commende, ed i priorati, fondati in esso, ne risulterebbe maggiore servigio di nostro signore Iddio, e di vostra Maestà; atteso, essendovi piu affezzione, l'entrate si convertirebbero in aumento delle chiese e luoghi delle commende, e non si perderebbero in disservigio della Maestà vostra.*

II. Gl'interessi degli altri italiani sono affatto contraddicenti a quelli del nostro augustissimo Padrone: e questo è stato il motivo, per cui, poco o niente participando i regnicoli negli altri

(4) capit.1.tomo 2. gratiarum etc.fol.73.

altri beneficj d'italia, incorporati alla sudetta religione, si è menato troppo a lungo questo affare, sol per non farlo riuscire, sicom'è ben noto a ciaschuno, e rappresentò eziandio il regno al serenissimo re Filippo II. (4) Onde a' 25. di gennaro del 1552. in brusselles ducato del brabante, ne nacque il rescritto (5): *mandatque proregi, & aliis dicti regni officialibus, præsentibus & futuris, nè post hac ulla cujasquam prioratus, baliatus, præceptoriæ, seù cujusvis alterius dignitatis, admittant diplomata, quæ suspectis ad regni tuitionem atque fidem conservandam hominibus forsan concedatur, nè prius de ea re ad se retulerint, ac a præfata regia Majestate habeant in mandatis, quid super ea re sit illis faciendum*; e replicollo ancora il regno nello addotto generale parlamento del 1607.al detto serenissimo re Filippo III.colle seguenti altre parole(6).*Ed è molto strano,ed è confusione,che abbia a venire un cavaliere veneziano, fiorentino, romagnuolo, piemontese, o di altre parti d'italia, di nazione estera, ad aver commenda in questo regno, e godersi quell'entrate, che furon donate alla religione, da' baroni, e naturali di quello, e che regnicoli non abbiano ad aver commende nello stato de'veneziani, e di fiorenza, perchè si conferiscono e dispensano a' naturali di dette provincie,e vassalli confederati de' loro prencipi. E quando dal gran maestro di detta religione fossero conferite ad altri, non si permetterebbe loro il possesso da' principi del territorio, e si negherebbe lo exequatur.*

III. Quegli stranieri, a' quali son conferite commende in questo regno, accumulano denari coll'entrate delle commende, e gli portano nelle loro patrie,in pregiudizio del regno stesso,sicome piu sopra è notato

IV. Tutte le leggi politiche voglion, che il prencipe abbia a secondare ciò, ch'è di onore, di stima, e di decoro de' suoi regni, ed a fuggire affatto quelche alla riputazione de' suoi fidelissimi vassalli non è convenevole. Or, il far conferire

M le

(4) *cap.2.tomo 1.gratiarum etc.fol.245.ibi*: e ne siegue ancora il servigio di vostra maestà,perchè I piemontesi per la maggior parte oggi stanno alla devozione di francia, nè conviene,che abbiano parte in questo regno.

(5) *eod.pracitato loco.*

(6) *loco superius citato.*

le commende, i bagliaggi, ed i priorati della religione di malta a' napoletani, non solamente è di servigio di nostro signore Iddio, e di sua cesarea cattolica Maestà; ma riguarda eziandio il decoro de' sudditi e del regno medesimo; e tutto questo sempre mai ridonda in utile del padrone, sicome si spiegarono i regnicoli nel sudetto general parlamento del 1607. (7) *Non solo riguarda il servigio di nostro signore Iddio, e 'l decoro del regno, ma il servigio della Maestà vostra*. Per qual ragione adunque dalla benignità del Monarca non si hà ciò a sperare, anche per osservanza della generale grazia, nella qual' è certamente questo punto inchiuso; ivi: *tutti i beneficj, badie, dignità, priorati, commende, e vescovadi, arcivescovadi, prelature, jurispatronati del regno, pensioni, &c.* (8)

V. Facendosi (per quel che si spera) il sudetto ripartimento, vi saranno sei croce regnicole, che (oltre del già detto decoro di questo fedelissimo regno) nelle occasioni potranno adempiere il lor dovere in servigio dello augustissimo Padrone. Sentimento, il qual fu spiegato nella medesima prighiera, data dal regno nel riferito general parlamento del 1607. (9); ivi: *e, facendosi il detto ripartimento, vi sarebbero sei croci regnicole, che confarrebbero al decoro di questo suo fidelissimo regno, e nelle occasioni potrebbero attendere al servigio di vostra Maestà*. Anzi, allettandosi i cavalieri napoletani con somiglievoli collocazioni a lor favore, e per conseguente, facendosi piu numerosi nella religione, e vie piu impegnandosi nel servigio e negl'interessi di quella, chi può dubitare, che a s. Maestà non mancheranno mai valorosi guerrieri esperti nella milizia navale, e ne' molti voti nella elezione di quel gran maestro; sichè, potendo con assai maggiore facilità questi esser regnicoli, riesciranno di maggiore di soddisfazione, e servigio de' serenniss. re di questo regno? giachè *jura principatus melitę non sunt absoluta, quum respectu alti dominii, m. magister, qui dicitur superior & dux belli, recognoscat regem siciliæ, & respectu superioritatis ecclesiasticæ sit tantummodò abbas superior* (10).

VI. Ed

(7) *loco ubi supra.*
(8) *tom. 2. gratiar. & cap. &c. cap. 8. pag. 154.*
(9) *loco superius adducto.*
(10) *Rota romana dec. 291. num. 10. et dec. 324. num. 14. et 15. tomo 1. parte 5. recent.*

VI. Ed ultimo, essendo questo regno piu degli altri esposto alle insidie e tentativi de'barbari, conviene, che piu degli altri, sia provveduto di generosi difensori di s. fede, e perchè stimolo maggiore hanno a difenderlo i cavalieri nazionali presenti, che gli stranieri assenti; giusto egli è, conferirsi a'primi, e non a'secondi le commende, i priorati, ed i bagliaggi, nel medesimo regno fondati.

VII.

Senza disparità di ragione, se ne veggon gli esempli nelle altre lingue di detta sacra religione, & in ispezieltà in quella di spagna, e nell' altra di francia.

NEl principio, in cui fu fondata la detta religione; tutte le nazioni godean confusamente, e confusamente ottenea-no le commende, i bagliaggi, ed i priorati; ma, vedendosi poi, che ne risultava disservigio al signore Iddio, ed anche a' padroni de'territorj, dove le commende eran situate, si ripartì la religione in più lingue, ovver nazioni, e si diterminò, che niuno potesse ottenere commende, bagliaggi, e priorati, se non se quei solamente, ch'erano della medesima lingua loro, come spagnuoli in ispagna, francesi in francia, alemani in alemagna, italiani in italia, e così di ogni altro regno, o provincia sua.

Questa prima generale divisione in piu lingue, fu ragionevole, perchè, sicome diverse nazioni eran concorse con larghe donazioni, ad arricchire la religione, ed ingrandirla; così ciascuna a proporzione dovea godere de'beni dell'ordine; non sembrando, nè giusto, nè convenevole, che una o due nazioni (per esemplo) perchè avessero maggiore numero di cavalieri, e piu potenza nell'ordine, dovesse occupare quasi tutte le commēde; e perciò introdusse

la distinzione delle lingue , fra le quali compartì le dignità principali della religione , ed insieme commise alla disposizione di ciascuno le commende per gli priorati di quella: nel che senza dubbio potè aver riguardo ancora a' varj genj , ed a' varj interessi della religione.

Ma non perciò , dopo questa prima generale principalissima divisione , la religione di malta unqua si restrinse , o per istatuto, o per inviolabile consuetudine al punto ; cioè: *che tutti i cavalieri di una lingua potessero ottenere le commende situate in quella* ; anzi corse tutta via in molte lingue solenne uso contrario , spezialmente nella lingua di provenza , e nell'altra d'italia.

Imperciochè, quanto è alla lingua di provenza , egli è certo , per la storia dell'ordine , essere stata ancor essa un tempo vivuta in provenza grande , e provenza picciola ; e seguentemente non ha avuto sempre le commende comuni ; nè si unì , che nel 1466.per avventura quando cadde tutta sotto il dominio di un sol prencipe.

E' quanto è alla lingua d'italia , i cavalieri della medesima esclusero gli alemani dalle commende di ungheria, non per altra ragione , se non se perchè il priorato di essa , che n'è capo , sta situato in italia , sotto il dominio de'veneziani : sicome furono eziandio dalle commende del regno esclusi i cavalieri provenzali , per privilegio di Ferdinando I.re di napoli , e di Alfonzo duca di calabria suo figliuolo.

Adunque, facendo la sperienza delle cose accadute toccar co'mani , che la sudetta generale divisione in piu lingue , non era sufficiente , perchè nella religione si conservasse buona armonia , cominciaron le lingue sudette a dividersi , anche fra esse loro, per lo buon governo delle commende , de'bagliaggi, e de'priorati ; onde per esecuzione di questo stabilimento , i catalani nelle corti tenute dal glorioso imperadore Carlo V.in barcellona nello anno 1521. proccurarono ed ottennero , che i cavalieri aragonesi , quantunque di una medesima lingua di spagna , e sotto un medesimo prencipe , non potessero conseguire la castellania di emposta , sita in catalogna , e n'ebbero il privilegio ; e così ancora fu risoluto , quanto è alle altre nazioni in ispagna stessa ; imperciochè determinossi , che un

cava-

cavaliero castigliano non potesse ottenere commenda in portogallo, o in aragona, e gli aragonesi in navarra, in biscaglia, o in altro regno; nè castigliani in portogallo, nè portoghesi in castiglia, nè in altre provincie spagnuole, quantunque tutto il regno di spagna fosse riputato per una lingua nel primo ripartimento, ma che ogni uno potesse conseguire sì fatti beneficj nella propia provincia.

E per quel, che si appartiene alla francia, fin dal 1527. per decreto de' capitoli generali tenuti a viterbo, fu conchiuso, che, possedendo la lingua di francia tre priorati sotto un medesimo re, le commende di un priorato non si dassero a' cavalieri dello altro priorato, non ostante, che la medesima lingua di francia avesse antecedentemēte voluto dividersi dalla lingua di alverga, e di provenza. *E fra' piu memorabili decreti loro*(son queste parole del già d. (1) Blosio) *si legge, che ordinarono, che le dignità delle gran croci della lingua di francia, comuni rimanessero, ma che le commende de' priorati di dette tre lingue dovesser restare separate, e non piu comuni, come prima erano; cioè: che i cavalieri del priorato di francia conseguir solamente possano le commende, che sotto la giurisdizione de' lor priorati si ritrovano, rimanendo esclusi da quelle, che son ne' limiti e confini de' priorati di campagna e di aquitania; e così quelli, che son naturali di questi possono essere solamente provveduti delle commende de' propj priorati loro, come oggidì tra essi si usa.* Onde i nazionali di alvernia, e di francia, non solamente non han le commende comuni, ma queste non si conferiscono, se non se a' que' cavalieri, che son del medesimo priorato.

E nello altro ordinamento del capitolo generale del 1603. (2) fù eziandio conchiuso, *che li gran maestri non possano dare delle grazie mag. strali a quelli, che saranno di un' altro priorato, dove le commende si troveranno divise; ma dove le commende son comuni a tutti li priorati, come nelle venerabili*

lin-

(1) *parte* 3. *lib.* 3. *pag.* 55. della storia di malta.
(2) *tit.* 13.

lingue di provenza, e d'italia; li gran maestri potranno indifferentemente provvedere di dette commende, e pensioni, e conferirle a tutti li fratelli della medesima lingua, nella quale si troveranno le commende.

Sìchè, s'è chiaro lo uso della religione di malta, di dare le commende a' cavalieri del medesimo priorato, fuorchè nelle lingue della provenza, e d' italia, e nè pur vuole cogli altri priorati di una medesima lingua comunicare le commende, e questo senza punto roversciare la economia del s. ordine; di grazia, per qual motivo non potrà altrettanto farsi nella lingua d'italia, e spezialmente nel regno, in cui gl'interessi de' prencipi sono sì opposti, le regole del governo sì diverse, ed i genj de' popoli sì varj.

VIII.

Chiare son le risposte alle obbjezioni, che far ci si possono in contrario.

Alla sublime e saggia mente di sua cesarea catolica Maestà, e de' dottissimi suoi ministri, non debbono far punto di ostacolo que' motivi, che forse al giusto disiderio de' napoletani si oppongono dagli altri italiani stranieri: i quali si restringon nel dire: che la pretensione del regno contiene una novità contra il diritto comune: contra la forma degli statuti della s. religione e del buon regolamento di essa, da cui nasce l'antica innalterabile inosservanzia: e per fine in grave pregiudizio, ed in somma confusione della sacra religione stessa.

Noi in tanto gli anderem quì partitamente reassumendo, e passo passo (ma con brevità) disaminando, per vani, deboli, ed insussistentissimi.

Oppongono adunque primieramente, esser la preghiera del regno contraria al diritto comune; imperciochè dal riceversi (dicono) un cavaliere in una lingua, e per fratello di essa, giusta la supre-

prema autorità, che ne hà il g. maestro, insiem col consiglio di malta, si fà naturale e capace di tutte le commende di quella lingua, come se fosse nazio di quel luogo, o di quella provincia, dov'è situata la commenda.

Quamvis enim (son queste parole della Rota (1) romana) *ipse non sit lusitanus, & oriundus regni prædicti, quàm tamen fuerit in illa lingua receptus a magno magistro et capitulo, supremam auctoritatem habentibus, fuit effectus naturalis, juxtà doctrinam Bartol. in l. 1. n. 14. ff. ad municip. et capax omnium commendarum ejusdem linguæ, ac si religiosus esset, card. Seraph. dec. 1422. n. 9. Rota apud Puteum dec. 323. et 389. lib. 2. in correct. Præsertim, post receptionem per quadraginta ferè annos continuos, quia semper fuit in ipsa lingua, faciendo etiam actus positivos, quos alii fratres cappellani ejusdem linguæ facere consueverunt; et nihilòminùs ex stabilimento 25. tit. de recept. fratrum sufficit lapsus quinquennii, ad effectum, ut status ampliùs controverti non possit.*

Onde per cotal autorità pretende qualche italiano straniero, che non possano i nazj del regno mettere in campo la privativa, o sia la prelazione, quanto è a' mentovati beneficj della s. religione, che in essa son situati: giasiccosachè debbon anch'essi riputarsi nazionali.

Ma si risponde in varie maniere, e sempre con chiarezza, e conchiudentemente.

I. Queste pubbliche cause de'regni e de'lor nazj, non son da regolarsi con sì fatte particolari decisioni di tribbunali ecclesiastici, le quali non si estendono a dar norma e regola a quegli affari, che dipendon da assai piu alti e piu universali principj; debbon sì bene decidersi colla legge di natura, col diritto divino, con i sacri canoni antichi, con i s.s. padri, con i sacrosanti concilj, colle leggi fondamentali de' regni, colle preminenze de' prencipi e de' popoli, e col riguardo all'utile al comodo a gl' interessi ed al decoro de' nazionali.

Se-

(1) *dec. 355. n. 1. §. quamvis enim coram Merlino.*

II. nella opposta decisione non già si trattava di fare separazione e suddivisione generale fra nazione e nazione di una medesima lingua, ma trattavasi di un caso particolare;ed era:che trovavasi ammesso uno straniero nella lingua col voto del g. maestro e del capitolo; onde, essendo costui stato aggregato alla lingua stessa, *habebatur uti unus de equitibus ejusdem linguæ*; e per conseguente dovea, quantunque straniero, esser promosso a i beneficj della religione, non ostantino le costituzioni del regno in contrario. Altrimente egli non arebbe potuto godere in niuna lingua; non in quella, dov' era stato aggregato, *uti prætendebatur*, e nè meno nella lingua della sua nazione, e nelle altre, perchè non era stato ammesso in quelle lingue.

All'incontro cio,che si pretende nel caso nostro,nõ è,che qualche straniero d'italia, aggregato alla lingua italiana, debba essere affatto escluso dalla intera lingua;ma si pretẽde,e si è solamente intrapreso,che quella medesima separazione e suddivisione,che si è fatta nelle altre lingue, si faccia eziandio nel regno di Napoli,a riguardo del rimanente della lingua d'italia; e che gli altri cavalieri italiani godan sì, ma godan respettivamente nelle provincie loro. Sìchè niente ha a fare la decisione della Rota romana, colla spezie di cui presentemente si tratta.

III. perchè di grazia, (domandiam noi), le altre nazioni delle altre lingue,le quali *ab antiquo* viveano colla promiscuità, hanno ottenuto la suddivisione, ovver separazione, non ostantino sì fatte ciance, che a' dì nostri si adducono in contrario; perchè, domandiamo? O le separazioni e suddivisioni si eran fatte prima della decisione della Rota romana, o dopo. Se prima, dunque la decisione,che adesso s'innalza al cielo,dovea far rivocare le suddivisioni e separazioni, già antecedentemente fatte fra le nazioni di ciaschedun' altra lingua. E se dopo, a che dunque allegarla contro di noi, quando non hà alla religione giovato, per escludere le altre nazioni da questo somiglievole diritto, che domandiamo? Forse la ragione de' napoletani non è uguale a quelle delle altre provincie, che sotto le medesime lingue ha la religione? Sì certamente.

Secondariamẽte oppõgono,essere la pretensione del regno cõtraria agli statuti della sacra religione di malta, ed al buon regolamen-

mento di essa, da cui traggon l'antica innalterabile osservanzia; ritrovandosi tutto il corpo della medesima presentemente distinto e diviso in otto lingue, che son a guisa di otto particolari provincie della religione, nelle quali sono i priorati, piu o meno, giusta la qualità delle lingue; e sotto i priorati, le commende, anzi la lingua da' priorati d'italia comprende lo stato di melano, il piemontese, lo genovesato, lo stato di firenze, di vinegia, quel di roma, le altre provincie d' italia, e la isola di sicilia; nè si restrigne al solo e semplice regno di Napoli (2). Or nelle provviste delle commende, il regolamento, che si adduce, è, che in quelle lingue, nelle quali le commende non son divise, ed appropiate ad un priorato, ma son comuni a tutti i priorati di quella lingua (sicome abbiam detto addivenire nella lingua di provenza, e nell'altra d' italia) si conferiscon le commende indifferentemente a tutti i cavalieri fratelli di detta lingua (3). Quindi, essendo costituita la lingua d'italia, non solamente dal regno di Napoli, ma da tutte le provincie di essa; cioè: dalla lombardia, stato di venezia, stato ecclesiastico, stato di toscana, genovesato, e da altri dominj, dentro i limiti d' italia, ed anche dal regno di sicilia *ultra*; ed, essendo le di lei commende comuni a tutti i priorati italiani; non si può restrignere la provista delle commende, de' bagliaggi, e de' priorati, che son nel regno di Napoli, a' nazj del regno stesso; ma, dovendo questi esser contenti de' lor confini, e non convenendo loro impedire le provisioni altrui, possono indifferentemente conferirsi a tutti i cavalieri, ricevuti sotto la medesima lingua, quantunque non sien regnicoli, ma di altri luoghi, dentro i cancelli, limiti, e confini della lingua, secondo la disposizione degli statuti sudetti, confermati con autorità apostolica; e secondo il rego-

N la-

(2) *statuto 30. sub tit. 14. de commendis, & ordinat. similiter 30. sub eod. tit.*

(3) *ut ordinatione 1. sub tit. 13. de commendis; ibi: neque iis, qui alterius prioratus fuerint, ubi prioratus ipse commendas proprias & divisas habeat; sed ubi commenda omnibus prioratibus sunt communes, quemadmodum in venerandis linguis provinciæ, & italiæ, præfatus eminentissimus dominus, & sui in magisterio successores, prædictas commendas & pensiones indifferenter poterunt providere vel conferre omnibus fratribus ejusdem venerandæ linguæ, de qua erunt commendæ. Adstipulatur sequens ordinatio 34.*

lamento della santa religione, uniforme agli ſtatuti ſteſſi, da i quali i cavalieri non hanno a diſpartirſi; eſſendo sì fatti beneficj regolari iſtituiti principalmente per comodo di eſſa religione; laonde non par, che di preſente il di lei regolamento ſi poſſa da altra podeſtà alterarè.

Tanto più, che nella religione i cavalieri fratelli non hanno alcuna propia o privata ragione nelle commende, bagliaggi, e priorati; ma il vero dominio, ed ogni ragione, unicamente ſi appartiene alla religione, alla quale ſono ſtati donati i beni, e per lo cui comodo ſi ſono fondate le commende dalla pietà de' fedeli, per mantenimento de' poveri, per ſoſtenere le ſpeſe della oſpitalità, e per opporſi a' nemici del nome criſtiano (4). Nè i fratelli ci hanno, ſe non ſe la ſola e ſemplice amminiſtrazione, colla depēdenzia dalla religione, e dal regolamento di eſſa (5). Per le quai coſe conchiudono, niente importare, che le commende ſieno ſtate fondate da' noſtri maggiori, e co' beni loro; mentre, tralaſciando, ſe ciò ſi verifichi in tutte le commende, bagliaggi, e priorati; comunque ſia, ſono ſtate fondate ſotto le ſudette leggi della ſacra religione, e ſotto queſte i cavalieri nazj del regno han domandato, e ſono ſtati ammeſſi allo abito.

A queſta ſeconda apparente obbiezzione riſpondiamo eziandio in varj modi.

I. Si replica, eſſer vero veriſſimo, che le commende ſono ſtate fondate per comodo della religione, ma eſſer falſo falſiſſimo, che in pregiudizio de' naturali ſi han ſempre mai ed indifferentemente a conferire, ſecondo le coſtituzioni, leggi, e ſtatuti di eſſa lei, e che non debba ſoggiacere ad alcuna innovazione, che da lei medeſima non ſi determini, anche in pregiudizio de' popoli, e de' regni interi, ſol per impinguare la borſa degli ſtranieri.

Dice il regno di Napoli, che i beneficj regolari della ſacra religione geroſolimitana non ſono ſtati da lei fondati, e nè meno gli ha

(4) *ſtatuto 1. de comm. theſaur. tit. 5.*
(5) *ſtatuto 2. & 3. d. tit. 5. de comm. theſaur.*

ha essa raccolti dal campo damasceno, o pure sonole pervenuti, insiem co' fondi loro, da persone straniere. Son i detti beneficj, che ha la religione in questo regno, ad essa lei stati appropiati, parte per liberalità de' passati sereuissimi preacipi, parte per divozione de' regnicoli, parte da' beni, che furono della disgraziata religione de' templarj, e parte per bolle, e privilegj pontificj, da' varj monisterj, e chiese, anche del regno, dati in commenda; ma tutti bene situati in questo regno: beni (diciamo) che, o eran, come ecclesiastici, de' poveri del regno stesso, e furon incorporati alla religione; ovver eran de' re, de' prencipi, e di altri particolari divoti; e nientedimeno furon dati alla religione (e sia in corpo) per sovvenimento de' poveri, degl'infermi, e de' pellegrini, ch' è il di lei principale istituto.

Or se il Monarca (che Dio guardi) spinto dallo amore della giustizia, e dalla paterna clemenza sua, per le umilissime suppliche del regno stesso, impedisce, che li ottengano gli stranieri dal sommo pontefice, ch' è il fonte della ecclesiastica podestà; quanto maggiormente potrà e doverà impedirlo a coloro, che gli otteneranno da una podestà molto e molto inferiore, anzi nella linea temporale suddita? e per così dire da un piccioliffimo roscello, che quasi tutto quel, che ha, il riconosce da quel medesimo primario fonte?

Tanto dice il regno per gli diritti, non men de' suoi cittadini presenti, che de' futuri: quel regno, diciamo, che non si restrigne a' pochi attuali cavalieri di malta nazj, ma che, oltre di coloro, che avran da nascere, rappresenta tanti e tanti altri spiriti generosi, che nella religione possono professare; e per conseguente non accade entrare quì ne' termini del difetto *juris agendi*, col mettere innanzi i soli semplici cavalieri nazionali, che professi nella detta religione, vivono a' nostri dì; quando la generale grazia, attinente a' beneficj, è fin dal 1713. uscita dal seno della indefinita clemenzia del nostro invitto Monarca ad instanza del regno, e'l regno stesso, per intero e totale adempimento della grazia, ha porto (quanto è a questo punto) l'altra preghiera al suo padrone, che anche in ciò rappresenta i suoi interessi, senza alcuna opera de' presenti cavalieri gerosolimitani regnicoli: i quali san certamente, che

i beni della religione (ch' è un de' membri di santa Chiesa) non son propj loro ; ma sanno ancora , che l'amministrazione, e'l frutto di essi è dovuto a' nazionali; sicome ogn'un sà, che, quantunque i fondi de' beneficj ecclesiastici secolari sien tutti della Chiesa *in genere,* perchè tutti forman il patrimonio di Gesù cristo , e per conseguente non sien propj de' cherici ; nientedimeno le rendite de' medesimi ecclesiastici beneficj , non ad altri, che a' cherici nazj son dovuti .

E,quando tutto altro mancasse,i poveri necessarj del regno diNapoli, tanto coloro,che vi sono,quanto gli altri,che sopravverranno, sono e saranno i primi, che, chiedendo giustizia , esclamano, ed esclameranno a' piedi del lor Monarca, in veggendo, che il denaro di cotà beneficj , addetto principalmente allor sovvenimento , ed alle leggi della ospidalità , si leva dalla lor bocca , e si caccia fuori dal regno , per impinguare le case de' cavalieri religiosi stranieri , li quali , non risedendo , danno a fitto i fondi in man de'conduttori , che altro non vogliono , che il lor propio e privato guadagno.

II. Rispondiamo , non esser cosa nuova in questo regno , ed in altri stati ancora del mondo cattolico , che il prencipe supremo nieghi la entrata a'prelati regolari di altra nazione, ed anche talvolta a'predicatori quaresimali , del cui affetto forse poco si fida . Nè vi ha , chi abbia osato replicargli , che le prelature regolari bisogna lasciarle correre , secondo le costituzioni, leggi , ed ordinamenti di questa , o quella religione; (in particolare qual'ora sien contrarie al diritto naturale , divino , e canonico) o che il tale anno nel capitolo generale furon quelli di una provincia dichiarati idonei , e capaci nella prelatura di un' altra provincia ; o che il padre generale ha facultà , di dimandare i soggetti , dove maggiormente gli aggrada . Imperciochè le loro particolari leggi , e gli speziali ordinamenti loro non son le leggi del mondo , anzi non son le universali leggi di Dio,e de' sacri canoni;nè obbligano,se non se quelli , che son della religione stessa , o che vi diedero il lor consentimento . Or quanto meno possono obbligare i prencipi sovrani , ed i regni loro , o restrignere la lor somma, ed illimitata podestà , per la salute de'lor sudditi ?

Anche per diritto civile è vera la regola , *quod generaliter gesta*

res

res inter alios, aliis de quorum principale atque formale intereſſe agitur, præjudicium non faciunt (6); onde Simmaco ebbe a dire nelle ſue piſtole: *quando abſentibus, atque ignorantibus inter alios geſta nocuerunt?*

Guai a'regni, ed a'diritti de'prencipi, ſe l'utile, il danno, o il mantenimento de'ſudditi, e le prerogative loro, aveſſero unque mai dipendenza da sì fatte leggi, o coſtituzioni di particolari religioſi, che rappreſentan qualche comunità? Anzi a Dio dir ſi potrebbe a'regni, ſe aveſſer queſti a ricevere norma dalle corti ſteſſe degli altri ſtranieri ſupremi prencipi?

Non dee dunque nuocere agl'intereſſi di tutto il regno di Napoli, nè al maggiore ſervigio di ſua catolica ceſarea maeſtà, quel, che a favore del comunicamento nella lingua d'italia abbiano fra di loro conchiuſo e diterminato nel generale capitolo celebrato in rodi lo anno 1475., e nello altro tenuto in malta lo anno 1603. i cavalieri della religione. Maggiormente, perchè ravviſandoſi il regno, quaſi diſtrutto e deſolato, ben vede la religione (per lo cui mantenimento dovrebbe eziandio eſſerle a cuore, che i ſuoi beneficj, giuſta tutte le leggi, anche ſue propie, parlando delle vere, e non già delle guaſte, e adulterate, ſi dieno a'nazionali), quanto preſentemente le importi, cooperare al ſollievo de'napoletani, ed incontrare il maggiore decoro, e la maggiore ſoddisfazione del noſtro invittiſſimo padrone, da cui ha dipenduto, e dipende il di lei ſoſtegno.

III. Riſpondiamo, eſſer'egli certo, che tutte le comunità ſi ſon regolate, ſecondo la varietà de'tempi, e giuſta il maggiore, o minore biſogno, ora in una maniera, ed ora in un'altra: e la ur-

---

(6) *l.inter 1.& toto tit.Cod.res inter alios acta, vel judicata, aliis non nocere; l.inter 2. & l.nec in ſimili, ultima, C.quibus res judicata non nocet l.quum res 1.l.Julianus 3.l.ſi quis 7.§.& generaliter 4.& l.an eadem 14.l.ſi cum uno 22.l.quum te hoc 27 ff.de except.rei judicatæ, l.ſi a ſententia 5.ff.de appellat.& relat.l.proportione 2 Cod.de except.l.ſi unus 27.§.pacta in fine, ff.de pactis, l.ſtipulatio 38.§.alteri 17.ff.de verborum obligat l.ſæpè 63.ff.de re judicata, l.non epiſtolis 14. Cod.de probat.l.ſi petitor.32.ff.de judiciis, l.Claudius 16 ff.qui potiores, &c.l.Modeſtinus 10.ff.de exceptionibus &c. l.ſi cui 7. §.iiſdem 2 ff.de accuſat. l.circa locationes 19. Cod.locati, l.ſi ſuſpecta 29.§.quamvis 2.ff.de inofficioſo teſt. l.imperator 3.ff.de tranſact.l.ſi ex pluribus 15.ff.de tutelis, & rat. diſtract.l.tranſactione 26.Cod.de tranſact.Antonius faber lib.7.Codicis tit.23.de praſcript.triginta vel quadraginta annorum definit.13.&c.*

urgenza è quella, che ha sempremai variato, e tutta via muta, e varia le leggi, purchè non istien queste appoggiate, o alla ragion naturale, o alla divina, o ad altro fermo, forte, inconcusso, ed invariabil fondamento (7). Quante mutazioni ha per questi motivi di tempo in tempo ricevuto il diritto civile? quante ne ha sofferte il corpo canonico stesso? e, per non dipartirci dalla s. religione gerosolimitana, quante varietà ha ella, senza alcuno sturbamento, ricevuto dalla di lei nascita fin'a'dì nostri? i di lei statuti, quante volte si son mutati, dichiarati, corretti? se noi avessimo a rapportarne quì le spezialità, oh quanto lunga questa scrittura addiverrebbe! e ci vederemmo nella obbligazione, di compendiare in questo luogo ciò, che in volumi interi si ha nella di lei sacra storia: ed in sì fatta maniera varj anzi opposti si ravviserebbono gli ordinamenti, varie eziandio le bolle, e le costituzioni pontificie, e contrarie in fine le leggi, colle quali ha di mano in mano vivuto, e tuttavia con grande laude (mercè la divina provvidenza) vive e viverà in eterno.

Ma, per tralasciare tutto altro, dicanci di grazia gli avversarj: la prima generale divisione delle lingue, come, e perchè fu ella, dopò il decorso di molto tempo, nella religione introdotta? le altre molte susseguenti separazioni da lingua a lingua, in qual maniera per cortesia furon anche piu appresso delineate, ed esecute? e per qual ragione finalmente, e ad instanza di chi sopravvennero tante e tante altre restrizioni, suddivisioni nella lingua di spagna, in quella della francia, ed in tutte le altre lingue, fuorchè in quelle di provenza, ed italia, per mezzo delle quali il comunicamento delle commende, per molti e molti antecedenti secoli praticata, restò affatto soppresa; e si conchiuse, che da quel tempo innanzi, non si dasser queste, se non se a' cavalieri religiosi, ch'eran nazionali?

Certamente, queste mutazioni, e queste nuove leggi opposte e contraddicenti alle prime, son giusta la varietà de' tempi soprav-

(7) DD. omnes, etiam superiùs adducti, etc.

pravvenute; perchè i popoli, per gli interessi loro si son risentiti, perchè le nazioni, ricorrendo all'autorità e protezzione de' loro prencipi, così han supplicato, anzi perchè i prencipi stessi così han per lo lor utile voluto. Onde di età in età hanno i di lei affari (sicome tutti gli altri del mondo) ricevuto migliore e più perfetto regolamento. In fatti non può negarsi, che al diritto di tutte le altre nazioni si è dato, quanto è a questo individuale punto, valevole valevolissimo compenso.

Rimane solamente la lingua d'italia a ripatirsi; ma se il regno di Napoli ha per se la grazia dello invittissimo suo Monarca, per mezzo della quale i beneficj si han certamente a conferire a' nazionali, e nella generalità di questa s'inchiudono eziandio i beneficj della religione di malta; cioè: le di lei commende, i priorati, ed i bagliaggi: qual dunque sia mai l'ostacolo, che allo intero adempimento della giusta, gloriosa, imperiale determinazione potran frapporre gli stranieri gerosolimitani, campioni di Gesù cristo, che adducon sensaluche in vece di argomenti, sol per gl'interessi loro, opposti affatto e contradicenti a quelli dello augustissimo padrone, e di questi suoi fidelissimi sudditi.

Più; se non può rivocarsi in dubbio, quanto fin'ora è detto; di grazia, a che allegare termini di consuetudine, e forse anche di prescrizione in contrario? la istanza del regno è certamente appoggiata alla grazia già eseguta, e la grazia ha per se l'assistenza del diritto naturale, e divino, delle leggi canoniche, e dello universale consentimento delle altre nazioni del mondo cattolico. Anche nel generale punto de' beneficj secolari a favor de' regnicoli, questi termini di consuetudine e di prescrizione ci sono stati opposti dalla corte di roma; ma ogni un sà, con quanta facilità e fortezza si son ributtati, e noi più sopra ne abbiamo a bastanza discorso.

Aggiungiam solamente qui, che sicome nelle altre lingue non è stata ammessa l'antecedente contraria consuetudine, e molto meno la millantata prescrizzione; così non posson presentemente allegarsi da' cavalieri italiani stranieri contra il regno, che non de' avere minor ragione degli altri; vi è più, perchè ha sempre mai per sì fatto abuso schiamazzato, sicome ben si ravvisa dagl'interi volumi delle grazie, e de' capitoli di Napoli,

da

da noi piu sopra addotti; quando per altro la sola e semplice mormorazione del popolo, sarebbe stata bastevole bastevolissima, ad interrompere qualsivoglia contraria consuetudine o prescrizione.

IV. Replichiamo, esser egli vero, che le commende i bagliaggi ed i priorati della sacra religione di malta, son veri veracissimi beneficj regolari, e che questi, che (generalmente parlando di tutte le religioni) son istituiti per comodo delle religioni stesse, si hanno a conferire, secondo le costituzioni, leggi, statuti, e consuetudini di esse loro; purchè non sien pregiudiziali allo universale diritto, naturale, divino, e canonico, ed agl'interessi del prencipe, del regno, e de' nazionali; ma essere il vero ancora, che cota' commende bagliaggi e priorati della sacra religione gerosolimitana, hanno (quanto è alla collazione) a ricevere assai diverso regolamento da tutti gli altri; imperciochè non servon questi per religiosi ne' chiostri, ma nel tempo stesso, in cui ritengon la lor propia intrinseca natura di regolari beneficj, si conferiscon a' cavalieri monaci sì, ma a' cavalieri monaci, che non già vivono *monachali more, atque claustraliter*; ma vivon sì bene quasi secolarmente, e fuori de' chiostri, prima per sovvenire a' poveri, e per adempiere le leggi della ospidalità, e delle altre opere di misericordia, ch'è il vero lor principale istituto; e secondo per tenere colla spada a' fianchi da' da noi lontani gl'inimici di nostra santa fede (8).

Sichè, se questo è per verità lo intento loro, chi mai potrà negare, che il principale interesse di cota' regolari beneficj di malta, è de' prencipi, de' regni, de' popoli, e de' nazionali?

Oppone in terzo ed ultimo luogo qualche straniero italiano dell' ordine, che qual'ora avesse ad ammettersi la già detta istāza de' regnicoli, sopravverrebbe grande confusione; imperciochè, alteran-

(8) *hac sola de causa milites hierosolymitani, ad differentiam clericorum, laici aliòquo modo dici possunt; Garz. de benef. parte 1. cap. 4. num. 9. 10. et 13. Franciscus ansaldus consf. 14. num. 75.*

randosi il regolamento, e'l governo fin'ora praticato dalla sacra religione, ne risultarebbono pregiudizj gravissimi, così, perchè non si distribuirebbono le commende fra que' cavalieri dalla lingua stessa, che avrebbono i maggiori requisiti di anzianità, capacità, e buoni servigj verso la religione (mentre, conferendosi le commende a' nazj del regno, sarebbe uopo posporre ad essi, quantunque piu giovani, meno capaci, e poco meritevoli, i cavalieri stranieri del rimanente della lingua d'italia, più anziani, assai degni, e maggiormente capaci); come ancora, perchè si diminuirebbe in questi lo animo, d'impiegarsi nel servigio, e nello esercizio militare, secondo gli ordinamenti della religione di malta, allorchè si vedrebbe in gran parte, non ostante il propio merito, lor chiusa la strada alle commende balìe e priorati; e finalmente mancherebbe eziandio il concorso di coloro, che, prendendo lo abito, hanno a sottoporsi a' gravi pesi, anche collo spargimento del propio sangue.

Ma le risposte a questo altro motivo son eziandio chiarissime; imperciochè, non ogni varietà, che si ritruovi nelle lingue della religione gerosolimitana, ed ogni novità, che da tempo in tempo ci s'intrometta, introduce roversciamento di regole, o consuetudine: altrimenti fin da molto tempo addietro averebbe questo sacro ordine sperimentato il suo discioglimento.

E nel vero, non tutte le lingue, che compongono il sacro monastico ordine di malta, si regolano e governano ad un modo. Quanto è diversa in essa la pratica circa il solo requisito dell' anzianità? la lingua di provenza ricerca sei anni, quella di avvergne sette, la italiana vent'otto. Oltraciò, non reca pregiudizio alla lingua la diversità delle usanze, che tal'ora si truova fra' i priorati di una medesima lingua. Il priorato di emposta, il priorato di catalogna, e'l priorato di navarra, son tutti di una lingua; e nondimeno il requisito di anzianità nel primo è di anni sette, nel secondo è di cinque, e nel terzo di tre. Tre priorati sono in francia, in cui il priorato di campagna ricerca quattro anni, quel di aquitania sei, e quel di francia sette. Similmente, quantunque per piu di un secolo tutta la spagna avesse vivuto sotto una medesima lingua, quando volle nello anno 1462. dividersi in due lingue, niun

 pre-

pregiudizio ne sentì la religione : sicome nè meno lo sentì, nè lo sente, perchè ne' priorati delle lingue di spagna, e di francia si usi, di non dare le commende dell'uno a' cavalieri degli altri due priorati ; avvegnachè in italia fin'ora le commende sieno state comuni a tutti i priorati : il che di altre molte varietà dir si potrebbe.

Or, sicome l'ordine gerosolimitano niun roversciamento ha patito per le diversità sudette, così nulla è per patire di male, se per tutte le allegate ragioni, quest'altra cotanto giusta diversità vi s'introduca, di darsi le commende, le balle, ed i priorati, che son nel regno a'nazionali.

E nè meno con ciò viensi a far torto agli altri cavalieri stranieri della lingua italiana stessa, appunto come non si è fatto questo torto agli altri cavalieri delle altre lingue, nelle quali il comunicamento delle commende si è tolto via, non ostante la identità della opposizione ; giàsiacosachè ogni uom crede, che il regno di Napoli non abbia, quanto è a questo punto, diritti inferiori agli altri regni, e che la nazione napoletana rappresenti quelle ragioni stesse, che han rappresentato e rappresentano gli altri cavalieri gerosolimitani delle altre nazioni; ond'è, che se agli altri regni, che son sotto le altre lingue della religione, è stata fatta questa giustizia, nè le ragioni contrarie son punto prevalute ; è forza confessare, che la medesima giustizia hassi a fare a' cavalieri di malta napoletani, a dispetto degli opposti motivi. E pure ci maravigliamo, come a' soli napoletani insuperabili si rinfaccino quelle ogezioni, che niente han giovato alla religione in tante altre lingue, nelle quali a dispetto de' maggiori requisiti di capacità anzianità, e del ben servire alla religione, si è di tempo in tempo per giustizia introdotta la prerogativa e la prelazione de' nazionali agli stranieri, li quali per chiara disposizione di ragione, anzi per ogni diritto, e per lo esemplo di quasi tutte le altre lingue della religione, che in tutto e per tutto son'uniformi alla domanda de' napoletani, debbono esser contenti contentissimi, di valersi de' meriti loro, infra i cancelli delle vacanze, che accadono nelle commende, balle e priorati, che son ne' loro paesi : sicome appunto abbiam piu sopra pruovato, essere il diritto de' concorrenti ne'

be-

beneficj secolari, ne' quali lo esser piu, o meno degno, non già si regola dalla maggiore, o minore abiltà, al confronto degli stranieri, ma sì bene al confronto degli altri soli e semplici paesani (9).

Altrimente, bella cosa per verità sarebbe a dire, ed assai piu bella a sentire, che, perchè in francia evvi (a cagion di esemplo) cherico dottissimo, ed assai meritevole, per servigj fatti alla Chiesa universale, *sub qua omnes clerici militant*, appunto come *sub una religione hierosolymitana militant monachi omnes*; perciò ha questi nella collazione di qualche beneficio di Napoli ad anteporsi agli altri cherici regnicoli, anche abili idonei e degni, quantunque *non in eodem gradu*; nè perciò hassi a dire, che viene negli altri a diminuirsi lo animo, d'impiegarsi nel servigio e nello esercizio militare, quando le speranze loro debbon riponerle in quelle commende, che si trovan fondate da' lor maggiori, e ne' paesi loro; anzi, praticandosi il contrario i napoletani sarebbon quelli, che verrebbono ad intepidirsi, sicome crediam bene, che per questa sola ragione, molti e molti generosissimi spiriti

 vi-

(9) *Barbos. in collect. ad Conc. trid. sess 24. de reformatione cap. 10. nu. 130. ibi: originarius idemler quoque judicandus ac praeferendus, si alter sit extraneus; Covarruv. quaest. pract. cap. 35. sub n. 5. vers. primò adnotandum est, Fuscus de visitat. lib. 2. cap. 15. num. 14 quaest. 21. num. 25. Put. dec. 254. parte 1. aliàs dec. 244. lib. 1. in correct. Mandos. cons. 1 num. 4. Rota decis. 2. num. 99. par. 1. divers. Valenzuola cons. 34. num. 69. & num. 79. diocesanus in beneficiis praefertur non diocesano; Perez de lara de anniver lib. 2. cap. 3. num. 19. & seqq. & ita potest eligi dignus de civitate vel de gremio ecclesiae, posthabito digniore extraneo, Lelius zech. de benefic. cap. 12. num. 36. Piasecius in prax. episcop. part. 2. cap. 5. num. 19. Ugolinus d. cap. 50. §. 8. num. 4. Ego ipse d. allegat. 60. num. 102. dict. cons. 34. num. 70. Adstipulatur Solorzanus de jure indiarum tomo 2. lib. 3. c. 19. num. 15. ibi: ex quorum jurium decisionibus, & rationibus, rectè inferunt auctores supra relati, & alii statim citandi, quòd, etiam ubi adest lex, privilegium, vel consuetudo, de beneficiis, praecipuè naturalibus sivè regnicolis aut originariis conferendis, semper tamen hi, ad quorum rationem spectat eorum provisio, praesentatio, & collatio, debent multùm attendere, ut caeteris paribus, imo data aliqua meritorum disparitate, dummodo idoneitas requisita non desit, hi extraneis & peregrinis praeferantur: de quo pluribus agunt Sotus, Covarruvias, & Azevedus ubi supra Ludov. gomez in regula de idiomat. qu. 1. Cerola in praxi episc. verb. beneficium vers. secundò debent, Perez de lara de anniverf. lib. 2. cap. 3. num. 19. latè Cavallos in pract. qu. 678. nu. 35. Lambert. de jur. patr. lib. 2. & 3. par. 5. q. princip. art. 5. Vivian. eod. tract. lib. 6. c. 11. Johan. guttier. cons. 2. num. 24. Muta ad consti. sicil. tom. 1. cap. 7. ex num. 51. Rota dec. 299. par. 1. divers. Petrus gregor. tholos. de republ. to. 1. &c. Fuscus de visit. lib. 2. cap. 15. n. 13. & 14. & cap. 21. n. 25. Puteus dec. 254. parte 1. Mandos. cons. 151. num. 64. Ugolin. de officio episc. cap. 50. §. 7. num. 4. Mastrill. dec. sicil. 2 num. 147. Lelius zech. de benefic. cap. 12. num. 36. Piasecius in praxi parte 2. cap 5. num. 19. dictus Valenzuola, omnino videndus, cons. 34. ex num. 79. et iterum cons. 105. num. 87. et 92. et plures alii, quos refert Suedus de aliment. d. tit. 1. qu. 9. et quaest. 93. August. Barbos. in collect. ad Concil. sess. 24. de reformat. cap. 18. pag. 489. num. 141. et dominus archiepisc. bracharensis Acunna in notis ad text. in cap. nec emeritis 61. dist. pag. 545. num. 5. et ad cap. neminem 1 dist. 70. num. 7. et seqq. pag. 594.*

vivan neghittosi, e lontani affatto dal sudetto esercizio, inveggendo, che i frutti de' beneficj regolari di detta religione gerosolimitana, che son nella lor patria, li si prendono a torto, e senza alcun fondamento di giustizia gli stranieri, dal cui soprabbondantissimo numero son soprassatti. Imperciochè la lingua d'italia ha 12. dignità; cioè: il priorato di roma, il priorato di lombardia, il priorato di vinegia, il priorato di pisa, quello di barletta, lo altro di messina, il somiglievole di capoa, e le balle di capitolano, di santa Eufemia, di santo Stefano, della santissima Trinità di venosa, e di s. Giovanni di Napoli (10). Or, di queste dignità, sei son nel regno, e sei altre fuori del regno; e per conseguente, sicome cavalieri veneziani, fiorentini, genovesi, siciliani, milanesi, romani, piemontesi, e di tante e tante altre parti d'italia (che, toltine pochi, non son sudditi del nostro invitto Monarca) concorrono sopra sei delle dodici dignità, che son nel regno; così i soli napoletani concorron sopra le rimanenti sei altre dignità, che non son del regno, al confontro di tutte le altre nazioni d'italia. E, quanto è alle commende, non ci ha dubbio, che assai maggiore sia il numero di quelle del regno, che delle altre, che son nelle altre provincie tutte italiane.

Può adunque darsi communicamento piu crudele, men giusto, piu disuguale, men livellato, piu insussistente? poichè lo esser presentemente capaci i cavalieri regnicoli, di ottenere commende, balie, e priorati in altri luoghi d'italia, non compensa il danno, che sorge dallo essere ammessi gli altri italiani, al godimento delle commende, balle e priorati nostri; essendo questi di gran lunga piu doviziosi, e le commende in maggiore numero.

Si

(10) Statuto 45. tit. 1. de' baglivi.

Si conchiude, col dimostrare, che ben può e de' il prencipe per mezzo de' soliti espedienti economici, datigli dal creatore, tuttavia proseguire ad ordinare, anche quanto è a queste commende balìe e priorati, la osservanzia della legge di natura, divina, canonica, civile, e delle genti, che comandano, non doversi ad altri conferire i benefícj (e sien questi di qualsivoglia sorte) se non se a' naturali.

SE fosse nostro intento, parlar quì del diritto, che quasi per legge fondamentale han sempre mai generalmente avuto i popoli, di escludere gli stranieri dalla cittadinanza, e dagli ufícj, e vani sacrifícj loro; ben potremmo in questo luogo dire, che anche presso de' greci per comandamento di Solone costoro non tenean parte alcuna nella repubblica (1), nemmeno quanto era al sacrificare, e al di piu delle loro sciocche persuasioni e superstizioni (2); e diremmo ancora, che gli antichi romani negarono affatto i diritti della città di roma agli stranieri, i quali diritti, non solamente *patriam po-*

te-

---

(1) *jure enim Attico incolas a civib. distinxere athenienses, & apud eos μέτοικοι (quos inquilinos vertimus), quum ex suâ civitate athenas commigrassent, ibique firmassent rerum suarum sedem ac domicilium, opus in foro facere vetabantur, lege solonis, & tributum quoddam μετοίκιον dictum, pendere jubebantur, ut tradunt in attica republica Xenophon & Demosthenes contra Nearam. Quòd, si omninò ibidem, vel peregrinitatis convicti nonnulli, vel inquilini sine patrono comperti essent, vel deserta clientela rei, horum bona a certis vendebantur magistratibus, quos τὰς πωλητὰς vocabant, & in ararium referebantur, ut est apud Suidam. Quinimmò, si athenis obiisset alienigena, nec civili eo jure donatus, ejusdem bina assis bonorum uncia redibant ad fiscum atheniensem; id, quod Demosthenes contra Antrotionem memorat. Nec enim stemmata cognationis spectabantur, nisi cives inter ipsos, ad cernendas invicem hereditates, authore eod. Demosthane contrà Eubulidem.*

(2) *Sic, quod attinet ad eleusinia sacra, in eadem attica provincia, legimus, ab Eumolpo primò instituta in honorem eleusinæ Cereris, prohibitumq; ab eo, ne advenam quemquam initiarent. Undè propter Herculem admitti petentem, cui negare non decebat, eleusinii statuerunt novum mysteriorum genus, quæ parva vocarunt: quibus ille est initiatus, putantes, vetera esse & legitima, quorum Eupolmus author extitisset.*

testatem amplectabantur, *testamenti factionem*, *possessionem prædiorum hæreditate*, *adoptionem*, *legionariam militiam*, *gentilitatem*, *agnationem*, *jus bonorum romæ adsequendorum*, *togæ ferendæ*, *atque id genus alia* (3); ma comprendevan eziandio gli uficj, e gli esercizj, ch'essi chiamavan sacri: de' quali ultimi assai chiaramente, ed in termini fortissimi parlò Cicerone (4) in esclusione di coloro, che non eran cittadini; ivi. *Sacra Cereris summâ majores nostri religione confici cæremoniaque voluere: quæ, quum essent assumpta de græcia, & per græcas semper curata sunt sacerdotes, & græca omnia nominata; sed, quum illam, quæ græcum illud sacrum monstaret & faceret, ex græcia deligerent; tamen* SACRA PRO CIVIBUS CIVES FACERE VOLUERE, UT DEOS IMMORTALES (notinsi di grazia queste parole) SCIENTIA PEREGRINA ET EXTERNA, MENTE DOMESTICA ET CIVILI PRECARENTUR.

Ma, perchè il nostro assunto si restrigne, a far parola de' soli e semplici beneficj ecclesiastici, sien questi secolari, sien regolari, e di qualsivoglia sorte; perciò, lasciando noi al buon gusto e al delicato genio de' letterati, e le sodette, ed altre somiglievoli notizie, e reducendoci a parlare delle leggi de' regni, quanto è a' sudetti ecclesiastici beneficj, a favor de' nazj, ed in esulusione degli stranieri; in brieve ricordiamo.

Che

---

(3) *exploratum est legis falc. secundum caput apud Paulum jurisconf. in l. lex falcidia 1. ff. ad l. falcid. cui legi consonant l. sed si conditioni 6. §. solemus 2. ff. de hered. institut. l. sed si hac 10. §. si per pœnam 6. ff. de in jus voc. l. qui 1. Cod. d. tit. de hered. instit. in vers. tanquam peregrini capere non possunt. Nullum enim cum romanis extranei habebant jus condendi testamentum, aut testamentaria hereditatis cernenda, quum essent ἀπόλιδες, extorres, l. si incertus 1. ff. hi quibus 2. ff. de legat. 3. Cicero in orat. pro Cecinna & pro Archia poeta. Si autem peregrinus falsò se gessisset pro cive romano, dicebatur peregrinitatis reus, ut refert Suetonius tranquillus in Claudio. Talibus autem exteris, qui civitatem non erant adepti, jus reddebat prætor, qui ea ratione peregrinus vocabatur, ex Fenestell. de magistr. rom. qui allegat Pomponium jurisconsultum in l. facturus 2. ff. de origine juris. Denique, externo homini, qui civis fieri non poterat, ultimum fuit adplicationis remedium, ut ad civem quendam, velut patronum, se adplicaret; unde postea huic patrono deferebatur illius intestati successio, jure adplicationis. Quod in centumvirali judicio disceptatum est, de eo, qui romam in exilium quum venisset, sese alicui, velut in clientelam dediderat, ad eumq; adplicuerat quasi patronum; de ejus enim intestati hereditate posteà quæsitum fuit, ut pleniùs tractat Cicero 1. de oratione. Hujusmodi extitit in Terentii Andriâ hospes ille, qui egens, primùm ad Chrysidis patrem se adplicarât.*

(4) *pro Lucio cornelio balbo.*

Che, essendo i prencipi protettori di s. Chiesa, e de' sacri Canoni, come quelli, che si veggon a cotal uficio obbligati dal precetto di Dio (5), non solamente non debbono eseguire le collazioni, che forse in contrario si fanno dagli ecclesiastici a favore degli stranieri 6), ma ben hanno ad armare gli stati loro di ordinamenti, perchè a'nazj non sia fatto alcun pregiudizio: li quali ordinamēti, riguardando la esecuzione de' sacri canoni sudetti, e giusti e validi e legitimi son reputati, nō men per la legge naturale, e divina, e per la consuetudine di tutto l'orbe cristiano, che per la poca fedelta degli stranieri verso essi loro, per lo bene de' popoli, e delle chiese, e per evitare la desolazione de' regni, ed altri somiglievoli scandali, nascenti dal-

la

(5) s. Augustinus contrà Cresconium lib. 3. cap. 51. & in epist. 50. ad Bonifacium, ac denuò in epist. 166., papa Ilarius in epist. 11. s. Leo in epist 82. ad Leonem imperatorem, divus Ambrosius lib. 1. de Abraham cap. 3. celatus in can. dicat aliquis 24. §. prater ea, causa 23. quaest. 5. s. Isidorus hispalensis de summo bono cap. 51. Concilium tridentinum sess. 25. cap. 20. Pius V. in bulla, quam edidit pro confirmatione ejusdem Concilii. His omnibus adde Justinianum novella 137. in praefatione, ac denuò in cap. 1. Adstipulantur card. Cajetanus in tract. de auct. papa & concilior. cap. 27. versic. secundo ex parte abusus, & versic. ad secundam rationem; Franciscus victoria, celeber theologus dominicanus (qui a Melchiore Cano restaurator dicitur sacra theologia) relectione 4. de potest. papa & conciliorum, proposit. 19. Dominicus sotus, qui non sine sui magna laude interfuit tridentino Concilio, in 4. sentent. distint. 25. quaest. 25. art. 2. concl. 2. & 6. aliique.

(6) Covarruvias in pract. cap. 35. num. 6. & cap. 36. num. 3. Salcedus in addit. ad praxim Bernard. diaz cap. 54. a num. 17. Vivaldus in candela 6. eccl. in explicat. bulla in cœna, casu 14. num. 101. Bozap singul. 148. Avendanus de exeq. mand. cap. 1. num. 32. vers. item ex eadem, & plures alii, quos refert Perira de manu regia, pralud. 2. num. 24. Cavallos tract. de violent. gloss. 8. num. 6. & seqq. Azevedus lib. 14. tit. 3. lib. 1. recopil. num. 43. adde Solorzanum tom. 2. de jure indiacum lib. 3. cap. 19. nu. 10. qui num. 11. & 12. hac subjungit-- absque eo, quòd in hoc quicquam de potestate vel auctoritate romana sedis detrahi videatur, cujus potiùs intentio ea semper esse prasumitur, ut unusquisque, juxtà leges patria, & in propria patria, provideatur, secundùm Johannem nicolaum tit. de jure patronatus num. 198. & dom. Valenzuel., qui alios adducit, dicto cons. 105. num. 94. vol. 2. sequendo nimirum documenta juris canonici, quod ab ead. romana sede originem & robur accepit, & nihil sapius monet, & repetit, quàm ut ad episcopatus, prabendas, & alia qualibet commoda, & ecclesiastica beneficia, clerici ex naturalibus, & provincialibus eligantur, ut constat ex can. metropolitano 19. cum aliis seqq. 63. dist. ubi, salva conscientia, contrarium fieri non posse, docemur, cap. bonę memoria 3. de postul. pralatorum cap. ex nobis final. de clericis peregr. ibi: quidam prelati ecclesiarum tua jurisdictionis in ecclesiis sibi commissis sine scientia tua clericos de alienis episcopatibus instituere non verentur; attendentes igitur, id eis nulla ratione licere, quum sit honestati contrarium, & a sanctorum patrum institutionibus alienum &c can. nullus 12., 61. dist. cap. quoniam in plerisque 14. de officio judic. ordinarii, extravaganti execrabilis, de prabendis, regul. cancell. de idiomate, et concurrent. in data super benef. reg. &c. Zapata de just. dist. 2. part. cap. 5. num. 4.

la opposta pratica, e dalla osservanzia, che nascer potrebbe in contrario (7).

In fatti: non evvi stato imperadore, re, o prencipe, che non abbia fornito i suoi popoli di molte e molte leggi, ed assai rigorose, per escludere gli stranieri da' beneficj de' lor regni e prencipati. Il regno di castiglia (8), quel di valenza, gli altri di aragona (9), e di navarra (10), il contado di catalogna (11), e'l regno di portogallo (12), han di tempo in tempo avuto, per quel che si appartiene a questo individuale punto de' beneficj, le leggi loro; anzi dal glorioso Carlo V. a questa parte, cota' leggi, sicome sono state generali generalissime, così hanno abbracciato la spagna intera, e tutte le sue provincie (13); e, quantunque papa Sisto IV. alla castiglia (14), e Sisto V. a' valenziani, avesser questo medesimo cōceduto per privilegio; nientedimeno ognun sà, che furon cota' privilegj assai posteriori alle leggi sudette: il che è chiaro a chiunque sappia i tēpi, in cui vissero i re, che pubblicaron i riferiti comandamēti, (i quali con diligēzia furon poi raccolti dagli autori spagnuoli, in ispeziel-

(7) *Angelus conf. 23. Azor. instit. moral. part. 2. lib. 6. cap. 4. Thesaurus dec. 131 num. 6. & 7. Petrus-antonius petra de potest. principum cap. 6. 9. Mandosius in tract. de monit. quaest. 13. num. 3. Flaminius parisius de resignat. lib. 4. quaest. 7. num. 3. Salcedus de leg. polit. lib. 2. cap. 16. §. 4. num. 35. Azevedus in l. 14. num. 20. tit. 3. lib. 1. recopil. Hojeda de beneficiis incompatibilibus parte 1. cap. fin. num. 6. Hieronymus portol. ad Molin. §. alienigena num. 5. & seqq. Canedus in q. q. can. quaest. 18. Cancerius parte 3. variarum cap. 14. num. 62. Gonzalez in cap. tua fraternitatis 3. de clericis pereg. lit. D.*

(8) *pront habetur apud Didaecum perez, qui colligit leges Henrici II. Johannis I. & Henrici III. ejusdem regni castella principum, lib. 1. ordinamentorum tit. 2. l. 19. tit. 3. l. 18. 19. & 20. tit. 15. l. 13. atque alibi; itemque adfert constitutiones aliorum subsequentium hispania principum; adde Covarr. in pract. cap. 35. num. 5. Hojeda de incompatibil. benefic. cap. 24. num. 115. & 116. atque alios refert Joh. Solorzan. tom. 2. de jur. indiar. lib. 3. cap. 19. num. 5.*

(9) *ita testatur Crespi de valdaura par. 1. obser. 6. qui adducit constitutionem Alphonsi III. aragonia regis, latam sub die 15. martii 1420. adstipulatur Callistus remirez in tract. de lege regia aragonia §. 26. num. 64. & §. 30. num. 55.*

(10) *Salzedus de lege poletica lib. 2. cap. 115. num. 25.*

(11) *Cancerius lib. 3. resolut. de manutent. cap. 14. num. 63.*

(12) *Cabedus de patronatu regia corona cap. 27. Pereira de castro de manu regia tom. 2. cap. 64. num. 30. & seqq & num. 38. dom. Acunna in cap. neminem 70. dist. num. 9. & in cap. nec emeritis dist. 61. num. 1. Salzedus ubi supra, dictus Solorzanus loco jam citato.*

(13) *vide pragmaticam sanctionem imperatoris Caroli V. anni 1523. a quo tempore sic observatur, ut scilicet numquam exteri sivè alienigena possint ad beneficia ecclesiastica apud hispanos sita, provideri. Adstipulantur Covarruvias quaestionum practicarum cap. 35. n. 5. Bovadilla in polit. lib. 2. cap. 4. num. 208. Amaja in l. cives 7. num. 33. Cod. de incolis lib. 10.*

(14) *Benedictus in capit. raynutius 16. de testamentis, Mariana lib. 24. cap. 16. ibi: dederat etiam ante quatuor annos Henrico regi, ne exteri homines amplius in castella sacerdotia expectarent, de quo lis tamdiù fuerat cum romanis &c.*

pezieltà da Diego lopez); e là età de' mentovati sommi pontefici.

Oltraciò, la francia ha eziandio goduto, e tuttavia gode dell' assistenza delle medesime giustissime leggi, così per quel che tocca al generale di tutti i regni suoi (15), come ancora per ciò, che riguarda il particolare delle di lei città, e provincie; imperciochè nella francia *transalpina* non mancan sì fatti ordinamenti; non men in quella parte, che si appella *celtica*,

P com'è

(15) *generaliter enim gallicorum sacerdotiorum incapaces sunt extranei, prout, cæteris aliorum francicorum regum legibus omissis, habetur ex Caroli VII. constit. 6. iduum martium anno 1431. quam senatus pictavis sedens comprobavit 6. idus aprilis eod. anno. Per hanc enim constitutionem gallicorum sacerdotiorum collationum incapaces sunt extranei. Adde Mirebuff. Cosmum guimier. Guillelmum benedictum, Carolum graff., Corrasium, & alios, quos refert Cassanaus in catalogo gloriæ mundi parte 11. consider. 22. Garzias de beneficiis parte 7. cap. 9. num. 2. Petrus Gregorius tholosanus parte 2. syntagmatum juris lib. 17. cap. 6. num. 43. & parte 3. lib. 20. cap. 11. num. 15. Johannes solorzanus dicto tomo 2. de jure indiar. cit. lib. 3. cap. 19. dicto num. 5. Plane idem de publicis officiis statutum fuerat antea a principe, ex communi regiorum optimatum sententiâ sanctione, andibus lata mense novembis anno 1323. articulo infrascripto* -- que vuls reccpuens du Roy soyent oultremontains ne de sotubaudie. *Sed, quum regiæ legi fieret fraus identidem a privatis, singularia francicæ provinciæ rescripta clanculùm exorantibus, rescidit Ludovicus XII. talia rescripta Caroli VIII. decessoris sui; cavitque, alienigenam, qui extra gallias degeret, sacris profanisve muneribus fruiturum neminem, idibus junii anno 1499. atque insuper præclusus fuit extero aditus ad ministeria & præfecturas regiarum monetarum, edicto Henrici 11. lato 5. nonas martii anno 1554. art. 5. quod monetalis curia publicavit 6. idus aprilis immediate subsequentis; imo & deinceps provisum est a rege, ne vel vicarii ipsi, qui ab sacris præfectis, præponi solent ecclesiis, seu fiduciarii sacerdotii sui procuratores, non essent, nisi galli cives, edicto mensis septembris, anno 1554., quod regestum est in monumenta curiæ postridie nonas octobris eodem anno, diserteque ex rupellanis veteribus privilegiis decretum fuit a lutetianis parisiorum publicarum rationum magistris, ad civilia ipsorum munera exterum adsciscí neminem, februarii luce 28. anno 1519. atque vetitum etiam posteriori francica generali lege apud aureliam adita, profanos sacerdotiorum reditus peregrinis locari, nisi civitate donatis a rege, & gallicam civitatem, provinciamque ipsa re incolentibus, artic. 17. edicti aurelianensis anni 1560. Nec multò post rex ipse edixit, in equestrem suum ordinem almi spiritus haud alios cooptari debere, quàm galliarum cives, vel natos, vel factos beneficio principali, ex capit. 32. statutorum equestris militiæ s. Spiritus, quæ 87. capitibus constantia sanxit Henricus III. rex mense decembris anni 1578.*

com'è a dire nella bretagna minore, abitata da' bretoni (16), nella città di blois (17), ed in altri luoghi (18), che nell' altra parte, la qual dicesi *bracata*, ovver *narbonese*, e per apunto, infra le altre provincie, contiene lo stato dal gran duca di savoja (19): e nè meno mancan nella francia *cisalpina*, e propiamente nel piemontese, ch' è anche del mentovato gran duca (20), con altro vocabolo chiamato francia (ovver, come altri dicono) italia *subalpina*, parte della *cisalpina* sudetta. Nè

(16) veteres enim britonum principes media & in gallia quodammodo utebantur iisdem statutis, antequam principis Anna connubio ea provincia in regiam francicam transiisset, id quod perspicuè declarant vel pontificia littera Nicolai V. summi pontificis kalen. februar. 1452. pontificatus sui anno 6. ibi: Nullus alienigena, qui non sit oriundus de ducatu britania, seu verus illius incola, & sine fraude, cujuscumque dignitatis gradus, conditionis, etiamsi familiaris papa continuus commensalisque, & in libro cancellaria descriptus, apostolica vel quavis alia auctoritate suffultus, ad aliquod ex beneficiis secularibus vel regularibus illius ducatus admitti possit, nisi ad requisitionem ipsius Ducis id fiat. Qua quidem apostolica sanctio lata fuit in obsequium aliarum antecedentium ejusdem britania minoris legum, prout ex historicis. Atq; secundùm hac armorici populi, sive prafata britania minoris aut celtica ordines, postea obtinuerunt etiam a franco rege, ne annua pensitatio ulla, vel stipendiaria quidem, ex patriis fisci redditibus alii daretur, aut destinaretur, quàm originario ejusdem britania civi, edicto mensis junii 1579. quod senatus armoricus, sive parlamentum de rennes (rennes città della francia, capo della bretagna minore) publicis actis consignari pracepit XIII. kalend. septembris eod. anno.

(17) blesis item, in conventu populi francici, non modo repetita sunt paullò anteriores leges de vicariis & conductoribus sacerdotalium proventuum, sed vetustiores pariter, ne ecclesiastica dignitates mandentur alibi natis, ut ex artic. 4. blesentium constitutionum scriptarum anno 1579. qua in senatu parisiensi publicata sunt VIII. kal februarii anni 1580. Quinimmo & eisdem legibus blesensibus arceantur extranei a militaribus prafecturis arcium & fortium castrorum regni artic. 276.

(18) peculiaribus etiam aliarum multarum ejusdem gallia transalpina urbium, juribus, ordinationibus, ac plebescitis, cautum est, ad ecclesiastica atque civilia ipsarum ministeria, nullum vocari debere alienigenam; prout passim omnes jurisconsulti galli in suis scriptis testantur; interquos Guimier. in proemio pragmaticarum sanctionum ad verbum exterorum, Benedictus in capit. raynutius 16. versic. & uxorem, de testamentis, Chassanaus in consuetud. burgund. tit. de confiscat. §. 1. Boerius in burdigalensi decis. 13. aliique: Inque eas quoque leges coiit arelatensis civitas (arles) cum Ludovico II. sicilia rege, & forensis provincia (provenza) tunc comite, ne urbanum quemquam magistratum agnoscere tenerentur, nisi indigenam & originarium civem, cap. 7. pacti conventi IV. idus decembris ann. 1385.

(19) in ducatu namque subaudia extranei ad ecclesias, nisi quùm literis naturalitatis expeditis a duce ipso, non admittuntur, quantùm ad gratias exspectativas; ordinatione Philiberti emanuelis sabaudia ducis postridie iduum octobris ann. 1576. atque narrat Franciscus marcus apud gratianopolilin. senat. delphin. decis. 1371. part. 1. Adde Carolum fleuret in tractatu degli abusi lib. 3. cap. 1. num. 15.

(20) nulli dubium est, quin in subalpina gallia, sive italia, prout alii dicunt, dux allobrogum exerceat jus albinatus, sive exterorum in alibi natos, tum novis sabaudia constitutionibus, tum usu recenti, jamque recepta observatione.

Nè altrimenti hassi a dire della polonia (21), della boemia (22), dell'ungheria (23), della slesia (24), degli svizzeri (25), d'inghilterra (26), della repubblica di venezia (27), degli stati di melano (28), di bologna (29), di ferrara (30), e di verona (31), e de' regni della sicilia *ultra* (32), e di Napoli (33), per tralasciare (almen per notizia) che anche in queste nostre parti gli antichi longobardi furon di ciò per le lor leggi osservantissimi (34).

Or tutti questi ordinamẽti, egli è certo, che son generali generalissimi, ed abbraccian, così i beneficj secolari, come ancora i regolari, per la ragione comune; e per cõseguente niente impor-

P 2 ta

---

(21) *vide Raynaldum, Renatum chopinum, atque alios.*

(22) *Salzed. de legr polit. lib. 2. cap. 115. num. 23. Bertoldus pontanus lib. 7. bohemia pia, Srbifferdegber. tract. ult. quast. 4. ad Antoninm fabrum.*

(23) *haud diversum in Pannonia retentum morem, subnotant sacri ranones, ut p. Innoc. III. in d. cap. bona memoria 3. de postulat. pralator. ibi: quia verò non plenam de personis illius regni notitiam habebamus, idròque non poteramus salvâ conscientiâ eidem ecclrsia in alia persona, nisi qua de regno ungaria originem duceret, congrnè providere, nrc vellemus ri praficere alirnum-- Adstipulatur P. Greg. tholosan. part. 2. syntagm. jur. lib. 17. rap. 6. num. 43. Immo & hungaria ritu scripto comprehensum est universim, ne in peregrina conditionis homines ulli ronferrantur honorum rivilium tituli, nrdum sacra beneficia, neve ab iis regii proventus conductionis specie administrentur. Alio insuper rapite juris Hunnorum continetur, solos hungarici nominis consiliarios & officiales adesse regi oportere, in libr. jur. consuetudinarii hungaria, quem typis mandandum curavit Joh. sambucus, consiliarius & historicus Rodulphi II. pannonia regis, archiducis austria, comitis tyrolensis anno 1581.*

(24) *Srbifferdegber. ubi supra.*

(25) *Bodinus de republica lib. 1. cap. 6.*

(26) *Matthaus paris in vita regis Stephani ad ann. 1446. & wasingamus in vita Eduardi III. Britannico enim jure provisum est: sacerdos gallicus sacerdotium in anglia ne occupato. Consonat P. Grrg. tholosan par. 2. syntagm. jur. lib. 17. cap. 6. num. 42. Immo nota est dicti Eduardi III. lex anglira, anno 2. regni edita, ne alibi nati, quàm in britanniâ insula, admitterentur ad fundorum hareditates, ut anglia chronicis memoratur, ac lib. Joh. lessai de succ. regnor. anglia & hibernia.*

(27) *Ferrrctus cons. 279. vol. 2. Carolus fleuret in d. tractatu* degli abusi *lib 3. rap. 1. n. 15.*

(28) *mediolanensi enim insubrum consuetudine, haud mrlior fertur exterorum conditio; nam hi interdicuntur usufructu & possessione, nedum dominio rerum soli: eamque consuetudinrm ritat ar rrfert Alex. imolensis cons. 198. lib. 6.*

(29) *Panormitan. cons. 23. vol. 1. Barbatia cons. 23. num. 9. Salzed. de leg. polit. lib. 2. cap. 25. P. Greg. tholosan. de bruef. cap. 37. num. 17. & d. par. 2. syntagm. jur. lib. 17. cit. cap. 6. n. 42.*

(30) *d. Alexand. imolens. cons. 157. lib. 2.*

(31) *ex Bald. cons. 46. lib. 1. atq; ex cit. P. Greg. tholosan. d. lib. 17. cap. 6. n. 43.*

(32) *Marius muta ad constit. ejusd. regni tom. 3. rap. 7. num. 51.*

(33) *Camill. borr. de praestant. regis catholici, cap. 51.*

(34) *Longobardâ lege albani seu extranei arcebantur ab episcopiis, archiepiscopatibus, et beneficiis, quin etiam adempta erat eis factio testamenti, ne qua fraude aut captione, fiscalis in eorum bona successio prap çderetur, l. omnes, et l. ultim. tit. de advenis.*

ta, che le commende, balie, e priorati, di cui facciam parola, sien addetti alla s.religione di malta, ed al servigio de' suoi cavalieri religiosi, giusta le regole della religione stessa; imperciochè, anche i beneficj secolari (sicome abbiam dimostro) son della Chiesa *in genere*, perchè tutti formano il patrimonio di Gesù cristo, per mantenimento delle chiese particolari, de' cherici, de' poveri, e degli infermi; e niente di meno le lor rendite non ad altri, che a' cherici nazj son dovute. Ond'è, che nella sudetta religione gerosolimitana, ch'è un de' membri di detta s.Chiesa, hassi a dire il medesimo. Nè la podestà economica, che hanno i prencipi, come protettori della Chiesa stessa, e de' sacri canoni, unita al diritto delle nazioni e de' popoli, si restrigne a' beneficj secolari solamente, ma si estende ancora alle sudette commende, balìe, e priorati. Non essendovi dissuguaglianza o disparità di motivo; e perciò, sicome la ultima supplica del regno, uniforme alle antecedenti, fu generale; ivi: *e tutti li beneficj, badie, dignità, priorati, commende, e vescovadi, arcivescovadi, prelature, jus patronati del regno, pensioni, e particolarmente quelli, spettantino alla presentazione e collazione de' serenissimi re di questo regno, abbiano a godersi da' cittadini regnicoli, e non da' forastieri, come per legge scritta, o consuetudini generali s'osserva in ogni altra parte del mondo* (35); così la grazia, che nel detto anno 1713. cadde sopra la medesima supplica, fu generalissima; ivi: *placet s.c. & c. Majestati, quòd illi archiepiscopatus, episcopatus præpositurae, patronatus, cæteraque ecclesiastica beneficia, ac dignitates fidelissimæ civitatis & regni, ad regiam nominationem & respective collationem spectantia, regni naturalibus tantummodo comparentur; illi verò, ac illa, quæ non sunt de nominatione, sive de collatione regia, sua cesarea & catholica Majestas constanti animo atque omni conatu procurabit, ne aliis, quàm naturalibus eant collata, exclusis semper in omnibus,*

(35) tom.2. gratiar. & privileg. &c. d.cap.8. ibi fol.254.

nibus, tàm alienigenis, quàm regio dominio non subjectis : firmis interea remanentibus ordinibus a Majestate sua datis in hac materia ad favorem ipsorum naturalium regni . Parique serietate & vigilantia providebit , ut in posterum evitentur exterorum fraudes , quæ contra has dispositiones committuntur. (36) .

In confermazione di che, ricordiamo, che ben potè la venerabile lingua d'italia difenderſi da' cavalieri provenzali, non con altre arme, che con quelle di un privilegio, che nel 1477. proccurò ottenere da Fedinando I. re di Napoli , e da Alfonſo II. duca di calabria, ſuo figliuolo, perchè le commende , balìe, e priorati del regno , non ſi daſſero a' religioſi geroſolimitani della provenza , in occaſione di eſſere ſtata dalla religione ammeſſa la rinunzia fatta dal bailo fra Giambatiſta caraffa della balìa di santo Stefano di menopoli, a favore del cavaliero fra Aleſſandro caraffa , la qual rinunzia il medeſimo re Ferdinando , e 'l detto duca di calabria , ardentemente avean diſiderato , e con grandiſſima premura chieduto ; e queſto , non oſtante, che nella religione vi foſſero ſtate ſentenzie contrarie alla lingua italiana ſteſſa, ſecondo riferiſce il Bloſio (37). Onde nel real privilegio ſi diſſe (infra le altre coſe) che i provenzali ed altri ſtranieri d'italia, non poteſſer godere de' beni, che la religione avea nel ſuo regno , contentandoſi allora il re Ferdinando , inſiem col mentovato ſuo figliuolo , che ſi cancellaſſe il comunicamento , che fino a quel tempo era ſtato fra il corpo d'italia, e i provenzali, ſenza paſſar piu innanzi ad altra ſuddiviſione fra provincia e provincia , ovver nazione e nazione d'italia ſteſſa , perchè nè il caſo il portò , nè ſe ne diſcorſe in quel tempo ; ma diede sì bene a conoſcere la ſuprema reale economica autorità ſua in que' punti , che generalmente riguardavano , o comunione , o diviſione de i di lei

(36) *ubi ſupra citato fol. 254. in fine & 255.*

(37) nella ſtoria della religione di malta *par. 2. lib. 10. fol. 734. & 735.*

lei beni fra popoli e popoli. Tanto (diciamo) potè un ſol privilegio di Ferdinando I. e di Alfonſo II. ſuo figliuolo; e di preſente non baſterà a' napoletani, per eſcludere gli altri d'italia dalle commende, balìe, e priorati del regno, una conceſſione, quanto giuſta ragionevole ed uniforme alla oſſervanzia di quaſi tutte le altre lingue della religione ſteſſa, altrettanto magnanima e glorioſa di Carlo VI. re di Napoli, ed imperadore de' romani? Ma chi ſarà, che a diſpetto di tante e tante ragioni, tuttavia da qui innanzi l'oſi pure, o il tenti?

Atque hæc curſim, ſub cenſurâ omnium, &c.

Napoli gli 8. di giugno del 1726.

Filippo Solombrini
ordinario avvocato di detta
fedeliſſima città di Napoli.

Perchè lo autore, applicato ad altro importantissimo componimento, non ha a dirittura potuto attendere ad emendare la stampa, che ha caminato di tutta fretta, perciò son'occorsi i seguenti

Errori nel corpo della scrittura.	Correzioni.
facciata 3. *v.* 17. statuta	statuti
v. 18. li	la
fac. 4. *v.* 14. allo	al
fac. 8. *v.* 38. *ulterius*	*ulterior*
fac. 11. *v.* 1. *vinculi*	*cinculi*
fac. 12. *v.* 8. soglian tal'ora ottenere la dispensa del	soglion altresì proccurare la dispenza dal
fac. 14. *v.* 15. perviene	previene
fac. 16. *v.* 7. ed 8. ritrovano	ritrovarono
fac. 17. *v.* 25. col	al
fac. 19. *v.* 21. cherici	vescovi
fac. 20. *v.* 10. novità	verità
fac. 23. *v.* 5. Saulo	Paolo
fac. 24. *v.* 9. *phœnerabit,*	*phœnerabit tibi,*
fac. 35. *v.* 21. affissa	dovuta
fac. 43. *vi è il numero* (70), *che si de'togliere.*	
fac. 47. *v.* 13. qualche	quel che
fac. 54. *v.* 4. *militaribus, in quibus*	*militaribus,*
v. 14. *si*	*sic*
fac. 71. *v.* 2. di somiglievoli	delle accennate
fac. 83. *v.* 38. va	vi
fac. 85. *v.* 13. coloro, che	coloro
fac. 90. *v.* 30. riesciranno di maggiore di	riusciranno di maggiore.
fac. 93. *v.* 14. alverga	avvergne
v. 25. alverna	avvergne
fac. 96. *v.* 24. colla promiscuità,	col comunicamento,
v. 35. quelle	quella
fac. 97. *v.* 6. lingua da' priorati d'italia	lingua d'italia
fac. 99. *v.* 8. bene	beni
fac. 100. *v.* 30. di dimandare	di mandare
fac. 106. *v.* 32. lo esemplo	gli esempli

fac. 109. *v.*13. i popoli,	i popoli anche gentili,
fac. 114. *v.* 4. dal	del
fac. 117. *v.*10. Fedinando	Ferdinando

Oltraciò, si avvertisce, che il detto autore si è quasi sempre nella scrittura valuto della parola *bagliaggio* per *balia*, sol perchè gli ha sembrato un vocabolo comunale, ed usitatissimo nella sacra religione di malta, ed in bocca de i di lei cavalieri gerosolimitani; quantunque non si quistioni, che il vocabolo sia corrotto, e per verità si ha a dire *balia* e *balie*, non già *bagliaggio* e *bagliaggi*.

Altri errori piu notabili occorsi nelle note della medesima scrittura.	Correzioni.
facciata 7. nota 21. v. 1. *regal.*	*regular.*
fac. 8. not. 25. v. 1. *n.* 2.	*nam.* 1.
v. 4. *concedere*	*condere*
fac. 9. not. 29. v. 5. e 6. *successioni.*	*successionis.*
fac. 10. not. 36. v. 2. *tuarum lib. de*	*tuarum* 11. *de*
fac. 11. not. 42. v. 3. (*cujus nulla*	(*qua nulla*
v. 12. *admodum adstipulantur*	*admodum. Adstipulantur*
v. 13. *regal.*	*regular.*
v. 15. *adde ad d.*	*adde d.*
fac. 12. not, 51. v. ult. *lib* 95.	*lib.* 45.
fac. 15. not. 62. v. 3. *cap. Cassranus*	*cap.* 11. *Cassianus*
v. 10. *in adnot. adnot.*	*in adnot.*
fac. 16. not. 68. v. 1. *monachus Ibo.* 22.	*monachus* 22.
not. 71. v. 1. *da*	*de*
fac. 18. not. 79. v. 1. *qui juxta* 61. 16. *qu.* 1. *ibi: qua*	*quia juxta* 61. 16. *qu.* 1. *ibi: quia*
fac. 25. not. 136. v. 2. *regal.*	*regular.*
fac. 26. not. 139. v. 6. *confoveri, ac cateri pias*	*confovere, ac cateri piam*
fac. 31. not. 8. v. 6. *quadam*	*quandam*
not. 10. v. 4. *ut religiosi*	*sunt religiosi*,
fac. 33. not. 15. v. 1. *regal.*	*regular.*
fac. 34. not. 16. v. 35. *expectaticis*	*expectativis*
fac. 40. not. 47. v. 1. *appendicem*	*appendice*
fac. 43. vi è la nota (70) che per intiero si de' cassare.	
fac. 44. not. 74. v. 4. *quam*	*quem*
fac. 49. not. 94. v. 3. *clericis*	*clericos*
v. 30. *lib.* 1. 103.	*lib.* 1. *cap.* 103.
fac. 50. not. 95. v. 18. *deriderunt*	*deriserunt*
fac. 52. not. 4. v. 4. *istoque*	*istaque*
fac. 56. not. 18. v. 1. *residentis*	*residentia*
fac. 57. not. 19. v. 11. *suis*	*quis*
not. 25. v. 3. *jeffit.*	*instit.*
fac. 58. not. 45. v. 1. *disc.*	*distin.*
fac. 77. not. 8. v. 5. *illarum*	*illarum adquisitionem*
fac. 111. not. 6. v. 5. *lib.* 14.	*l.* 14.
fac. 112. not. 7. v. 2. *cap.* 6. 9.	*cap.* 6. *num.* 9.
not. 8. v. 3. *hispania*	*hyspaniarum*
fac. 113. not. 15. v. 17. *prafaltis*	*prafectis*